



19 collana
Patrimonio Culturale e Territorio

ACCESSIBILITÀ E INCLUSIVITÀ NEI CENTRI STORICI MINORI
Esperienze e riflessioni per una migliore fruizione
del patrimonio materiale e immateriale


Roma Tre Press
2023

a cura di Piero Casacchia

ACCESSIBILITÀ E INCLUSIVITÀ NEI CENTRI STORICI MINORI
Esperienze e riflessioni per una migliore fruizione
del patrimonio materiale e immateriale

Giornata di studi, Sermoneta 12 novembre 2022

a cura di Piero Casacchia



Roma TrE-Press

2023

collana

Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico

Carlo Baggio
Liliana Barroero
Caudio Cerreti
Claudio Facenna
Luigi Franciosini
Maurizio Gargano
Guido Giordano
Daniele Manacorda
Maura Medri
Anna Laura Palazzo
Elisabetta Pallottino
Riccardo Santangeli Valenzani
Giovanna Spadafora

volume n° 19

Cura scientifica

Piero Casacchia

Progetto grafico

Alessio Agresta

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TriE-Press*

Edizioni *Roma TriE-Press* ©

Roma, maggio 2023

ISBN 979-12-5977-278-7

<http://romatrepress.uniroma3.it>



Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



L'attività della *Roma TriE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma

In copertina: Il centro storico di Sermoneta. Elaborazione fotografica a cura di Marco Canciani e Giuseppe Fioravanti

I caratteri tipografici utilizzati sono Helvetica Neue e Bembo.

Sommario

- 5 **Prefazione**
Piero Casacchia

Presentazione della giornata e saluti

- 9 Michele Zampilli
Università degli Studi Roma Tre
- 11 Giuseppina Giovannoli
Sindaco di Sermoneta
- 13 Massimo Rosolini
Presidente dell'Ordine degli Architetti di Latina
- 15 Massimo Amodio
Presidente Fondazione Roffredo Caetani
- 17 Elisabetta Pallottino
Università degli Studi Roma Tre

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

PER UNA MIGLIORE FRUIZIONE DEL PATRIMONIO MATERIALE E IMMATERIALE

- 21 **Introduzione**
Piero Casacchia
- 25 **Prossimità e accessibilità dei/nei centri storici
e valorizzazione dei patrimoni immateriali locali**
Simone Ombuen
- 29 **Metodologie per l'analisi dell'accessibilità urbana:
esempi operativi svolti in ambiti circoscritti**
Luca Marzi
- 37 **Rigenerare la rigenerazione. Realtà aumentata e intelligenza artificiale
per l'accessibilità del patrimonio architettonico**
Antonio Magarò
- 55 **Accessibilità ai centri minori e "Urbanistica delle reti" per nuovi progetti di territorio**
Bruno Monardo
- 67 **Accessibilità dei centri storici minori: il caso del centro storico di Sermoneta**
Piero Casacchia
- 85 **Sermoneta per tutti: un patrimonio artistico e culturale senza barriere**
Gabriella Lilia Ruggiero, Samantha Campolo
- 93 **Il conflitto persona/ambiente nei centri storici**
Adolfo Francesco Lucio Baratta
- 105 **Elenco degli autori del volume**



Sermoneta. Castello Caetani. Elaborazione fotografica di Marco Canciani e Giuseppe Fioravanti

Prefazione

Piero Casacchia

Il volume raccoglie gli interventi che si sono tenuti in occasione del Convegno *Accessibilità e Inclusività nei centri storici minori* che ha avuto luogo a Sermoneta nella splendida cornice del Castello Caetani il 12 novembre del 2022. L'iniziativa ha rappresentato un ulteriore frutto della collaborazione in corso da circa due anni tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, nell'ambito del Dottorato in Architettura: innovazione e patrimonio, e l'amministrazione comunale di Sermoneta. La giornata, organizzata dall'Università degli Studi di Roma Tre, si è giovata dell'importante contributo del Comune di Sermoneta e dell'Ordine degli architetti di Latina, patrocinatori dell'iniziativa, che hanno contribuito attivamente alla buona riuscita dell'evento grazie anche alla collaborazione con la fondazione Roffredo Caetani che ha messo a disposizione una delle sale più prestigiose del Castello, la sala del Cardinale.

Il tema affrontato durante la giornata di discussione ha generato un dibattito articolato e istruttivo. Al fine di documentare adeguatamente i contributi espressi e fornire un contributo originale, è stato realizzato il presente volume. Questo lavoro mira non solo a fornire un resoconto dettagliato delle attività svolte, ma anche a promuovere una riflessione che vada oltre il contesto accademico riguardante la complessa questione dell'accessibilità e dell'inclusività nei centri storici minori.

Tale volume rappresenta un'opera collettiva che raccoglie una serie di interventi provenienti da diverse prospettive. Infatti, i diversi autori si sono impegnati a esplorare il tema in modo approfondito, offrendo un'ampia gamma di opinioni e interventi. Il risultato è un contributo che riflette la complessità e la ricchezza del dibattito tenutosi durante la giornata di studio nel quale i vari contributi presenti offrono una panoramica esaustiva delle sfide e delle opportunità legate al tema aprendo la strada a possibili soluzioni e strategie innovative.

La sessione è stata aperta da Michele Zampilli, professore di Restauro del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, che ha introdotto e moderato una prima serie di interventi svolti da Giuseppina Giovannoli, Sindaco di Sermoneta, Massimo Rosolini, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Latina, Massimo Amodio, Presidente della Fondazione Caetani, ed Elisabetta Pallottino, coordinatrice del dottorato Architettura: innovazione e patrimonio del Dipartimento

di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. In seguito, il sottoscritto ha introdotto il tema della giornata e aperto la fase delle relazioni tematiche. Primo a parlare è stato Simone Ombuen, docente di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, che ha condotto uno studio sul rapporto tra accessibilità e prossimità in contesti ben specifici come quelli dei centri storici minori. Durante la sua ricerca, ha approfondito il legame tra diverse dimensioni spaziali e temporali e ha argomentato la capacità del patrimonio architettonico di generare cultura all'interno dei modelli di sviluppo urbano di tali luoghi.

Luca Marzi, professore di Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento d'Architettura dell'Università degli Studi Firenze, ha descritto, attraverso l'illustrazione di alcune buone pratiche, il metodo di strutturazione di strumenti urbanistici atti all'analisi e al rilievo delle barriere architettoniche e sensoriali per supportare le amministrazioni locali nella progettazione di spazi inclusivi.

Antonio Magarò, dottore di ricerca in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, ha presentato una serie di strumenti innovativi per fruire virtualmente del patrimonio materiale e immateriale.

Bruno Monardo, professore di Urbanistica presso il Dipartimento PDTA (Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura) di Sapienza Università di Roma, si è concentrato sulla dimensione polisemica del concetto di accessibilità e sulla tematica legata all'*Urbanistica delle reti*.

Il sottoscritto, dottorando in Architettura: innovazione e patrimonio presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre ha sviluppato il tema dell'accessibilità come occasione di sviluppo e risorsa per contrastare fenomeni di degrado e spopolamento dei centri storici minori partendo dal caso studio di Sermoneta.

Samantha Campolo e Gabriella Lilia Ruggiero, rappresentanti del Rotaract Club di Latina, hanno illustrato un'esperienza di inclusione e accessibilità realizzata nel centro storico di Sermoneta. La giornata si è conclusa con l'intervento di Adolfo Baratta, professore in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre, che ha riepilogato i vari interventi concentrando l'attenzione sulla ricerca di nuovi significati nel rapporto tra accessibilità e disabilità.

Ispirato alla logica concettuale del *conoscere per capire* in sintesi l'invito è quello a consultare questo testo come una documentazione, intesa letteralmente come informazione, che si auspica possa fornire uno stimolo per il lettore ad approfondire ulteriormente la questione. In definitiva, la speranza è che questo volume incentivi ulteriori riflessioni per promuovere azioni concrete volte a migliorare i criteri di fruibilità di un centro storico minore.

PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA E SALUTI



CITTÀ DI SERMONETA

FONDAZIONE
ROFFREDO
CAETANI



ACCESSIBILITÀ E INCLUSIVITÀ NEI CENTRI STORICI MINORI

SERMONETA 12 NOVEMBRE 2022

9.00 -13.30 Convegno

ESPERIENZE E RIFLESSIONI PER UNA MIGLIORE FRUIZIONE DEL PATRIMONIO MATERIALE E IMMATERIALE

Castello Caetani, Sala del cardinale

9.00 - Registrazione partecipanti

9.30 - Introduzione alla giornata di studio
Michele Zampilli, Università degli Studi Roma Tre

9.40 - Saluti istituzionali

Giuseppina Giovannoli, Sindaco di Sermoneta
Massimo Rosolini, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Latina
Massimo Amodio, Presidente Fondazione Roffredo Caetani
Elisabetta Pallottino, Coordinatore dottorato Architettura: Innovazione e patrimonio

10.00 - Introduzione al convegno

Piero Casacchia, Università degli Studi Roma Tre

Simone Ombuen, Università degli Studi Roma Tre

Prossimità e accessibilità dei/nei centri storici e valorizzazione dei patrimoni immateriali locali

Luca Marzi, Università degli Studi di Firenze

Metodologie per l'analisi dell'accessibilità urbana: esempi operativi scelti in ambiti circoscritti

Antonio Magarò, Università degli Studi Roma Tre

Rigenerare la rigenerazione. Realtà aumentata e intelligenza artificiale per l'accessibilità del patrimonio architettonico

Alessandra Battisti, Università degli Studi di Roma La Sapienza
Strategie di accessibilità verso lo smart village

Bruno Monardo, Università degli Studi di Roma La Sapienza
Accessibilità ai centri minori e "Urbanistica delle reti" per nuovi progetti di territorio

Gabriella Lilia Ruggiero, Samantha Campolo, Rotaract Club di Latina
Progetto Sermoneta per tutti: un patrimonio artistico e culturale senza barriere

13.00 - Conclusioni e avvio della discussione

Adolfo Baratta, Università degli Studi Roma Tre

13.30 - Pausa pranzo

Agli iscritti all'Ordine degli Architetti di Latina saranno riconosciuti 4 crediti formativi per il convegno + 1 credito per la visita della mostra.

15.00 - 17.00 Mostra

PROPOSTE DI RECUPERO, RIUSO E VALORIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO DI SERMONETA

Chiesa di San Michele Arcangelo, Via Papa Paolo VI n2

15.00 - Inaugurazione mostra

Presentazione dei lavori degli studenti dei corsi coordinati del primo anno della Laurea Magistrale in Architettura/ Restauro dell'Università degli Studi Roma Tre e dei lavori degli studenti del corso Chair of Conservation Restoration, Art Technology and Conservation Science dell'Università Tecnica di Monaco di Baviera (TUM)

Intervengono

I docenti e gli studenti della Laurea Magistrale in Architettura/ Restauro dell'Università degli Studi Roma Tre e della Laurea in Architettura dell'Università Tecnica di Monaco di Baviera (TUM)

Michele Zampilli, Andrea Filpa, Pierfrancesco Ungari

Laboratorio di restauro urbano

Marco Canciani, Corrado Faleolini, Mauro Saccone

Corso di Strumenti per il progetto di restauro

Nicola Luigi Rizzi

Corso di Scienza delle costruzioni

Roberta Fonti

Design Studio in Progettazione Architettonica nell'esistente - Università Tecnica di Monaco di Baviera (TUM)

Gli studenti dell'Università degli Studi Roma Tre

Stefania Argenziano, Mauro Bissi, Arianna Borri, Marie Brethaus, Susanna Comelli, Sara De Luca, Alessia Finotto, Francesco Forgiato, Simona Mattei, Annamaria Orazi, Mariarita Procinio, Beatrice Sciacca, Francesca Sforza

Gli studenti dell'Università Tecnica di Monaco di Baviera

Susanna Alapont Durà, Alexandra Amann-Schmitt, Carl Xavier Jules Caliva, Lisa Clausen-Schaumann, Sofia Cuevas Biedma, Alie Ianakiev, Ines Leinen, Enrique José Martínez-Villalobos Crespo, Joanie Meiters, Juárez Ortiz, Cristina Talle

Nel corso della mostra verrà presentato il lavoro sviluppato da:

Marco Canciani, Giuseppe Fioravanti

Il rilievo 3D del centro storico di Sermoneta: utilità e uso di uno strumento a servizio dell'amministrazione comunale e del cittadino



Comitato organizzatore: Michele Zampilli (Università degli Studi Roma Tre), Piero Casacchia (Università degli Studi Roma Tre), Patrizia Marchetto (Comune di Sermoneta)

Michele Zampilli

Università degli Studi Roma Tre

Il convegno *Accessibilità e Inclusività nei centri storici minori*, svoltosi a Sermoneta nel novembre 2022, rappresenta un ulteriore esito della proficua collaborazione tra la Laurea Magistrale in Architettura/Restauro e il Dottorato di ricerca in *Architettura: innovazione e patrimonio* del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre e il Comune di Sermoneta, enti promotori dell'evento, con , il patrocinio dell'Ordine degli Architetti di Latina e della Fondazione Roffredo Caetani. Partendo dai laboratori di Restauro urbano e la ricerca dottorale di Piero Casacchia incentrati sul recupero e la valorizzazione del centro storico di Sermoneta e del suo territorio, il tema della giornata, in linea con un approccio filologico al restauro del patrimonio storico architettonico, nasce dall'esigenza di condividere delle riflessioni più ampie sull'accessibilità e l'inclusività del patrimonio tangibile e intangibile dei centri storici minori in relazione al loro ruolo attuale nei processi di riequilibrio territoriale.

Si tratta di centri storici che, analogamente a Sermoneta, si distinguono per la loro posizione un tempo strategica su alture e promontori, elementi che nel corso della storia hanno favorito la difesa e il controllo del territorio circostante. Questa stessa conformazione geografica, che in passato garantiva protezione e sicurezza, oggi rappresenta un ostacolo in termini di accessibilità, contribuendo così all'abbandono progressivo e, di conseguenza, al degrado di queste zone.

La loro antica struttura, caratterizzata da un susseguirsi di trasformazioni, ha contribuito a creare un tessuto urbano estremamente stratificato che fa emergere un patrimonio di eccezionale valore storico e culturale il quale attualmente rappresenta uno dei nodi di una sfida significativa: come consentire la fruizione quotidiana di questi luoghi, rispettando le esigenze contemporanee e i caratteri identitari del costruito storico?

Negli ultimi decenni, parallelamente alla definizione del quadro normativo, lo stato dell'arte sull'accessibilità nei centri storici si è arricchito di contributi e approfondimenti spesso supportati da esperienze operative. Nonostante questo significativo avanzamento, la questione è ancora oggi non del tutto risolta nell'ambito della predisposizione di nuove politiche di valorizzazione del patrimonio culturale dei piccoli centri storici, soggetti a fenomeni di declino demografico ed economico dovuti

anche all'isolamento e alla limitata accessibilità ai servizi. Queste politiche devono combinare la necessità di preservare e tutelare i valori storico-formativi ereditati con la necessità di rendere il patrimonio fruibile da qualsiasi categoria di utenti, puntando sul miglioramento dell'accessibilità come fulcro per lo sviluppo del territorio.

L'obiettivo della giornata di studio è stato quello di tentare di dimostrare come l'accessibilità possa divenire un elemento centrale per ristabilire un dialogo profondo con la memoria dei luoghi, garantendo al contempo un futuro per queste aree attraverso processi di crescita sociale ed economica. A tal proposito, l'accessibilità è stata interpretata in senso ampio, al di là di considerazioni puramente spaziali e funzionali, come un fattore che possa generare nuove strategie in grado di ricollegare il patrimonio alle necessità delle comunità locali. Ciò permetterebbe agli abitanti di riappropriarsi pienamente dei propri spazi e di ridare leggibilità e dignità a un patrimonio architettonico a rischio di depauperarsi in tempi rapidi.

In questo senso l'analisi dell'accessibilità si configura come un elemento fondamentale per conferire solidità e concretezza al progetto urbano. Un'analisi che deve essere affrontata all'interno di una prospettiva strategica e gestionale, che contempli un approccio progettuale, multidimensionale e diacronico partendo dalla valutazione del contesto costruito e ambientale esistente. Tale approccio analitico è cruciale per emancipare il concetto di accessibilità da una mera considerazione normativa, al fine di sviluppare una visione coerente con le caratteristiche intrinseche del luogo.

Ad oggi è ancora molto complesso dare una definizione univoca di questa visione progettuale. Tuttavia, la strada avviata nell'ambito del restauro urbano, è quella segnata nel secondo Novecento da una serie di teorie focalizzate sulle forme dell'ambiente costruito ben lontane da principi estetizzanti, esperienze basate sulla riattivazione di culture tecniche e di pratiche operative locali stratificate nel corso del tempo.

In definitiva, l'accessibilità può rappresentare il tema centrale intorno al quale sviluppare il recupero del patrimonio culturale nazionale a patto che non venga ridotta a un banale slogan turistico finalizzato ad aumentare il flusso di visitatori. Al contrario, consapevoli dell'interconnessione profonda tra gli aspetti formali dei centri storici minori e gli elementi culturali derivanti dalla dimensione antropica, l'accessibilità può diventare uno strumento fondamentale per condurre approfondite indagini a varie scale temporali sul tessuto urbano.

In quest'ottica un centro storico minore, se reso accessibile, può riacquistare la propria identità come spazio condiviso capace di generare nuove opportunità nel presente. Infatti, questi luoghi possono tornare ad essere associati a differenti modalità di abitare e costruire, basate su una reale vivibilità quotidiana, offrendo il vantaggio di esplorare forme economiche e sociali alternative, sempre nel rispetto delle diverse peculiarità territoriali.

Da questa prospettiva, iniziative come il convegno *Accessibilità e Inclusività nei centri storici minori* costituiscono un esemplare contributo alla ricerca finalizzata a definire un nuovo concetto di accessibilità applicabile in contesti fortemente stratificati utile e necessaria per rianimare il patrimonio materiale e immateriale dei centri storici minori italiani nella speranza di alimentare un virtuoso percorso verso un futuro sostenibile.

Giuseppina Giovannoli

Sindaco di Sermoneta

Un caloroso benvenuto all'illustre platea. Ringrazio prima di tutto la Fondazione Caetani che ha messo a disposizione la Sala del Cardinale per questo secondo appuntamento organizzato dall'Amministrazione comunale e dal Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre.

Saluto l'Ordine degli Architetti della provincia di Latina e il suo presidente Massimo Rosolini per essere parte attiva di questo incontro, importante per Sermoneta e per gli studenti universitari che oggi vedono concretizzarsi un anno di studio e di lavoro sulla nostra Sermoneta.

Non nascondo la mia emozione per questo percorso che abbiamo fortemente voluto e che ha portato nel febbraio 2021 alla firma di un protocollo d'intesa tra la nostra Amministrazione e il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, protocollo volto allo sviluppo di iniziative legate allo studio del nostro centro storico, delle sue peculiarità e dei possibili riusi degli spazi pubblici.

Il protocollo sta offrendo l'opportunità a decine di studenti di approfondire la conoscenza della materia direttamente sul campo, creando il Laboratorio Sermoneta. È stato anche attivato un dottorato di ricerca che vede coinvolto il nostro Comune, e per questo ringrazio l'architetto Patrizia Marchetto responsabile dell'area urbanistica del Comune di Sermoneta, parte attiva di questa collaborazione.

Con il professor Michele Zampilli, che saluto e ringrazio, è nata una grande sinergia che si è concretizzata con un primo appuntamento il 26 novembre 2021 in occasione del quale sono stati presentati i lavori degli studenti del primo anno della Laurea Magistrale in Restauro del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Una sinergia che ha previsto anche la collaborazione di università straniere come quella di Monaco di Baviera, che proprio a Sermoneta a giugno 2022 ha tenuto un laboratorio di restauro con 15 studenti.

La giornata di oggi, dunque, non nasce per caso ma è il risultato di un percorso lungo quasi due anni e che, siamo certi, continuerà.

Il tema affrontato nel convegno odierno è quanto mai attuale, perché ci pone davanti all'annosa questione dell'accessibilità dei centri storici, che, come Amministrazione,

è al centro della nostra programmazione. Accessibilità intesa non soltanto nel senso fisico del termine, ma anche sociale e culturale. Conoscere e approfondire le idee degli studenti e dei relatori sarà una fonte di arricchimento, perché significa raccogliere proposte innovative di riutilizzo degli spazi, analizzati da un punto di vista giovane e moderno che si concentra sul futuro ma non dimentica il passato. L'idea è quella di provare a tradurre in concreto quello che oggi sono solamente progetti su carta, valutandone la fattibilità non solo economica ma anche sociale.

Questa giornata dimostra quindi la nascita e il consolidamento di una sinergia tra più enti sul tema cruciale della rivitalizzazione di centri storici come Sermoneta e la loro accessibilità e inclusività. Lo scopo è quello di trovare soluzioni concrete nel lungo periodo. In questo contesto le università possono rappresentare un importante punto di riferimento per fornire un supporto tecnico- scientifico ad amministrazioni comunali come la nostra, per favorire da una parte un approccio integrato alla tutela del patrimonio culturale e dall'altra processi di valorizzazione che non tengano esclusivamente conto degli aspetti architettonici ma anche delle esigenze sociali, culturali ed economiche della nostra comunità.

Chiudo questo mio breve intervento augurando un buon lavoro a tutti i relatori che mi seguiranno e sono convinta che usciremo tutti più arricchiti da questo convegno. Grazie e buon lavoro.

Massimo Rosolini

Presidente dell'Ordine degli Architetti di Latina

Ringrazio l'amministrazione di Sermoneta nella persona del Sindaco Giuseppina Giovannoli che ha appena ricordato la nostra condivisione nell'interpretare giornate come quella odierna come delle grandi opportunità. Opportunità di considerare questo centro storico così particolare anche per il suo stato di conservazione - Sermoneta è uno dei pochi centri storici intatti che conosciamo nel nostro territorio - come un vero e proprio laboratorio di ricerca in collaborazione con gli enti universitari. Lo scorso anno, in occasione della mostra organizzata dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre all'interno della Chiesa di San Michele Arcangelo, abbiamo parlato di come poter intervenire sul patrimonio edilizio esistente attraverso l'azione del restauro e come Sermoneta potesse ospitare, e conseguentemente diventare, una scuola di restauro, cioè un luogo dove chiunque si occupa di questa materia possa trovare una sede di eccellenza.

Con la giornata di oggi il discorso si amplia e parliamo di un tema nevralgico, quello dell'accessibilità e dell'inclusività nei centri storici minori. Un tema che parla a tutto il Paese, considerando come i centri storici delle cosiddette aree interne costituiscano la spina dorsale dell'intera nazione. Infatti, sui circa ottomila comuni italiani, considerata la conformazione tipica del territorio nazionale prevalentemente montuosa/collinare quasi la metà di questi presenta delle condizioni orografiche, determinate dalla propria collocazione, di carattere montano o semi montano.

Questo patrimonio, enorme in dimensioni, è il volto d'Italia. Un patrimonio inestimabile costituito da centri storici dall'altissimo valore dal punto di vista della forma urbana, centri che noi oggi stiamo dimostrando di non essere più in grado di far vivere e valorizzare, ma neanche di studiare, di far conoscere e soprattutto, cosa più grave, stiamo dimostrando di aver perso la facoltà di teorizzare, guardando a quest'ultimi, nuove modalità di progettazione degli spazi contemporanei.

Questo grande patrimonio di centri montani sembra avere un destino: andare verso lo spopolamento e l'abbandono causati dalla ricerca, dei loro abitanti, di condizioni più agevoli di vita e di inserimento nei grandi sistemi di comunicazione che viaggiano nelle zone pianeggianti, nelle aree costiere e nei grandi centri urbani.

Questo spopolamento è un problema che dobbiamo affrontare pensando al Paese nel suo complesso ed in questo senso è fondamentale il tema dell'accessibilità per trovare

delle soluzioni alla perdita di abitanti, alla perdita di attenzioni, perdita di risorse, perdita di competenze e di opportunità.

Questo è il tema intorno al quale costruire il recupero del nostro patrimonio culturale. Se da un lato l'accessibilità in contesti particolari come quelli dei centri storici può essere interpretata in termini più strettamente normativi con gli strumenti di abbattimento delle barriere architettoniche resi compatibili con le esigenze della conservazione architettonica, dall'altro si apre un concetto più ampio legato ad una fruibilità consapevole di qualunque luogo urbano.

Ragionare sull'accessibilità in contesti come Sermoneta porta inevitabilmente a riflettere sui temi generali legati al concetto di accessibilità universale, verso il superamento di azioni specifiche pensate solo per determinate categorie di persone. In questo senso mi piace sempre ricordare la famosa formula 8-80, cioè quell'idea secondo la quale un centro urbano trova una sua dignità solo se funziona bene, accoglie e favorisce chi ha meno di otto anni e più di ottanta. Se applicassimo questa formula alle realtà urbane che conosciamo potremmo appurare con facilità come il rispetto di questo principio manca sia per le grandi realtà congestionate che per questo grande patrimonio di piccoli e splendidi centri storici, ma, più semplicemente, manca ovunque.

Camminando faticosamente per le vie di Sermoneta, per arrivare qui al Castello, mi sono domandato come facessero le generazioni del passato a vivere in questi centri e a muoversi in questi spazi; ad affrontare, per tutte le loro esigenze di vita, una mobilità ostacolata da condizioni orografiche e morfologiche così complesse che oggi ci appaiono tanto impattanti sul vivere quotidiano degli abitanti.

La risposta è semplice: andavano a cavallo. L'elemento fondamentale, che è stato cancellato, e che rappresentava la chiave di volta per l'utilizzo di queste tipologie di spazi urbani era che si camminava, e si trasportava, con l'ausilio di muli, somari e cavalli. (la famosa strada dell'asino citata da Le Corbusier).

È chiaro quindi come ci troviamo attualmente in una situazione molto particolare avendo tra le mani un patrimonio urbano che non riusciamo più ad usare sia per l'abbandono dei mezzi tradizionali per fruirlo sia per la mancanza di nuove soluzioni di cui oggi c'è urgente bisogno.

Con questa apertura di problema lascio la parola a chi mi seguirà, e vi ringrazio.

Massimo Amodio

Presidente Fondazione Roffredo Caetani

In primo luogo, porgo a tutti un caloroso benvenuto al Castello Caetani. È un piacere per me inaugurare questa mia carica da Presidente della Fondazione Caetani con l'evento odierno, un evento molto importante che ospitiamo in linea con il nostro obiettivo istituzionale di utilizzare i luoghi della Fondazione, questo spazio in particolare, come luoghi di diffusione culturale. Consentitemi di salutare in particolare Giuseppina Giovannoli, Sindaco del nostro bellissimo centro urbano, il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Latina Massimo Rosolini e tutti gli organizzatori e i relatori che si alterneranno durante questa giornata. Vorrei approfittare dell'occasione per ringraziare infine il mio amico e predecessore l'architetto Tommaso Agnoni dal quale eredito un compito molto complesso.

Utilizzo questi pochi minuti per condividere con voi un paio di spunti. In prima analisi condivido totalmente quanto detto dal Sindaco, infatti, sin da prima dell'inizio del mio mandato la nostra politica di azione è stata sempre orientata al potenziamento delle funzioni pubbliche nei luoghi della Fondazione pur avendo dovuto affrontare durante il periodo pandemico notevoli limitazioni.

In secondo luogo, attraversando gli splendidi vicoli di Sermoneta mi è venuto in mente un paragone che deriva dal mondo delle scienze naturali dal quale provengo: la complessità dei cosiddetti centri storici minori è molto simile alla complessità dei sistemi ambientali. Un centro storico come Sermoneta può essere infatti interpretato come un organismo cui funzioni e problemi non possono essere studiati per settori ma, analogamente al caso dei sistemi ambientali, vanno affrontati all'interno di una visione olistica. In tal senso non si può cercare di conoscere ed eventualmente migliorare un sistema ambientale esaminandone solo una parte ma bisogna analizzarlo nel suo insieme comprendendo come un ecosistema non abbia comportamenti lineari e quindi non può essere risolto mediante un approccio semplificato. Per un centro storico come Sermoneta, che può e deve diventare sempre di più un punto di riferimento non solo in termini di qualità turistica ma anche in termini di attrazione culturale, vale la stessa metodologia. Si tratta infatti di un sistema complesso che ha bisogno di essere approfondito con uno sguardo multiscalare e multidisciplinare che abbia il controllo su una pluralità di temi non solamente di carattere urbano (i problemi dell'accessibilità e dell'inclusività sono chiaramente legati al tema della qualità edilizia, del

recupero dei volumi, del restauro, della conservazione del patrimonio, delle condizioni del sistema infrastrutturale ecc.). Allo stato attuale la difficoltà è proprio questa, e la mancanza o il parziale successo di alcuni esempi nei processi di recupero dei centri storici minori è fortemente legata all'assenza di una lettura organica e olistica del tema in questione. Con questo pensiero vi lascio ai vostri lavori che seguirò con molta attenzione perché credo che potranno nascere spunti interessanti che approfondiremo nei prossimi mesi insieme all'amministrazione comunale. Grazie e buon lavoro a tutti.

Elisabetta Pallottino

Coordinatrice del Dottorato di ricerca “Architettura: innovazione e patrimonio”

Università degli Studi Roma Tre

Piero Casacchia ha avuto la fortuna di incontrare, a Sermoneta, uno dei borghi più consolidati e riconoscibili del territorio laziale, per antica bellezza, per omogeneità d’insediamento ma anche per dinamismo della sua cittadinanza e delle istituzioni che la rappresentano. Durante gli incontri del Dottorato di Roma Tre “Architettura: innovazione e patrimonio”, l’opportunità che gli era stata offerta dalla borsa messa a disposizione dalla Regione Lazio e cofinanziata dal Comune, si è rivelata fin da subito particolarmente promettente anche grazie alla qualità delle ricerche sui centri storici minori, promosse ormai da decenni nei contesti territoriali dell’Italia centrale dal suo supervisore Michele Zampilli.

La ricerca dottorale, avviata nell’ambito disciplinare del restauro urbano con gli strumenti metodologici tipologico-processuali di scuola muratoriana-caniggiana, si è infatti allargata a comprendere i temi più generali dell’accessibilità del patrimonio architettonico, e della rigenerazione urbana. Questi temi richiedono evidentemente il contributo di altri profili disciplinari (soprattutto quelli degli architetti urbanisti e tecnologi) e la collaborazione delle amministrazioni locali e della cittadinanza. La giornata di oggi, organizzata dal nostro Dottorato, in collaborazione con il Comune di Sermoneta, l’Ordine degli Architetti di Latina e la Fondazione Roffredo Caetani che festeggia nel 2022 il suo cinquantesimo anniversario, è quindi il risultato naturale di una visione più ampia del destino del patrimonio urbano al presente.

Perché organizzare una giornata sull’accessibilità? È evidente che il tempo in cui viviamo ci obbliga a cercare soluzioni che in epoche non lontanissime, prima delle rotture provocate dall’industrializzazione e dalla globalizzazione, si presentavano *naturalmente*, nelle loro diverse declinazioni fisiche, economiche, sociali e culturali, in un regime equilibrato di *survival* olistico delle molteplici tradizioni locali storico-geografiche del nostro paese. A noi spetta oggi invece, a valle di quelle rotture la cui piena manifestazione si è rivelata quasi ovunque intorno alla metà del Novecento, un lavoro innovativo e creativo di *revival*, in grado di promuovere nuovi equilibri senza per questo rinnegare le peculiarità dei centri urbani ereditati dal passato e dei loro contesti territoriali.

Non si tratta di un lavoro semplice perché richiede un'azione in sé contraddittoria: da una parte un movimento culturale e normativo di indirizzo e di riconversione (dall'alto); dall'altra un movimento culturale di piena partecipazione e naturale condivisione della cittadinanza (dal basso). Entrambi concorrono a individuare una nuova definizione dell'accessibilità culturale del nostro patrimonio, come dimostrano le iniziative che si muovono su questo duplice binario, dalla politica per le aree interne alle possibili applicazioni della Convenzione di Faro, ratificata dall'Italia soltanto nel 2020, indietro fino alle chiare espressioni di una dimensione antropica e contestuale del patrimonio culturale e naturale nella Convenzione Unesco del 1972, di cui pure quest'anno celebriamo il cinquantenario.

In risposta a una crisi radicale, stiamo vivendo quindi un lungo periodo di transizione che avrà ancora bisogno di molto tempo per rendersi pienamente intellegibile. Tuttavia, iniziative virtuose come quella odierna, in linea con le numerose esperienze di riqualificazione di piccoli centri dell'Italia minore anche fuori dalle aree interne (Umbria, Toscana, Lazio), si muovono nella giusta direzione. Sono ancora esperienze eccezionali ma prefigurano comportamenti e pratiche che ci auspichiamo possano in futuro rientrare nella norma. Che l'Università se ne faccia carico volontariamente, come vediamo oggi nei contributi del Dipartimento di Architettura di Roma Tre (insegnamenti integrati della Laurea magistrale in Architettura-Restauro e Dottorato di ricerca) e della TUM (Technische Universität München, cattedra di Restauro, Tecnologia dell'arte e Scienza della conservazione) è un ottimo segnale. Se opportunamente valorizzato, potrà servire ad accrescere la qualità di studi e progetti e a ridurre il tempo che ci separa da una più sistematica azione a favore dell'accessibilità e dell'inclusività nei centri storici minori.

**ESPERIENZE E RIFLESSIONI
PER UNA MIGLIORE FRUIZIONE
DEL PATRIMONIO MATERIALE E IMMATERIALE**



Sermoneta. Via della Carbonara. Foto di Piero Casacchia

Introduzione

Piero Casacchia

Il tema dell'accessibilità nei/dei centri storici minori riveste una rilevanza fondamentale, specialmente se si considera che tali centri costituiscono il nucleo portante dell'intero territorio nazionale. Una costellazione di luoghi che esprime un patrimonio urbano, storico e culturale di dimensioni straordinarie, un'eredità che attualmente sperimenta grandi difficoltà nell'essere adeguatamente valorizzata, fruita, trasmessa e, soprattutto, associata ad un modello abitativo contemporaneo.

Le case in pietra, le stradine ripide e in pendenza, le piccole piazzette sottratte ad una trama edilizia molto densa, gli scorci sul paesaggio circostante restituiscono una forma urbana che si è sviluppata nel corso dei secoli sui principi di contiguità e prossimità. Luoghi che richiamano memorie di atmosfere antiche legate ad un sostanziale equilibrio tra ambiente, produzione e condivisione sociale di tempo ed esperienze.

Ad oggi la perdita di questo equilibrio, in virtù della cristallizzazione di uno stato d'eccezione, ha portato però circa la metà di questi piccoli centri storici a vivere condizioni di forte degrado e di spopolamento demografico dovute tanto a ragioni economiche quanto a ragioni morfologiche e topografiche che hanno prodotto gravi condizioni di inaccessibilità, non solamente fisica, ad oggi non più sostenibili. Attualmente, infatti, questi spazi sembrano aver perso la capacità di generare un rinnovamento della dimensione antropica e, di conseguenza, si è indebolita la capacità di stimolare le relazioni tra le persone e il contesto, nonché tra le persone stesse e le conoscenze intrinse in questi luoghi. Ciò è avvenuto a causa della presenza di una cultura unitaria calata dall'alto che, in linea con il modello di sviluppo dei grandi poli urbani, necessita di nuovi servizi e non tiene conto delle differenti sfumature locali prodotte dagli spazi di prossimità, spazi strutturanti della natura morfologica di questi centri.

Obiettivo della giornata di studi è stato dimostrare come l'accessibilità sia un elemento chiave per garantire un futuro sostenibile per questi luoghi e alimentare

processi di crescita sociale ed economica del territorio¹ attraverso la fruizione del patrimonio e la tutela della cultura locale con lo scopo di ripristinare determinate condizioni di prossimità. Infatti, rigenerare i centri storici minori non è unicamente una questione di conservazione e promozione del patrimonio, ma anche di creazione di luoghi accessibili, inclusivi e vitali che possano fornire nuove opportunità, stimolino l'economia locale e contribuiscano alla costruzione di una comunità forte e coesa. È un impegno che richiede una visione condivisa in cui le sfide dell'accessibilità e della valorizzazione culturale possano essere associate per porre le basi per la strutturazione di nuovi modelli di sviluppo legati alle differenti espressioni locali che hanno da sempre contribuito tramite il linguaggio del costruito storico e le caratteristiche del paesaggio a costituire l'essenza materiale e immateriale di questi luoghi nel tempo.

Bisogna dunque elaborare una concezione di accessibilità che sia in grado di assumere un significato più profondo oltre una dimensione prettamente normativa². Un'accessibilità 'culturale' che riesca a riferirsi allo spazio urbano storico come ad un luogo di produzione di cultura da declinare al presente con l'obiettivo di ritrovare una continuità temporale e quindi un futuro per il patrimonio locale. Accessibilità intesa come processo culturale lento ed in continua evoluzione, un processo finalizzato a ripristinare il complesso insieme di relazioni sociali di questi centri rafforzando il senso di appartenenza della comunità. Una comunità che può tornare a vivere il territorio e alimentare la conseguente capacità di produzione d'innovazione e di nuova elaborazione culturale.

Partendo dalla definizione di accessibilità, intesa come possibilità di facile accesso di un luogo che diventa fattore condizionante dell'insediamento, dell'utilizzazione delle risorse naturali e della localizzazione delle infrastrutture e dei servizi, durante le diverse relazioni è emerso come l'accessibilità abbia assunto un ruolo più profondo nei processi di rivitalizzazione del patrimonio culturale. Infatti, occuparsi di valorizzazione del patrimonio culturale di centri storici minori come Sermoneta, morfologicamente nati per essere inaccessibili, significa immaginarla strettamente legata ad una fruizione pubblica ed è proprio in questo senso che il ruolo dell'accessibilità diventa cruciale nel creare o restituire significato a spazi di connessione che assicurino la coincidenza tra informazione e circolazione di persone, idee e merci. Ne consegue che per affrontare tematiche legate alla fruizione degli spazi declinata all'interno dei centri storici bisogna sempre partire da una visione multidisciplinare in grado di rispondere alle esigenze delle persone che vivono (o potrebbero vivere) il luogo. Una visione che individua l'accessibilità come espressione corale che esige

¹ Si veda, ad esempio: Barone, Z. (2020). Accessibilità e fruibilità dei centri storici: un'opportunità per il Restauro. In Musso, S.F. e Pretelli, M., *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*. Roma: Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, 733-743; Germanà M.L. e Pescia, R. (2021). *L'Accessibilità nel patrimonio architettonico: approcci ed esperienze tra tecnologie e restauro*, Treviso: Anteferma Edizioni.

² In questo caso si fa riferimento all'esperienza dei Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA).

l'apporto di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti immaginando come tutti (gli amministratori, i progettisti, le associazioni, gli abitanti e i visitatori) possano condividere un'idea di riappropriazione dello spazio urbano.

Allo stato attuale la mancanza o il parziale successo di alcuni esempi nei processi di recupero dei centri storici minori sembrerebbe essere legata proprio all'assenza di una lettura trasversale, organica del tema in questione. Una lettura sull'accessibilità che tenga insieme il territorio, il linguaggio architettonico e infrastrutturale, l'ambiente, il patrimonio culturale e la partecipazione sociale.

In sostanza, l'obiettivo dell'iniziativa, rivolta a tutti coloro che quotidianamente intervengono nei processi di rinnovamento del patrimonio materiale e immateriale, è stato quello di stimolare i vari relatori a ragionare su questi temi presentando iniziative di informazione e sensibilizzazione sulla questione dell'accessibilità dei/nei centri storici minori. Ciò viene portato alla discussione con la speranza di riuscire a tratteggiare, partendo da una lettura consapevole delle stratificazioni dell'ambiente costruito, una possibile comune strategia futura.



Sermoneta. Via della Valle. Foto di Piero Casacchia

Prossimità e accessibilità dei/nei centri storici e valorizzazione dei patrimoni immateriali locali

Simone Ombuen

Abstract

L'intervento approfondisce il ruolo culturale e simbolico del patrimonio storico e valuta le condizioni di accessibilità materiale e immateriale ad esso come condizioni strutturali per le politiche di recupero fisico e sociale e di valorizzazione delle risorse locali.

In Italia sono molte le esperienze che promuovono lo sviluppo di interventi infrastrutturali per l'accessibilità dei centri storici, anche in considerazione del loro numero e del loro stato di conservazione. Ciò costituisce sicuramente un tema di notevole interesse. Riflettendo però sulla tematica dell'accessibilità occorre considerare come gli spazi viari e gli artifici tecnologici che danno accesso a centri storici, come nel caso di Sermoneta, siano in realtà solamente una parte di una questione più ampia, valida in generale per la città moderna, che a mio avviso merita un approfondimento.

La prossimità e l'accessibilità sono due modalità di relazione con i luoghi, modalità distinte ma compresenti; sono due pilastri costitutivi della fruibilità e della stessa concezione della città moderna e contemporanea, e sono tra di loro in profonda dialettica. Nella modernità la città è potuta divenire molto più grande che in passato grazie all'invenzione della locomozione meccanizzata, che ha ridotto alcuni vincoli spaziali, e si è così potuto realizzare il fenomeno dell'urbanesimo, con tutte le sue contraddizioni (Giedion, 1962). Prima di allora, le città erano costrette a funzionare per principi di prossimità attraverso ciò che oggi verrebbe chiamata mobilità sostenibile, mobilità che rappresentava una modalità di sviluppo basata su forme antropiche di condivisione dello spazio.

Ciò che ha cambiato profondamente il nostro modo di interpretare gli spazi urbani, e che ha significativamente messo in tensione il rapporto fra prossimità e accessibilità, è stata la motorizzazione e in particolare la motorizzazione privata di massa, che ha reso privata e di massa l'accessibilità. Le città sono rimaste compatte finché il trasporto motorizzato ha coinciso con il sistema di trasporto pubblico. La città operaia dei quadri di Sironi era una città fatta di palazzoni e di tram, senza automobili. La città si costruiva espandendosi in forme compatte perché l'accessibilità data dai mezzi pubblici forniva supporto alla sostanza di una vita urbana conformata

essenzialmente dalla prossimità all'interno di quartieri che l'approccio modernista proponeva come autosufficienti, anzitutto per una serie di servizi pubblici e privati. Guardando retrospettivamente a partire dal dibattito odierno, è in tale concezione che nasce la città dei 15 minuti riproposta recentemente da Carlos Moreno. Come dice Walter Tocci, «le città italiane sono belle proprio perché resistono all'uso dell'automobile» (Tocci, 2008:17).

È stata la motorizzazione privata di massa (Alberti, 2008) a generare una frattura tra prossimità e accessibilità, con la progressiva sostituzione di funzioni e attività svolte in prossimità con altre basate sulla crescente accessibilità prodotta dalla motorizzazione di massa. Una frattura che successivamente è esplosa, dapprima con la diffusione produttiva negli anni Settanta e in seguito ad essa con la diffusione insediativa che ne è stata diretta conseguenza; fino a portare a recenti palesi contraddizioni, come la progressiva sostituzione del commercio di vicinato, legato alla prossimità, con i sempre più diffusi ed invadenti centri commerciali e strutture della c.d. 'grande distribuzione organizzata', accessibili per lo più solo attraverso i mezzi della mobilità privata di massa.

Oggi ci si trova a parlare di accessibilità partendo dall'esperienza quotidiana del trasporto privato di massa come modalità dominante; tanto diffusa e dominante da svolgere una funzione di quadro di riferimento inconscio, che agisce influenzando il comportamento delle persone in modo subliminale, e per questo apparentemente molto convincente. L'accessibilità fondata sul trasporto privato di massa risulta altresì inevitabilmente incompatibile con i caratteri identitari della forma urbana dei centri storici dell'Italia minore, come Sermoneta, nati e via via sviluppatasi nella loro struttura fisico-funzionale sulla base di paradigmi molto diversi.

In tale prospettiva il punto fondamentale per l'attualizzazione del ruolo di tali organismi urbani è il recupero di una visione che tenga insieme alcuni elementi costitutivi: il territorio, l'ambiente e il paesaggio. Queste diverse dimensioni, che hanno relazioni diverse nei diversi periodi storici, o vengono tenute insieme entro una visione unificante o non sono comprensibili. Il loro studio porta alla necessità di riscoprire all'interno dei centri storici il rapporto evolutivo tra accessibilità e prossimità, ridefinendolo in modo tale che possa essere compatibile e coerente con la qualità di questi spazi, e che a partire dal centro storico possa contribuire a nutrire la definizione di un nuovo e diverso rapporto fra prossimità e accessibilità alla scala più ampia del territorio. Siamo chiamati a questo, perché il modello di sviluppo urbano e di sviluppo economico sociale, che ha prodotto la diffusione insediativa e la motorizzazione di massa, è insostenibile se si vuole raggiungere l'obiettivo promesso all'Unione Europea di dimezzamento del parco circolante nazionale. Aderendo agli obiettivi di Europa 2030 abbiamo quindi promesso di tornare ad un modello di nuovo equilibrio tra prossimità e accessibilità, molto più vicino ad un equilibrio storico fatto di prossimità assistita dal trasporto pubblico. Ciò pone un problema fondamentale che comporta maggiori riflessioni.

L'accessibilità non è riducibile a uno slogan turistico per promuovere un aumento del numero di utenti, ma va immaginata come un mezzo attraverso il quale uno spazio attraversato da flussi possa tornare ad essere un luogo, cioè uno spazio condiviso capace di produzione di senso.

Il centro storico, infatti, è - e va interpretato come - un luogo di sintesi e produzione di senso. Infatti «L'insediamento urbano [...] è contemporaneamente un motore per inoltrarsi più velocemente nel futuro e un'ancora per non perdere il legame con il passato» (Benevolo, 1993: 3-4).

È per questi motivi che nel visitare un centro storico siamo in grado di immaginare, di intuire le relazioni sociali e la qualità delle relazioni umane che hanno prodotto quell'assetto fisico. Attraverso la nostra sensibilità empirica siamo ancora capaci di leggere questo sistema di relazioni, ma non siamo più in grado di produrre una qualità delle relazioni umane corrispondente a quella passata, pur a volte nei suoi aspetti violenti e negativi. Il punto principale in questione è di trovare in un percorso co-evolutivo tra centri storici minori e grandi espansioni urbane, un nuovo punto di equilibrio nel quale il senso del condividere lo spazio, il tempo e l'esperienza diventino elementi imprescindibili di sviluppo. Il futuro del patrimonio storico è in fondo questo, un futuro legato alla capacità generativa di costruzione di valore e di senso della vita urbana. Gli spazi delle città storiche sono densi perché conservano la memoria delle relazioni di prossimità; e ciò che può qualificarli è che ritrovandovici i visitatori possano accedere ad una diversa qualità delle relazioni, comprendendo come solamente attraverso la cultura sia possibile accedere a strati profondi di senso, e accedere alle capacità che consentono di trasformare l'informazione in significato. Rendere accessibili e comprensibili le forme compatte delle città storiche attraverso la cultura diventa quindi necessario per illuminare il presente, restituendo alle persone una capacità di comprensione, di diversità, di non omologazione. Da questo punto di vista la storia della cultura, e la città come portale fisico di accesso alla storia materiale della cultura, ci danno un futuro; perché da tale cultura possiamo desumere quelle relazioni di equilibrio nel rapporto tra conoscenza, informazione e consapevolezza che oggi, nel dilagare di un'informazione pervasiva e superficiale, ci sembrano sempre più lontane, perdute.

Riprendere le forme dell'antico è interessante dal punto di vista della forma ma, se si vuole costruire un diverso senso del presente per trovare un possibile futuro, bisogna analizzare in profondità la proiezione culturale dell'antico (Carta, 1999). La città creativa, in linea con le recenti disposizioni dell'Unesco, del resto, è una città che lavora sul proprio patrimonio cognitivo (Calveri e Sacco, 2021) interpretando la lettura e la comprensione degli elementi costitutivi del contesto urbano. Proietta questi elementi in una dimensione in grado di produrre senso e di riscoprire nuove forme di condivisione di spazio, tempo ed esperienza, a fondamento di nuovi percorsi di sviluppo locale (Sacco, 2012).

È molto importante comprendere come sia la città degli uomini a produrre la città delle pietre. Uno dei motivi per cui ammiriamo tanto i centri storici è che non siamo più in grado di costruire quelle pietre, e ciò avviene a causa della perdita della facoltà di costruire quella città degli uomini, quella Civitas che produceva quell'Urbs.

Quindi è la Civitas il luogo che dobbiamo individuare per ricostruire il nostro essere comune; ed è alle Civitates del passato a cui dobbiamo guardare, traguandandole attraverso le diverse forme che esse hanno dato nel tempo all'Urbs. Da questo punto di vista esperienze come quella dell'incontro tenuto a Sermoneta rappresentano un

ottimo esempio di come intavolare e condividere una serie di ragionamenti finalizzati alla riscoperta non solamente degli elementi fisico-formali della città storica, ma anzitutto degli elementi culturali profondi che con tali configurazioni fisico-formali si sono co-generati, e che in un rapporto di interazione e interdipendenza permanente hanno a loro volta prodotto nella costruzione della cultura locale.

Assumendo questo punto di vista anche il tema dell'accessibilità delle città storiche cambia profondamente. Uno dei caratteri che più connotava Sermoneta antica era infatti la inaccessibilità, il fatto di essere situata in cima a un'altura in grado di dominare tutto il grande spazio delle paludi pontine, e che le forti acclività, l'imponente sistema murario e le torri consentissero una forte difesa e, appunto, una sostanziale inaccessibilità. La collocazione in cima all'altura comportava una lunga ascesa in salita, prima di giungere ai piedi delle porte della città e che esse si aprissero. All'inverso, oggi e domani la forza e l'attrazione delle città storiche sarà sempre più caratterizzata dalla capacità di aprire le porte che una volta davano forza restando chiuse, e di produrre senso del luogo che possa essere sempre più ampiamente condiviso, anziché solo patrimonio dei residenti, tornando a dare senso non solo al loro spazio *intra muros*, ma acquisendo la capacità di proiettare un nuovo senso dei luoghi in grado di illuminare gli spazi attraversati della dispersione insediativa.

Riferimenti bibliografici

- Alberti, F. (2008). *Progettare la mobilità*. Firenze: Edifir;
- Benevolo, L. (1993). *La città nella storia d'Europa*. Roma-Bari: Laterza;
- Calveri, C. Sacco, P. (2021). *La trasformazione digitale della cultura*. Milano: Editrice bibliografica;
- Carta, M. (1999). *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*. Milano: FrancoAngeli;
- Coppola, P. Pucci, P. Pirlo, G. (2023). *Mobilità & Città: verso una post-car city*. Ottavo Rapporto Urban@it sulle città. Bologna: Il Mulino;
- Giedion, S. (1962). *Spazio, tempo ed architettura: lo sviluppo di una nuova tradizione*. Milano: Hoepli;
- Tocci, W. Insolera, I. Morandi, D. (2008). *Avanti c'è posto. Storie del trasporto pubblico a Roma*. Roma: Donzelli Editore;
- Sacco, P. Ferilli, G. Tavano Blessi, G. (2012). *Cultura e sviluppo locale: verso il distretto culturale evoluto*. Bologna: Il Mulino.

Pianificare l'accessibilità in ambito urbano: riflessioni sulle metodiche di applicazione dei PEBA

Luca Marzi

Abstract

L'intervento illustra le metodologie e gli strumenti necessari al fine di programmare il piano dell'accessibilità urbana. La relazione tratta le principali fasi, del PAU-PEBA, attraverso l'illustrazione di casi studio significativi.

1. Il contesto di riferimento

La Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità (UNCRPD) identifica nella accessibilità¹ una delle componenti necessarie affinché le persone possano esercitare i loro diritti di libero movimento e libera partecipazione alla vita sociale. Specificatamente l'articolo 9 individua l'accessibilità dell'ambiente, dei servizi, dei trasporti, dell'informazione e comunicazione, come elemento essenziale affinché il corpo delle cosiddette persone reali possano fruire della rete degli spazi-funzioni presenti sia nelle aree urbane che in quelle rurali. In questo ambito il controllo delle potenziali condizioni di conflitto tra l'uomo e l'ambiente risulta essenziale nell'ambito delle azioni necessarie alla definizione e al progetto, di spazi ospitali, ovvero accessibili e fruibili in sicurezza. In ambito comunitario le direttive UE dell'Accessibility Act, si sottolineano la necessità di un approccio 'Design for All' nelle metodiche di progettazione di prodotti, ambienti, programmi e servizi, con l'obiettivo di promuovere politiche in grado di definire un modello di città per tutti. Una città abilitante che faciliti il libero movimento, l'autonomia, l'indipendenza secondo una «visione olistica della progettazione in cui l'integrazione degli apporti disciplinari specialistici mira a migliorare la vivibilità e l'inclusività dello spazio abitativo» (Angelucci et al., 2015). Una città quindi accessibile che favorisce la sicurezza, la grade-

¹ Per Accessibilità si intende il requisito di edifici, parti di edifici o esterni degli ambienti costruiti che consente alle persone, indipendentemente da disabilità, età o sesso, di accedere, entrarvi, utilizzarli e uscirne. L'accessibilità include la facilità di accesso, ingresso, evacuazione e/o utilizzo di un edificio e dei suoi servizi e strutture e degli spazi esterni da parte di tutti i potenziali utenti, con la garanzia della salute, della sicurezza e del benessere della persona durante lo svolgimento di tali attività.

volezza, il benessere, la qualità della vita di persone anziane, bambini, famiglie in generale, oltre a sostenere azioni di sviluppo delle proprie competenze, per le persone più fragili (Alberti, 2022).

In Italia il primo strumento di pianificazione del superamento delle barriere architettoniche in ambito urbano risale al 1986 con la legge nazionale (LN) n°41 'Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato' dove, all'articolo 32, comma 21, si prevede l'obbligo, per le Pubbliche Amministrazioni², di redigere i Piani di Abolizione delle Barriere Architettoniche (PEBA).

Con la L.N. del 5 febbraio 1992 N.104 'Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate', al comma 9 dell'articolo 24, 'Eliminazione o superamento delle barriere architettoniche', si stabilisce che l'ambito di applicazione del PEBA è integrato nell'ambito di applicazione dell'accessibilità degli spazi urbani «[...]con particolare riferimento all'individuazione e alla realizzazione di percorsi accessibili all'installazione di semafori acustici per non vedenti, alla rimozione della segnaletica, ecc. ».

Di fatto la L.N. 41/86 identifica i PEBA come strumento necessario per coordinare le azioni programmate di superamento delle barriere architettoniche relativamente ai cespiti immobiliare afferenti patrimonio edilizio delle Pubbliche Amministrazioni (PA), la L.N. 104 estende il campo di applicazione dei piani agli spazi urbani e ai sistemi infrastrutturali. In questo ambito normativo, nel tempo, si sono aggiunti alcuni contributi operativi, identificabili come linee guida o strumenti di analisi e verifica qualitativa, legati al tema della pianificazione del superamento delle barriere architettoniche.

Strumenti specificatamente indirizzati a campi operativi circoscritti come gli ambiti museali ed archeologici, gli ambiti sanitari, quelli sportivi o relativi all'integrazione di alcuni focus dei PEBA dentro sistemi multicriteria di analisi delle qualità urbane ed edilizie³. Accanto a queste indicazioni normative si sono aggiunte specifiche esperienze regionali che hanno maggiormente definito gli strumenti ed i metodi necessari alla formulazione dei piani sia al loro ambito operativo, allargando il concetto più ampio di fruibilità diffusa, assumendo la connotazione di Piani dell'Accessibilità

² La LN n°41 dell'86 poneva l'obbligo alle amministrazioni di dotarsi dei PEBA per adeguare gli edifici già esistenti e non conformi alle direttive del DPR 384 (oggi abrogato dal DPR 503/96 ed integrato con il DM 236/89 decreto di regolamentazione della legge 13/89). Con la nozione 'tutte le Amministrazioni pubbliche' vanno intese le amministrazioni dotate di personalità giuridica di diritto pubblico, in tal senso le Amministrazioni statali e parastatali, le Regioni, le Province, i Comuni, i consorzi di Comuni, le Comunità montane, le ASL, o le Aziende ospedaliere, ecc. Applicando, tale piano agli immobili di proprietà, e a quelli in affitto, comodato, uso, concessione, ecc., in uso ad ogni amministrazione.

³ Sul versante nazionale sono emersi negli ultimi anni interessanti indirizzi e Linee Guida per l'accessibilità: ad esempio il MIBAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) per i siti museali (DM 28 marzo 2008) e le 'Linee guida su politiche integrate per città accessibili a tutti' elaborate dall'Istituto Nazionale di Urbanistica nel 2019, i Criteri di progettazione per l'accessibilità agli impianti sportivi, a cura del CONI delibera n. 1379/08.

Urbana (PaU). Capifila sono state le regioni della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna, seguite dalle regioni della Toscana e del Friuli-Venezia Giulia che hanno redatto proprie linee guida per la stesura dei PEBA e dei PaU ⁴

2. Metodologie operative per la redazione del PEBA

In questo quadro normativo il piano di superamento delle barriere architettoniche⁵ assume il «valore di strumento meta progettuale necessario ad individuare le barriere architettoniche, ovvero quelle condizioni di criticità che si manifestano durante il percorso di approccio ed utilizzo degli spazi e delle attrezzature da parte dei fruitori» (Marzi, 2006). In tal senso il PEBA è uno strumento di analisi, catalogazione e valutazione del grado di accessibilità degli spazi-funzioni, ovvero del connubio tra le tipologie delle attività e il quadro delle attrezzature e servizi presenti nei singoli ambienti o gruppi di ambienti. In questo ambito operativo il PEBA verifica l'accessibilità intesa come sommatoria di dati relativi alla usabilità, la raggiungibilità, la sicurezza e la fruibilità, ovvero analizza il microclima ambientale che costituisce il livello di ospitalità di un cluster di spazi.. A questa fase di analisi, nei quali si scompongono gli elementi ambientali classificandoli e valutandoli in base agli effetti sulle diverse classi di utenza, il PEBA deve affiancare una valutazione che misura l'accessibilità del sistema ambientale alla scala urbanistica, mettendo a sistema gli aspetti che garantiscono un ambiente urbano sicuro, accessibile e usabile, predisponendo contenuti progettuali atti a promuovere una rete urbana confortevole in modo autonomo e sicuro. Quindi il PEBA agisce su un doppio livello, tattico e strategico, nel quale il passaggio di scala nella lettura di macro a microelementi si rende necessario per fornire risposte, indicazioni, strutturate ed affidabili anche in relazione alla diversa natura degli strumenti urbanistici in uso nei differenti contesti territoriali. Inoltre, gli argomenti trattati dal PEBA sono trasversali a diversi ambiti disciplinari e quindi ai diversi ambiti operativi delle PA, in tal senso un compito del piano è quello di definire

⁴ La regione Lombardia inserisce i PEBA tra gli strumenti di gestione del territorio con la LRL del 1989, N. 6 'Norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche e prescrizioni tecniche di attuazione', recentemente integrata con la LRL n° 9 del 2020 che regola il Registro regionale dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche al fine di monitorare lo stato di attuazione delle attività a scala regionale. La regione Veneto stabilisce i criteri e le modalità di formazione dei PEBA con D.G.R. n. 841 del 31 marzo 2009, definendo delle proprie linee guida operative e le modalità di aggiornamento ed implementazione dei dati. La regione autonoma Friuli-Venezia Giulia con la L.R.FVG. n° 10 del 19 marzo 2018, ha definito 'Principi generali e disposizioni attuative in materia di accessibilità'.

⁵ Il DPR 503/96, all'Art. 1 com.2 identifica le barriere architettoniche come: a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea; b) gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di spazi, attrezzature o componenti; c) la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.

uno raccordo tra i diversi settori funzionali agendo come strumento collaborativo⁶, coinvolgendo, anche attraverso percorsi partecipati, i referenti più qualificati presenti sul territorio con il fine di accrescere una conoscenza comune delle tematiche di riferimento.

Riassumendo possiamo identificare le fasi di realizzazione di un PEBA attraverso un processo definito in quattro macro-fasi:

- a. 1° Fase: relativa alla predisposizione del piano, con una attività di contestualizzazione del progetto e di raccolta dati;
- b. 2° Fase: relativa alla fase di rilevazione dei dati comprensiva della messa a punto dei supporti di rilevazione e gestione dei dati;
- c. 3° Fase: relativa alla valutazione dei dati raccolti e la definizione dei contenuti progettuali e alla pianificazione degli interventi relativamente alle priorità di intervento;
- d. 4° Fase: relativa al monitoraggio dei risultati;

La prima fase è quella nella quale, sulla base dei macro-obiettivi di riferimento, si predispongono le azioni necessarie allo sviluppo operativo del PEBA. Questo momento permette al gruppo di progetto di definire non solo gli ambiti geografici sul quale si sviluppa un piano, e quindi di acquisire le conoscenze fisiche del territorio, ma anche l'organizzazione gli strumenti e le peculiarità dell'amministrazione committente. Operativamente in questo primo approccio si prende contatto con il Genius-loci del territorio in tutte le sue componenti, morfologico-spaziali, organizzative, sociali, etc. È in questa prima fase di stakeholder engagement che si individuano i modi e i soggetti da coinvolgere anche nell'ottica di predisporre percorsi partecipati. Percorsi nei quali i rappresentanti dei gruppi di interesse assumono la qualifica (competenze) per divenire validatori dell'intero processo di attuazione e gestione del piano. In questa fase si analizza il quadro relativo agli strumenti regolatori, che hanno una stretta assonanza rispetto al PEBA-PaU⁷, si identificano i dati che possono essere utilizzati nell'ambito del piano, come ad esempio quello relativi alle ubicazione dei servizi e delle attrezzature, e si predispongono il sistema di gestione dei flussi informativi, come ad esempio l'utilizzo di banche dati e cartografie su supporti GIS⁸.

La seconda fase riguarda la fase di rilevazione ambientale. Questa è la fase cruciale del piano non solo perché rappresenta la ricerca degli ostacoli od impedimenti che

⁶ Intendendo come collaborazione «[...] un processo di scambio di informazioni e di convergenza sul significato dell'informazione stessa una volta elaborata» (Dennis, Valacich, 1999).

⁷ Dovendo menzionarne i più significativi ricordiamo i piani del traffico, nei quali per definizione si mira a tutelare l'utente debole inteso come pedone, i piani della mobilità ciclo pedonale, anche in relazione alla recente attività delle associazioni per garantire il diritto di accedere alle piste ciclabili con i propri ausili su ruota. Inoltre, sono da menzionare i piani dei tempi, e i piani dei trasporti pubblici, e i cosiddetti piani di manutenzione programmati.

⁸ A conclusione di questa fase che, desumendo il termine dalla recente norma sulla digitalizzazione degli appalti pubblici, può essere stilato un capitolato informativo. Ovvero un documento nel quale si definiscono le piattaforme e i formati digitali con il quale sarà realizzato l'intero processo.

concorrono a rendere quell'ambiente più o meno accessibile, ma perché definisce un modello di intervento che racchiude in sé già i presupposti delle successive fasi di valutazione e pianificazione degli interventi. La rilevazione ha come obiettivo quello di evidenziare la tipologia delle condizioni di conflitto ambientale, restituendo un quadro sinottico in grado di evidenziare le problematiche relativamente al patrimonio edilizio (edifici), agli spazi connettivi esterni (strade, piazze, etc.), e alle infrastrutture dei sistemi di mobilità, correlando le informazioni ai servizi forniti nei luoghi rilevati. In tal senso il rilievo deve contenere le informazioni del rapporto tra gli spazi e le funzioni. Andandosi a concentrare su quei luoghi nel quale l'utente svolge le proprie esperienze di uso, analizzando la sommatoria degli elementi che definiscono l'ambiente. Individuando i possibili interventi, di miglioramento ambientale, secondo una classificazione che ne valuti le componenti organizzative, strutturali ed impiantistiche.

Nella terza fase, sulla base dell'intera fase conoscitiva, si redigono i rapporti d'intervento, ovvero si pianificano gli ambiti e le azioni atte a modificare i conflitti uomo-ambiente rilevati. Usualmente gli interventi sono suddivisi in stralci omogenei per aree e costi, classificando le opere per complessità e tipologia (manutenzione ordinaria, straordinaria, ristrutturazione ovvero nuova progettazione, etc.). Una volta identificati gli interventi se ne valuta i gradi di priorità. La valutazione trova molteplici metodi di applicazione (calcolo). Comunemente sono valutati in maniera prioritaria quegli interventi atti a risolvere specifiche condizioni di inaccessibilità circoscritta, causa di interruzione di tratti omogenei di percorsi/strutture accessibili. Nell'ambito specifico della rete stradale è buona prassi una sovrapposizione con i cosiddetti 'punti neri' del traffico veicolare (incidenti pedone-veicolo), verificando i luoghi delle ricorrenze, al fine di migliorare le condizioni ambientali spesso causa o con-causa degli accadimenti stessi. A questi interventi, spesso di natura puntuale, viene affiancata una pianificazione che possiamo definire a regime. Questa è frutto della valutazione comparata (calcolata) di più elementi⁹. A conclusione di questa fase di valutazione usualmente viene elaborata la cosiddetta mappa dell'accessibilità urbana, strumento sinottico che riporta per classi di utenza i livelli qualitativi della rete di spazi aperti, strade e piazze, e chiusi, edifici. Gli elaborati di questa fase devono essere allineati con gli strumenti urbanistici presenti nel contesto di applicazione, adattandosi e/o modificandoli al fine di definire un quadro di azione coordinato e condiviso dai vari settori funzionali coinvolti.

L'ultima fase riguarda la verifica del piano, ovvero l'organizzazione dei metodi e delle procedure atte a monitorare la qualità degli interventi proposti dal PEBA. Esempi virtuosi dimostrano come un PEBA-PaU, per trovare una reale risposta operativa, necessita di una costante attività di presidio. Aldilà delle configurazioni organizzati-

⁹ Come esempio esplicativo possiamo citare le metodologie che sovrappongono l'analisi dei flussi con il livello di accessibilità, generando un valore prioritario dove si sovrappone maggiore utilizzo e minore accessibilità. In alcuni casi questa valutazione viene sovrapposta al piano delle attività di progettazione/manutenzione delle PA, in questo caso inserendo il valore temporale il livello di priorità si alza dove non sono previsti interventi edilizi a breve termine.

ve tipiche di ogni PA è necessario che sia previsto uno specifico ruolo (ufficio) all'interno delle amministrazioni capace di vigilare e raccordare le attività di attuazione del piano, ciò è necessario sia per verificare le metodologie operative messe appunto dal piano (abaco degli interventi) sia per le attività di consulenza sui progetti avulsi dal piano stesso ma comunque afferenti alle tematiche dell'accessibilità ambientale. Parafrasando l'assunto che la «pianificazione dell'accessibilità è un processo piuttosto che un prodotto e cioè che esprime una tensione verso un obiettivo, più che l'obiettivo stesso» (Lauria, 2014), le fasi di un piano dovrebbero privilegiare un flusso circolare, piuttosto che sequenziale, nel quale rilievo, pianificazione, attuazione degli interventi, seguono un percorso di continuo aggiornamento e verifica, e quindi di miglioramento.

3. La raccolta dei dati e la loro gestione

In questo scenario la fase di rilevazione e gestione dei dati risulta strategica sia nella metodologia di lettura che nelle metodiche di classificazione e trattamento (valutazione – aggiornamento – divulgazione) del patrimonio informativo. Nell'ambito di diversi casi studio, messi a punto in contesti territoriali articolati per morfologia e tipologie, è stata sviluppata una tecnica di rilevazione basata sulla lettura dei percorsi-funzione¹⁰ che si articolano nell'ambito urbano. La metodologia prevede che l'ambiente sia letto, schedato, come un unico potenziale piano continuo, analizzando il percorso di approccio ad ogni funzione presente in un edificio, dipartendo dalla rete dei percorsi esterni, strade piazze, per arrivare alle varie funzioni presenti nell'edificio. Il metodo, in linea con le metodologie di analisi spaziali di tipo post-occupazionale, permette di semplificare la fase di lettura e classificazione dei livelli di accessibilità della rete di spazi, attività e funzioni presenti negli ambiti urbani, analizzando i possibili percorsi di uso dei fruitori. Lungo tali percorsi si analizzano le componenti tecnologico-architettoniche che definiscono l'ambiente (porte, rampe, ascensori, bagni, ingressi ecc.), verificando le loro caratteristiche sia sulla scorta dei riferimenti normativi sia sulle informazioni che i portatori di interessi, esprimano in fase di validazione dei dati. In questi termini la fase di rilievo assume un valore anticipatorio nel quale si analizzano anche alle richieste, aspettative, che quella categoria di fruitori si attende da quel particolare manufatto e/o insieme di attrezzature. Altro punto importante nel processo della gestione informativa di un PEBA riguarda la catalogazione dei dati e il loro utilizzo nell'ambito dei vari settori funzionali delle PA coinvolte nei processi decisionali. Come accennato, nella gestione del PEBA il campo degli attori coinvolti è eterogeneo e quindi è necessario strutturare i dati, fin dalla fase di rilevazione, in modo tale da garantirne la massima interoperabilità delle

¹⁰ Intendendo, per spazio 'l'insieme degli edifici e degli ambiti architettonici ed urbanistici con le relative infrastrutture, compresi i mezzi di trasporto pubblico, in cui si svolgono attività legate alla vita di relazione', e per analisi 'la scomposizione degli elementi che compongono il quadro dei fattori ambientali'.

informazioni. In tal senso gli elementi rilevati scomposti in Unità e Sistemi Ambientali, definite secondo la matrice normativa del DM 236/89 può, proficuamente, ripercorre la struttura organizzativa dei Data Base gestionali secondo uno schema semantico che riporti i dati relativi alle caratteristiche ogni elemento. Peraltro, la natura dei dati, necessariamente trova nei sistemi GIS il luogo nel quale depositare contenuti informativi del piano. Le regioni Lombardia e Friuli-Venezia Giulia hanno recentemente definito proprie specifiche regole per gestire i dati dei PEBA in ambienti georeferenziati con l'obiettivo di omogenizzare le informazioni e stabilire un ordine di priorità degli interventi. Inoltre, la divulgazione dell'informazione raccolta in sistemi informativi estesi può essere un primo ausilio alla fruizione dei servizi della città. Attraverso la consultazione di sistemi informativi dedicati, il cittadino-utente è infatti messo in grado di verificare ex ante le condizioni di accessibilità degli spazi e dei servizi presenti nell'ambito urbano rilevato, e quindi di pianificare in modo consapevole i suoi spostamenti in ragione dei suoi bisogni e desideri.

In conclusione, anche sulla scorta di una analisi di oltre 30 anni di applicazione dello strumento PEBA, possiamo affermare che la pianificazione non può avere la pretesa di definire azioni tali da risolvere la complessa tematica. Ma è altrettanto evidente che il piano dell'accessibilità, opportunamente coordinato nella sua fase di realizzazione e divulgazione, permette alle pubbliche amministrazioni di definire un progetto teso a risolvere e/o attenuare le più ridondanti criticità, definendo modelli di analisi utili anche a misurare le tendenze di sviluppo (inviluppo) rispetto alle specifiche tematiche.

Riferimenti bibliografici

Alberti, F. Marzi, L. (2022). Visioni e strumenti per un'urbanistica dell'accessibilità. *Urbanistica*, 164;

Attaianese, E. Acierno, A. (2017). La progettazione ambientale per l'inclusione sociale: il ruolo dei protocolli di certificazione ambientale. *Techne*, 14, 76-87;

Angelucci, F. Cellucci, C. Di Sivo, M. Ladiana, D. (2015). Autonomia, Indipendenza, Inclusione. *Techne*, 9, 85-95;

Lauria, A. (2014). L'Accessibilità come sapere abilitante per lo Sviluppo Umano: il Piano per l'Accessibilità. *Techne*, 14;

Lauria, A. (2012). *I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Edizione Gangemi;

Marzi, L. (2009). Piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche: esperienze in Toscana. *TeMA*, vol. II;

AA Vari. (2009). *Libro bianco su accessibilità e mobilità urbana. Linee guida per gli Enti Locali*. Parma: Edizione FrancoAngeli;

Dennis, A.R. Valacich, J.S. (1999). Rethinking Media Richness: Towards a Theory of Media Synchronicity. *Conference: System Sciences. Proceedings of the 32nd Annual Hawaii International Conference on*. Track1.



Sermoneta. Le scalette verso il Castello. Foto di Piero Casacchia

Accessibilità e valorizzazione del patrimonio architettonico minore: la realtà aumentata

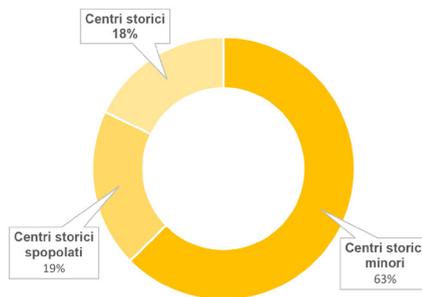
Antonio Magarò

Abstract

Il contributo espone gli esiti di una ricerca interdisciplinare (ICAR/12 - ICAR/22) condotta dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, volta alla valorizzazione del Patrimonio Architettonico Minore sfruttando la leva del miglioramento dell'accessibilità per l'utenza fragile. Il risultato è la proposta dell'istituzione di un Museo Aumentato Urbano Diffuso (MAUDI) basato su una piattaforma di contents sharing che sfrutti il machine learning per la divulgazione di contenuti in realtà aumentata finalizzati alla diffusione multimediale compensativa delle disabilità sensoriali, cognitive e fisiche. Sono inoltre esposti i meccanismi di misurazione quantitativa della valorizzazione basati sulla Conjoint Analysis, quali choice model specifici per l'applicazione di servizi di ICT per il riuso e la valorizzazione dei beni afferenti al Patrimonio Architettonico Minore.

1. Introduzione

La cultura del restauro e del recupero è in prevalenza rivolta agli edifici riconoscibili come monumento. Questo è dovuto al carattere di unicità che essi posseggono, che giustifica la concentrazione considerevole di risorse impiegate per il loro restauro, recupero e riuso. In Italia, la definizione di “bene architettonico” si è progressivamente evoluta rispetto alla nozione di “monumento”. Quest'ultimo è ricollegabile alle emergenze architettoniche di rilevanza storica e artistica, mentre il bene architettonico in senso più lato si avvicina alla nozione di bene diffuso, più confacente all'attribuzione di valore riconosciuta all'architettura minore, fortemente legata al proprio contesto. Negli atti della Commissione Franceschini, si richiama l'importanza degli edifici che si collocano nei pressi delle architetture monumentali, anche se di minor rilevanza, facendo emergere quanto il valore sia non solo nell'edificio o nel monumento, ma anche nella relazione storicizzata tra le varie parti di un contesto (Longhi e Romeo, 2017). A conferma di quanto affermato, la Commissione Franceschini individua i “centri storici” come nuova categoria di beni. Se si considera che l'Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione (ICCD), individua più di 23.000 centri storici e che l'ISTAT, su 8.000 comuni conta 7.800 centri storici



22.621 Centri Storici / 57.617 Nuclei Abitati

4.053 Centri Storici Maggiori

14.163 Centri Storici Minori

4.405 Centri Storici Spopolati

1 Individuazione geografica e quantitativa dei centri storici italiani (fonte: ICCD, ISTAT).

e 15.000 nuclei minori (De Medici e Pinto, 2012), è facile dedurre che il Patrimonio architettonico minore va tutelato al pari di quello monumentale: di questi beni architettonici si compone il territorio, sia quello urbanizzato sia quello rurale. Tale Patrimonio va tutelato, valorizzato e soprattutto reso accessibile, in senso olistico. I centri storici italiani, quelli dei piccoli centri o delle piccole centralità anche nelle grandi città, necessitano di una riflessione relativamente all'inclusione e alla coesione sociale, poiché, al pari delle periferie, molti centri storici si stanno trasformando in ghetti, anche a causa dell'immutabilità che li contraddistingue.

La musealizzazione dei centri storici è un errore gravissimo, sebbene non nelle intenzioni: trasformare i centri storici in un museo a cielo aperto è la strada maestra, purché questo venga fatto con la consapevolezza che i beni che afferiscono alla città sono mutevoli per natura. Solo in questo modo il Patrimonio Architettonico Minore diventa sinonimo di scambio interculturale, scambio intergenerazionale, ma anche salute e benessere.

Secondo la Convezione di Faro del 2005 il Patrimonio architettonico è un diritto fondamentale "per lo sviluppo umano e per la qualità della vita, nella convinzione che chiunque, da solo o collettivamente, ha diritto a trarre beneficio dall'eredità culturale e a contribuire al suo arricchimento" e come tale deve essere fruito da chiunque.

Questo principio apre ad una lettura del Patrimonio architettonico in chiave innovativa e multidimensionale: nella sua dimensione fisica, cognitiva, sociale e anche economica. In una sola parola, il Patrimonio architettonico deve essere accessibile, anche per l'utenza fragile, per acquistare un maggior valore nel tempo. Negli ultimi decenni, il concetto di utenza fragile, pur avendo assunto una rilevanza sempre crescente, non ha raggiunto una definizione condivisa e univoca (Bergman, 2007;

Karunanathan, 2009). Uno dei motivi per cui risulta complicato stabilire i confini della categoria risiede nel fatto che la condizione di fragilità viene considerata come età-dipendente; tuttavia, un approccio più consono prevede che essa debba essere associata a qualsiasi condizione di disabilità. Inoltre, se si sposta il paradigma dall'“essere fragili” al “diventare fragili”, si rafforza l'idea che la condizione di fragilità non sia determinata solo da disturbi fisici, ma anche da fattori sociali, ambientali ed economici (De Toni, et al., 2010).

La ricerca interdisciplinare, condotta dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, assume la definizione per la quale l'utenza fragile individua una “categoria di persone affette da una condizione di vulnerabilità, latente o manifesta, associata a un crescente rischio o a una conclamata disabilità permanente o temporanea” (Magarò e Baratta, 2019: 109). Così definita, l'utenza fragile comprende una pletera di soggetti: nella consapevolezza che la condizione di anzianità amplifica il numero di individui considerati fragili, è possibile prescindere dalle cronicità, avallando la concezione per la quale qualsiasi condizione di vulnerabilità temporanea può generare fragilità.

Il rapporto delle Nazioni Unite sull'invecchiamento della popolazione mondiale del 2017 è stato aggiornato con nuove stime al rialzo: se nel 2050, il 16% della popolazione mondiale supererà i 65 anni, nel 2019 risulta essere già il 9%, ovvero una persona su undici. Pertanto, tra soli 30 anni gli “over 65” risulteranno più del quadruplo di quanti non fossero meno di quaranta anni fa (United Nations, 2017, 2019). Inoltre, nel mondo, il 15% della popolazione mondiale soffre di una o più disabilità e il 70% di essi vive nei Paesi in via di sviluppo. Le disabilità gravi affliggono un quinto di tale insieme e le stime di crescita prevedono che la popolazione affetta da almeno una disabilità aumenterà del 50%, il 10% in più del trend di crescita della popolazione mondiale (World Bank, 2018). In Italia, il 25,5% della popolazione è affetto da limitazioni funzionali, invalidità o cronicità gravi; se si considerano solo gli “over 65” la percentuale sale al 61,1% (ISTAT, 2015). Anche restringendo il campo a coloro i quali hanno una menomazione fisica o sensoriale certificata dal Sistema Sanitario Nazionale si parla comunque del 7,2% della popolazione e del 20% degli ultrasessantacinquenni (Università Cattolica, 2017). Si consideri che, tra il 2010 e il 2060, i Paesi europei hanno sostenuto e dovranno sostenere una spesa per le pensioni (di vecchiaia e di invalidità), per cure mediche e sostegni economici per i caregivers, che aumenterà del 20%. Le sole cure per malattie croniche legate all'invecchiamento raddoppieranno e l'intera spesa pubblica in qualche modo relazionata all'invecchiamento della popolazione aumenterà di 4,1 punti percentuali rispetto al Prodotto Interno Lordo continentale (EU, 2012). Tale dimensione sociale è connotata da scarsa integrazione e programmazione poco consapevole; pertanto, si richiama il ruolo degli architetti per la responsabilità che hanno sull'inclusione e sulla sicurezza all'interno degli spazi domestici, urbani e speciali, per migliorare la qualità della vita dell'utenza fragile.

Una delle strade intraprese dalla ricerca è quella rivolta all'*Active and Assisted Living* (AAL): esso si occupa di ampliare il periodo della vita in cui l'utenza fragile riesce a mantenere efficienza e produttività, all'interno del proprio ambiente abituale, sfruttando il trasferimento tecnologico dal mondo dell'*Information and Communication Technology* (ICT) all'interno degli spazi d'architettura.

2. Realtà aumentata come strumento di valorizzazione del Patrimonio minore

L'applicazione di nuove tecnologie informatiche per la divulgazione al grande pubblico del Patrimonio culturale e architettonico trova applicazione già da qualche anno (Rapporto Te.Be., 2018). Molte istituzioni ne fanno uso: sfruttando tali tecnologie è possibile migliorare l'accessibilità, la comunicazione, la divulgazione e l'apprendimento, instaurando un dialogo proficuo tra l'Istituzione e il fruitore. Soprattutto in presenza di scarsità di risorse economiche, le nuove tecnologie informatiche legate alla comunicazione (*Information and Communication Technologies* ICT) si possono considerare come un "indicatore di capitale culturale" (Solima e Minguzzi, 2012).

All'inizio degli anni Novanta, si inizia a parlare di realtà aumentata mediante contenuti multimediali all'interno dell'*Industrial Engineering Department* dell'Università di Toronto. La definizione di realtà aumentata era ancora immatura, ma consapevole: essa veniva considerata come un "continuum" tra ambienti puramente reali e ambienti puramente virtuali (Milgram et al., 1994). Integrata con le tecnologie mobili di rilevamento della posizione e di fruizione dei contenuti, la realtà aumentata assume oggi una forma propria. Essa si può definire come una tecnologia digitale di restituzione di contenuti caratterizzati dalla sovrapposizione di livelli reali e informazioni aggiuntive, fruibili in maniera integrata mediante appositi strumenti di fruizione, anche non dedicati. Le informazioni che i nostri sensi percepiscono vengono quindi "aumentate" mediante la sovrapposizione di informazioni provenienti da un ambiente virtuale. Realtà e aggiunta virtuale vengono restituite digitalmente fornendo al fruitore l'impressione immersiva di relazionarsi con un'unica realtà, oggetto, monumento o paesaggio. Lo scopo non è quello di ingannare l'osservatore sviando la sua percezione ma, al contrario, è quello di migliorare la sua interazione con la realtà fornendo informazioni aggiuntive, intrinseche alla realtà, che viceversa non potrebbero essere fruite (Pujol, 2011). Agli albori, la realtà aumentata era circoscritta al laboratorio in cui essa veniva sviluppata. Le applicazioni prevedevano lo svolgersi delle attività di fruizione in uno spazio chiuso. Questo ha consentito la traslazione diretta agli spazi della cultura *indoor*, come i musei. La maggior parte delle applicazioni di maggior successo è legata alla fruizione aumentata di contenuti sovrapposti a quelli reali presenti in uno spazio più o meno confinato. Questo ha consentito di abbattere barriere fisiche, culturali e anche architettoniche.

D'altro canto, con l'implementazione e la diffusione di software per la geolocalizzazione come applicazioni GPS per i dispositivi mobili, che hanno consentito la diffusione dell'hardware necessario anche sui *device entry level*, la realtà aumentata sta vivendo un periodo di sviluppo orientato all'*outdoor*. Molto probabilmente questa possibilità ha marcato ancora di più la fruizione di contenuti in realtà aumentata come esperienza: è di gran lunga più coinvolgente un'esperienza "in esterni" per la quale l'utente non gode della protezione del luogo chiuso ed è stimolato all'utilizzo di tutti i suoi sensi. Una delle prime applicazioni per telefoni cellulari (all'epoca non vi erano i moderni smartphone), venne sviluppata in Giappone nel 2005 (Sukigara, 2005). Si trattava di una "macchina del tempo" che, all'interno del centro storico di Kyoto, sfruttando la tecnologia GPS, consentiva di visualizzare, attraverso la

fotocamera del dispositivo, una ricostruzione storica immersiva della realtà urbana ricollocando al loro posto edifici che non c'erano più o nello stato precedente alle stratificazioni legate all'evoluzione della città.

Il Progetto, sviluppato dalla Doshysha University di Kyoto, ha interpretato la realtà aumentata come un mezzo di divulgazione culturale, in grado di rendere fruibili tutti gli esiti della ricerca scientifica nel campo dell'architettura e dell'urbanistica.

Le modalità di funzionamento della realtà aumentata in esterni si basa sull'impiego di marcatori o sulla tecnologia GPS. I marcatori, detti comunemente *tags*, sono dei disegni bidimensionali, facilmente distinguibili anche da dispositivi ottici a bassa risoluzione (perché dotati di un perimetro molto marcato) ai quali, in fase di sviluppo del software, è associato un modello tridimensionale realistico o un qualsiasi contenuto multimediale che si desidera sovrapporre alla realtà. Nel momento in cui la fotocamera del dispositivo mobile inquadra il marcatore, viene visualizzato il contenuto nell'esatta posizione in cui si è progettato. L'impiego della tecnologia GPS elimina il vincolo legato al marcatore. È sufficiente che il fruitore si trovi in prossimità dell'oggetto da inquadrare per poter fruire dei contenuti precedentemente descritti.

3. Un caso di studio

Si riportano gli esiti di una ricerca mirata allo stabilire linee guida comuni per la definizione di una strategia integrata improntata all'applicazione della realtà aumentata in esterni con lo scopo di valorizzare il Patrimonio Architettonico Minore creando un "Museo Aumentato Urbano Diffuso" (MAUDi). In particolare, l'attenzione è stata rivolta alla traduzione del materiale documentale reperito in fase di ricerca storica, bibliografica e archivistica, sul Patrimonio da valorizzare, in contenuti informatici multipiattaforma e *open source* che potessero essere visualizzati da tutti i dispositivi più diffusi. In tal senso, l'estensione delle linee guida ha previsto una regolamentazione sulla digitalizzazione dei contenuti e sulla creazione delle ricostruzioni digitali, in modo che queste potessero garantire i massimi livelli di compatibilità. Con lo scopo di valutare l'applicabilità di tali linee guida, si è sperimentata la loro applicazione su una serie di casi di studio, ovvero, edifici afferenti al Patrimonio Architettonico Minore.

Tra questi si esporranno le peculiarità di uno degli edifici che costituiscono il tessuto urbano dello storico quartiere Testaccio a Roma, precisamente il Lotto XXXII progettato e realizzato da Quadrio Pirani, enfatizzandone la relazione con il contesto come qualità intrinseca alla base della valorizzazione.

In particolare, i contenuti in realtà aumentata sono il frutto di una ricerca sui caratteri costruttivi dell'edilizia storica e consistono nella restituzione tridimensionale in realtà aumentata di alcuni dettagli tecnologici.

3.1. Relazione tra contesto e edificio: caratteri costruttivi del quartiere Testaccio a Roma

A seguito dell'Unità d'Italia e dello spostamento della Capitale del Regno a Roma, divenne necessario dotare la città di infrastrutture industriali che avrebbero mo-

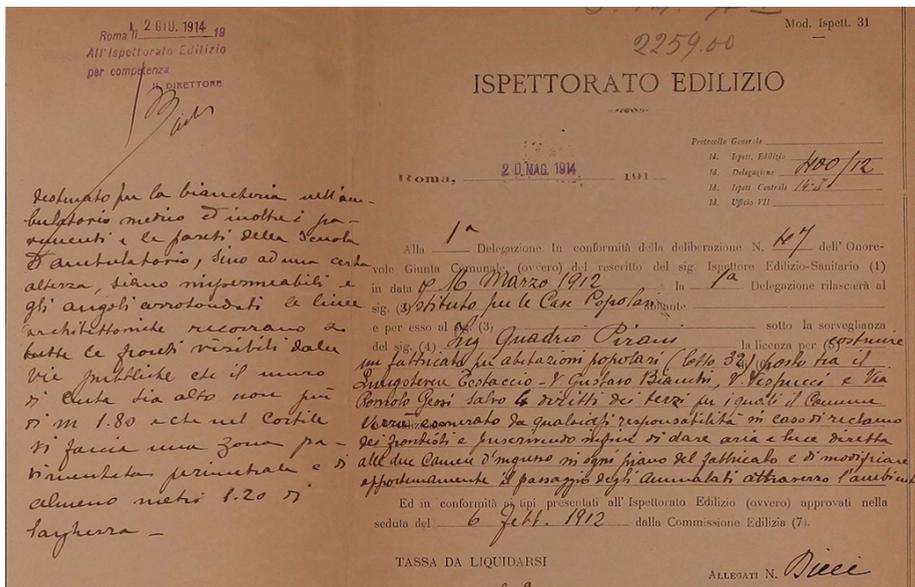
dificato le direttrici di espansione urbana. Uno degli orientamenti principali della pianificazione prevedeva l'espansione verso sud e verso il mare, in quello che ancora non era territorio urbanizzato, ovvero gli orti adiacenti al Monte dei Cocci, collina artificiale stratificatasi nel tempo dall'accumulo di rottami di contenitori di terracotta provenienti dall'antico porto fluviale. Su un estratto della relazione di massima dei lavori da eseguire per l'infrastrutturazione della Capitale, redatta dalla Commissione Tecnica appositamente nominata dal Maresciallo Cadorna nel 1870 (Insolera, 2011) si legge: "Oltre l'attuale stazione delle ferrovie dovrà prevedersi altra nella località di Testaccio, specialmente destinata al servizio merci, intorno alla quale verranno a stabilirsi magazzini generali, depositi delle principali derrate e vettovaglie, il Campo Boario, i Pubblici Macelli ed ogni altra dipendente costruzione, nonché le industrie affini". Alla fine dell'Ottocento, il Mattatoio è il primo impianto industriale che segna lo sviluppo del quartiere popolare del Testaccio. Infatti, a seguito di questo intervento vennero stipulata una serie di convenzioni finalizzate all'edificazione di residenze, grazie alle quali imprese private si impegnarono a realizzare, per conto del Comune di Roma, alloggi per operai. In una prima fase, il desiderio speculativo dei privati che investirono sull'area determinò la scelta del tipo edilizio: la ricerca della massima cubatura possibile orientò la preferenza verso edifici a blocco dotati di corte chiusa dalle dimensioni limitate. Gli appartamenti, privi di distribuzione interna, serviti da un ballatoio, erano caratterizzati da tre stanze passanti. Tale tipologia determinava scarse condizioni di qualità abitativa, dovute al mono-affaccio, agli spazi limitati e al sovraffollamento, con conseguente disagio sociale, così come denunciato, nel 1912, da Domenico Orano in uno dei saggi sociodemografici più innovatori per l'epoca, ovvero "Come vive il popolo a Roma" (Duranti e Puccini, 2009). Insieme all'edilizia residenziale, nel quartiere vengono ultimati alcuni edifici per la collettività, come la Chiesa di Santa Maria Liberatrice su progetto dell'ingegnere Mario Ceraldini. Nonostante essa sia una delle testimonianze di come già negli anni Dieci del Novecento la tecnologia del calcestruzzo armato avesse raggiunto un notevole sviluppo, per le residenze si predilige l'impiego della muratura portante in mattoni pieni di laterizio o in opera listata di bozze di tufo e ricorsi di laterizio. Le denunce di Orano introducono una nuova sensibilità nei confronti degli utenti dell'edilizia popolare. Si perseguono ideali di salubrità e di qualità della vita all'interno degli alloggi destinati alla classe operaia e questo è dimostrato dai numeri espressi nelle norme di edificazione.

Gli isolati, di forma quadrata, assunsero una dimensione del lato compresa tra 14 e 20 m, i rapporti tra pieno e vuoto erano pari a 0,54 e vennero imposte delle regole per la distanza tra gli edifici con lo scopo di garantire illuminazione e ventilazione naturale. Gli isolati costituivano una comunità quasi autosufficiente: erano perimetrati con muri alti almeno un metro, nella corte era presente una fontana per la cura e la manutenzione delle aiuole a dimostrazione dell'attenzione da riservare agli spazi comuni e di socializzazione. Sempre nella corte era presente un forno per il pane. Gli edifici, che avevano un massimo di 4 piani con interpiano da 3,4 m a 5,4 m, erano tinteggiati con colori chiari suintonaci a calce per una migliore traspirabilità della muratura.

L'impronta linguistica classica caratterizzava i prospetti: la facciata presenta un'or-

ganizzazione tripartita con un basamento, una scansione mediante marcapiani e un cornicione poderoso. Spesso gli edifici si articolano sulla pianta quadrata arretrando rispetto al filo stradale e determinando così una migliore distribuzione degli affacci. Per quanto riguarda i caratteri costruttivi, le planimetrie svelano l'impronta di una massiccia scatola muraria. La muratura è listata in pezzame di tufo regolarizzato da corsi di orizzontamento ogni 70 o 80 cm: tale tecnologia ha caratterizzato l'edilizia romana fino al secondo dopoguerra. Essa presenta la tipica rastremazione che le consente di alleggerirsi salendo di quota: si parte da fondazioni ordinarie in muratura larghe 1 m per arrivare a spessori che vanno dagli 80 cm allo spiccato fino a 45 cm all'imposta del terzo livello.

I solai tradizionali in legno sono rimpiazzati da quelli in longarine d'acciaio e voltine o pignatte di laterizio. Tali solai erano controsoffittati con la tecnologia della camera a canne e, per evitare ristagni di umidità, le intercapedini erano aerate mediante aperture sui prospetti. Man mano che il tessuto di testaccio prende forma, prospetti e planimetrie assumono configurazioni più raffinate, anche grazie a Quadrio Pirani. Marchigiano di nascita, Pirani importa la connotazione formale delle architetture dei luoghi di origine anche al Testaccio e nel quartiere popolare di San Saba. I prospetti iniziano a presentare una ricchissima definizione di partiture, sottolineate dall'impiego dei mattoni in laterizio secondo un gusto tipicamente padano. Con Pirani si assiste non solo a una configurazione formale: le nuove aggregazioni prevedono nuovi spazi comuni con le funzioni di asilo nido e locali lavanderia, come nel caso del lotto XXXII.



2 Osservazioni dell'Ispettorato Edilizio al Progetto di Pirani e Bellucci (fonte: Archivio Capitolino).

3.2. Ricerca storica e archivistica: il valore patrimoniale intrinseco

Gli strumenti classici della ricerca storica costituiscono un valido supporto alla verifica dell'esistenza di un valore intrinseco e quindi, a decretarne l'opportunità di tutela e valorizzazione mediante riuso in un museo aumentato diffuso. Nel caso del Lotto XXXII si è proceduto acquisendo informazioni dalle fonti archivistiche, dall'Archivio Capitolino. Ne è emersa una *timeline* progettuale e costruttiva molto dettagliata dal novembre 1911 al maggio 1912 per poi individuare, nel 1917, il termine dei lavori. Dopo tre mesi dall'affidamento dell'incarico di progettazione agli ingegneri Quadrio Pirani e a Giovanni Bellucci dei lotti dal XXX al XXXIV, il 22 gennaio del 1912 consegnano all'Ingegnere Capo dell'Ispettorato Edilizio i progetti esecutivi. Tre giorni dopo, l'Ispettorato Edilizio trasmette gli esecutivi alla Commissione Edilizia ed è possibile quindi dedurre molti dati dimensionali e costruttivi. I fronti dell'edificio hanno larghezze dai 14 m per i fronti corti fino ai 40 m per il fronte più lungo, mentre le altezze variano da 18,5 a 19,5 m. La corte ha dimensioni 38x32 m. Sono previsti 26 ambienti al piano seminterrato, 84 negozi o magazzini al piano terra e 89 ambienti nei piani ulteriori.

La risposta della Commissione Edilizia arriva il 5 febbraio del 1912 con un commento che recita testualmente “il progetto è realizzato in maniera lodevole essendo corredato di bagni, ambulatorio ecc.” a dimostrazione dell'attenzione dei progettisti per gli spazi collettivi all'interno di questa tipologia di edifici. La qualità dell'edificio viene ulteriormente aumentata per le prescrizioni richieste dalla Giunta Comunale in sede di rilascio della Licenza Edilizia. Il sindaco era Ernesto Nathan e l'anno prima erano stati inaugurati il Vittoriano e il Palazzo di Giustizia. Il miglioramento, si legge nel carteggio rinvenuto presso l'Archivio Capitolino, consiste nel “dare luce e aria diretta alle camere di ingresso in ogni piano del fabbricato e modificare opportunamente il passaggio degli ammalati attraverso l'ambiente destinato alla biancheria nell'ambulatorio medico ed inoltre i pavimenti e le pareti della scuola ed ambulatorio, sino ad una certa altezza, siano impermeabili e gli angoli arrotondati [...]”. Tali accorgimenti denotano l'attenzione alle condizioni di salubrità e igiene che negli anni precedenti erano venute a mancare. In questa prima fase della ricerca si è pensato di non procedere con una ricostruzione completa dell'edificio, ma solo di alcune parti al fine di evidenziarne i caratteri costruttivi.

I riferimenti sono stati, oltre ai disegni esecutivi e alla documentazione fotografica collezionata a seguito di sopralluoghi, sono stati anche i manuali per l'edilizia “di civile abitazione” utilizzati tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento come “La pratica del Fabbricare” di Carlo Formenti. Il confronto tra questi e lo stato attuale dell'edificio ha consentito di comprendere le tecniche costruttive impiegate, con lo scopo di realizzare i modelli tridimensionali virtuali nella maniera più fedele possibile.

Gli elementi studiati sono stati il grande arco di ingresso, le apparecchiature murarie, la varietà delle finestre e il coronamento dell'edificio. Il portale dell'edificio di Pirani è definito da un grande arco a tutto sesto che si imposta su piedritti di travertino che emergono leggermente rispetto al basamento bugnato irregolare. Il concio di chiave è esaltato con lo stesso materiale, bugnato in prospettiva e modanato in



3 Sezione del Lotto XXXII al Testaccio. (fonte: Archivio Capitolino).

profilo e le ghiera concentriche formano una strombatura denunciando l'ispirazione neoromanica.

Per quanto riguarda la muratura è bene precisare che, nonostante molti edifici del Testaccio siano in muratura listata, il lotto XXXII e gli altri edifici di Pirani e Bellucci sono in muratura di mattoni di laterizio e le apparecchiature, che definiscono morfologie complesse, denunciano la dimestichezza che il marchigiano aveva con questa tecnica costruttiva.

In generale, la tessitura è quella gotica, e la rastremazione in elevazione prevede che si parta da un attacco a terra a sei teste per arrivare all'ultimo piano a tre teste.

L'utilizzo dei mattoni di laterizio consente le ricche modanature che caratterizzano anche le cornici delle finestre. Il davanzale è posato su uno sporto aggettante a dentelli e l'architrave è disegnato simulando timpani di forma differente a seconda dell'incolonnamento delle finestre.

I prospetti secondari e interni sono trattati in maniera simile ma con meno ricchezza: sul retro gli architravi delle finestre sono collegati mediante un marca-architrave che termina nei cantonali, mentre nella corte vi è solo una piattabanda di laterizio che emerge dal piano dell'apertura. In corrispondenza dei servizi igienici le finestre hanno la conformazione a feritoia e nella parte inferiore è presente un'apertura per l'aerazione chiusa da una griglia forata in ghisa.

Il disegno dei cornicioni è elaborato. Il gusto eclettico che porta Pirani a definire un ricchissimo abaco di soluzioni formali all'interno di un solo edificio non è tipico della tradizione romana di quegli anni. Sul cornicione risalta un fregio costituito da dentelli in laterizio alternati a metope di materiale ceramico. Sono presenti tutte le modanature di uno sporto di ispirazione classica, che in questo edificio è molto pronunciato pur senza corrispondere a un'inclinazione del tetto: la copertura, infatti, è piana e praticabile e corrisponde al livello delle lavanderie. La massività del parapetto a tre teste fornisce l'incastro necessario a contrastare staticamente i pesi e i momenti ed è probabile che fosse necessario un getto di completamento armato, coperto da tegole in laterizio. Le tegole sono quelle marsigliesi che si diffondono dai primi del Novecento a sostituire la consueta tessitura tipica di Roma a coppi ed embrici o a



4 Documentazione fotografica dello stato attuale (elaborazione dell'autore).

coppi maritati. Il ricco repertorio di comignoli che caratterizza l'epoca non viene consultato, ma a questo elemento viene comunque riservata una grande importanza essendo decorato e di bella foggia. Le tegole sono quelle marsigliesi che si diffondono dai primi del Novecento a sostituire la consueta tessitura tipica di Roma a coppi ed embrici o a coppi maritati. Il ricco repertorio di comignoli che caratterizza l'epoca non viene consultato, ma a questo elemento viene comunque riservata una grande importanza essendo decorato e di bella foggia.

I comignoli hanno pianta rettangolare e il loro disporsi una volta da una faccia e una volta da quella ortogonale contribuisce al movimento del disegno della copertura.

3.3. Riproposizione tridimensionale in realtà aumentata degli elementi costruttivi

Per la rappresentazione degli elementi costruttivi è stato necessario riprodurre una serie di dettagli tecnologici relativi al coronamento, all'incrocio muro-solaio con riferimento anche all'imposta della scala e della finestra al piano terra relazionata con il basamento e l'attacco a terra. Tali elaborati di studio hanno consentito una serie di riflessioni sulle tecniche costruttive impiegate e sulla loro mutua relazione. A partire dal disegno tecnico sono stati impiegati software di modellazione per la restituzione tridimensionale. Mediante un software *open source*, tali modelli sono stati ricompilati in modo da associare a essi una serie di informazioni relative alla localizzazione geografica, al *tag* e altre informazioni destinate ad arricchire l'esperienza in realtà

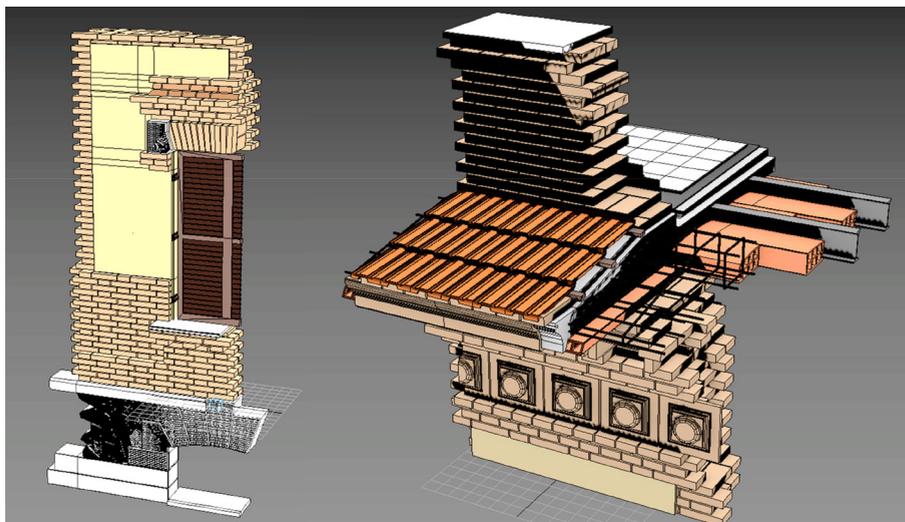


- 5 Ricostruzione grafica degli elementi costruttivi in base ai caratteri tipologici (elaborazione dell' autore).

aumentata. Il pacchetto, avente caratteristiche di leggerezza legate alla praticità del download, è stato depositato su un server remoto e tutte le caratteristiche associate a esso, hanno popolato un database. Per la fruizione dei contenuti sono state valutate due tipologie di flusso da parte dell'utente. È stato immaginato che il *tag* si potesse applicare a una apposita segnaletica informativa da apporre nei pressi dell'edificio. Una volta inquadrato il *tag* con la fotocamera, mediante un'applicazione che svolge il compito di visualizzatore, il modello viene scaricato sul dispositivo dell'utente e sovrapposto alla realtà. È stato inoltre studiato un flusso basato solo sulla geolocalizzazione, per cui, inquadrato l'oggetto da qualsiasi punto esso sia visibile, in relazione alle sue coordinate geografiche, viene scaricato il modello e visualizzato come livello sovrapposto a quanto inquadrato dalla fotocamera. In entrambi i casi, i test hanno dato esiti positivi.

4. Valutazioni economiche nella valorizzazione del Patrimonio minore

La conservazione del Patrimonio Architettonico passa necessariamente attraverso la sua valorizzazione. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio definisce chiaramente il concetto di valorizzazione come: "l'esercizio [...] delle attività dirette a promuovere la conoscenza del Patrimonio". Dal punto di vista economico, la valorizzazione consiste oltre che nell'incremento di valore di una risorsa, anche nell'esplicitarne un valore intrinseco (in questo caso inteso come un valore indipendente da quello attribuibile in uno scambio di mercato e capace di riflettere le componenti storiche, culturali, monumentali, etc.), come spesso accade per quegli edifici appartenenti al



6 Ricostruzione tridimensionale degli elementi costruttivi da riprodurre in realtà aumentata (elaborazione dell'autore).

Patrimonio Architettonico minore in stato di degrado. Perseguendo le finalità di valorizzazione, si può intervenire in maniera mirata al recupero del suddetto degrado, ma si può intervenire anche attraverso il riuso.

In tal caso, in direzione di una valorizzazione, è di fondamentale importanza che la scelta delle nuove destinazioni d'uso sia economicamente sostenibile. D'altro canto, è possibile anche intervenire sul contesto dell'edificio, quello urbano e quello sociale. Eliminare il degrado fisico e sociale attorno all'edificio e migliorarne l'accessibilità e la fruibilità sono operazioni di valorizzazione. Tuttavia, è certamente corretto affermare anche che il riuso di un edificio afferente al Patrimonio Architettonico Minore, mirato a incrementare l'offerta culturale, ha un effetto positivo di rigenerazione sul tessuto urbano circostante, sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista economico, se si immagina il volano che esso costituisce per le microimprese all'intorno. Valorizzare, meglio se con bassi costi, il Patrimonio Architettonico Minore incrementa l'offerta culturale e agisce da "moltiplicatore immateriale dello sviluppo" (Ippoliti e Meschini, 2010). Il Patrimonio Architettonico è, per buona parte, di proprietà privata. Inoltre, la proprietà privata è molto spesso frammentata, caratteristica che rende difficile l'azione unitaria di valorizzazione sul singolo bene.

A incrementare la difficoltà vi è inoltre il costo elevato che spesso il privato deve sostenere per tutelare il proprio bene dal degrado (Frate, 2010). In molti casi ciò comporta che le operazioni di valorizzazione vengano procrastinate o mai effettuate. Allo stesso tempo, si rileva che il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio riconosce l'attività di recupero e valorizzazione da parte del privato come un atto avente finalità sociali e, pertanto, prevede che il Pubblico debba sostenerlo economicamente, in relazione alla rilevanza del Bene in oggetto.



7 Sovrapposizione in realtà aumentata del modello del cornicione.

L'impiego delle tecnologie informatiche per la valorizzazione del Patrimonio, se ben implementato, può costituire la chiave per l'abbattimento dei costi legati alla valorizzazione. In generale, se si immagina il riuso del Patrimonio Architettonico mirato all'incremento dell'offerta culturale, basato sulla divulgazione di contenuti, questi vengono fruiti dall'utente mediante dispositivi personali di cui egli già dispone. Inoltre, l'infrastruttura su cui viaggiano le informazioni è di proprietà pubblica, sebbene in concessione a privati. Questo determina che i costi si riducono alla produzione dei contenuti stessi, frutto della ricerca universitaria, e alla piattaforma informatica che ne rende disponibile la fruizione standardizzata. Ancora, i costi di quest'ultima si abbassano sensibilmente se si immagina che questa viene realizzata *una tantum* e poi solo mantenuta e aggiornata. Questo ultimo concetto è di fondamentale importanza se si pensa che, per quanto riguarda le tecnologie attualmente impiegate, domanda e offerta si orientano verso quelle più stabili e collaudate o basate su linguaggi e sistemi operativi largamente diffusi (Lenoci e Peola, 2006). Molto probabilmente questo dipende dal fatto che la lentezza della burocrazia genera un divario tecnologico: i tempi che trascorrono dall'emissione di un bando per la realizzazione di un prodotto tecnologico al suo sviluppo, collaudo e impiego rendono il prodotto stesso obsoleto sul nascere. È prevedibile che le economie connesse alla digitalizzazione, che stanno ridefinendo i paradigmi di numerosi sistemi produttivi, invadano anche il *modus operandi* del recupero del riuso e della valorizzazione del Patrimonio, consentendo opportunità economiche e modelli d'impresa assolutamente inediti, grazie anche alla prospettiva del costo marginale pari a zero.

4.1. Elementi di fattibilità e valutazione della sostenibilità economica della valorizzazione

Senza contare i bassi costi dovuti all'impiego di tecnologie open source e all'impiego di dispositivi di fruizione privati, la valorizzazione tramite tecnologie in realtà aumentata presenta caratteristiche che la differenziano da interventi convenzionali:

- è possibile svincolare la fattibilità dell'intervento dal peso dei costi di trasferimento dei diritti vantati sul bene (proprietà o godimento);
- la fruizione non è soggetta a rivalità d'uso né fra l'utente e il bene, né fra gli utenti stessi.

Si può affermare, entro certi limiti che le applicazioni in realtà aumentate finalizzate alla valorizzazione siano prodotti culturali a costo marginale praticamente nullo; una volta sostenuti i costi di implementazione del software (costi fissi) non vi sono incrementi di costo connessi ad aumenti delle unità prodotte (costi variabili); tale caratteristica migliora il profilo della fattibilità dell'operazione. A seguito di approfondite valutazioni di fattibilità distinte per categorie di soggetti che operano la valorizzazione (privati e pubblici) e per meccanismi di tariffazione (diretta e indiretta) (Baratta, Finucci e Magarò, 2018) si sono ipotizzati una serie di flussi economici e per la misurazione dei valori di alcuni di essi si sono applicate tecniche di analisi multivariata come la *Conjoint Analysis* (Molteni, 1993).

La *Conjoint Analysis* è una tecnica di ricerca quantitativa (della famiglia dei *choice models*) utilizzata per misurare le preferenze dei consumatori in relazione alle caratteristiche dei vari prodotti. Essa aiuta a comprendere come i cambiamenti di prezzo influenzano la domanda di beni e servizi e consente di valutare le reazioni del mercato ad un nuovo prodotto, in questo caso, culturale. Tale tecnica si basa sulla cosiddetta "non consapevolezza del consumatore" che non conosce quello che desidera, ma è in grado di riconoscerlo se glielo si propone, e sulla cosiddetta "disponibilità a pagare" ovvero la misura di quanto un consumatore è disposto a pagare per ciascuna delle caratteristiche di un prodotto.

La metodologia di analisi si è articolata nelle seguenti fasi:

1. il prodotto culturale è stato scomposto nelle sue caratteristiche (attributi) e per ciascuno di essi sono stati fissati dei livelli;
2. gli attributi del prodotto culturale sono fatti variare al fine di costruire una serie di *concepts*;
3. viene richiesto ad una *target population* di mettere in *ranking* un sottoinsieme pre-stabilito di *concepts*;
4. sulla base delle risposte viene calcolata l'utilità individuale per ogni singolo attributo.

Lo scopo è quello di definire il profilo del prodotto culturale, ovvero l'insieme delle caratteristiche apprezzabili del prodotto culturale, con il fine di valutare la grandezza economica da destinare alla valorizzazione, moltiplicando il profilo di prezzo per il numero di individui disposti a pagare quel prezzo. I consumatori valutano i *concepts* esprimendo il loro grado di preferenza generale attraverso:

- a. l'interesse suscitato dal prodotto;
- b. la propensione all'acquisto o al consumo di prodotti (con indicazione di frequenza e quantità di acquisto)

- c. l'immagine di unicità del prodotto (forza rispetto alla concorrenza);
d. adeguatezza all'uso finale.

La sperimentazione, ancora in corso, possiede un profilo di innovatività poiché seleziona una *target population* composta sia da fruitori del prodotto culturale (utenti del Museo) che fruitori della valorizzazione (utenti del Rione Testaccio).

Per dare un'idea dell'entità della *target population* si possono prendere come riferimento i 155.000/anno visitatori del MACRO, ospitato in alcuni padiglioni dell'ex-Mattatoio, ai quali si può sommare il numero medio dei visitatori (10.000/mese) del mercato Testaccio [Torresan, 2018] oltre ai 5.000/anno visitatori medi dell'area archeologica di Roma. I primi risultati dei questionari somministrati indicano una disponibilità a pagare compresa tra 3€ e 5€ se abbinata all'ingresso ad altre aree culturali. Moltiplicando tali importi per una percentuale minima del 10% della *target population* individuata si ottiene una somma da destinare ad interventi di valorizzazione compresa tra 78.000 e 130.000 € con la quale si può provvedere alla manutenzione delle aree esterne del Rione, magari finalizzato all'abbattimento delle barriere architettoniche, oppure si può utilizzarla come fondo di garanzia per l'accesso a meccanismi di finanziamento.

Caratteristiche del prodotto culturale

	Modalità di pagamento	Dispositivi di fruizione	Tipologia di contenuti	Tipologia di accesso	Luogo e modalità di fruizione	Prezzo	
Steps	1	Gratis con pubblicità	Un solo dispositivo personale	Solo di carattere storico architettonico	Utente anonimo	Solo online, solo on site	0 €
	2	Pagamento una tantum	Fino a tre dispositivi	Anche di carattere divulgativo generalista	Registrazione mediante social network	Solo online anche off site	5 €
	3	Abbonamento mensile	Fino a cinque dispositivi	Anche di carattere informativo sui dintorni	Registrazione mediante e-mail personale	Sia online sia offline solo on site	3 €
	4	Abbonamento annuale	Numero illuminato di dispositivi	-	-	Sia online sia offline, anche off site	30 €
	5	Solo contenuti premium	-	-	-	-	5 €/contenuto

Tabella 1. Progettazione delle caratteristiche dell'app e relativi steps.

5. Conclusioni

Nonostante la forte crisi economica in cui versa, l'Italia resta una delle mete più ambite dal turismo internazionale. Questo è dovuto alla grande offerta di bellezze naturalistiche, artistiche e culturali che costituiscono il nostro Patrimonio. Il Patrimonio Architettonico si compone capillarmente di edifici minori e può essere definito come una costellazione diffusa di Beni, sparsi su tutto il territorio nazionale anche al di fuori delle concentrazioni urbane. La valorizzazione di tale Patrimonio comporta dei costi notevoli, e dal momento che questo è in mano per la maggior parte ai privati, non sempre questi sono disposti a sostenere l'investimento, anche se il Pubblico dovrebbe supportarli. Un modo per ridurre la spesa è da ricercarsi nell'impiego delle nuove tecnologie informatiche. In particolare, lo sviluppo e la diffusione che ha avuto la realtà aumentata, rende questo nuovo vettore lo strumento ideale per la valorizzazione del Patrimonio minore. La ricerca persegue l'obiettivo di sperimentare dei modelli standard di formulazione dei contenuti multimediali in modo che questi possano essere visualizzati attraverso i comuni smartphone con la minima attività e la massima interazione da parte dell'utente, secondo il rispetto dei principi stabiliti dalla Carta di Londra. Dai percorsi sperimentali applicati al caso di studio del Lotto XXXII nel Quartiere Testaccio a Roma, è emerso che le informazioni raccolte all'interno della tradizionale ricerca storica basata su fonti archivistiche porta efficacemente alla selezione e alla ricostruzione degli edifici meritevoli di essere valorizzati. Mediante l'impiego di tecnologie facilmente reperibili è possibile realizzare modelli tridimensionali visualizzabili in realtà aumentata. Nelle due modalità di fruizione dei contenuti esposte è apparso come un limite comune la necessità che l'utente abbia sul proprio dispositivo un'applicazione dedicata alla visualizzazione.

Al momento, le aziende sviluppatrici mettono a disposizione gratuitamente il visualizzatore a fronte dell'acquisto di una licenza da parte del divulgatore per il software di compilazione dei contenuti da distribuire. Se questi vengono realizzati con software open source è necessario mettere a disposizione anche il visualizzatore. Negli esperimenti proposti, l'utente effettua due operazioni di download, una relativa al visualizzatore e una relativa al modello da visualizzare. Integrare il visualizzatore nelle comuni applicazioni che sfruttano la fotocamera distribuendo gratuitamente gli strumenti di sviluppo per la compilazione dei modelli darebbe certamente un grandissimo impulso allo sfruttamento di questa tecnologia. Una volta a disposizione un modello standard per la compilazione si può iniziare il lavoro su estese porzioni di territorio, creando il primo Museo Aumentato Urbano Diffuso (MAUDi) fruibile e accessibile da chiunque e virtualmente privo di confini.

Riferimenti bibliografici

- Bergman, H. (2007). Frailty: an emerging research and clinical paradigm—issues and controversies. *Journals of Gerontology. Series A: Biological and Medical Sciences*, 62, 731–737;
- De Medici, S. Pinto, M. R. (2012). Valorizzazione dei beni culturali pubblici e strategie di riuso. *Techne*, 3, 140–147;
- De Toni, A. Giacomelli, F. Ivis, S. (2010). *Il mondo invisibile dei pazienti fragili*. Torino: UTET Università;
- Duranti, G. Puccini, E. (2009) *Testaccio: il quartiere operaio di Roma capitale, 1870 – 1930*. Roma: Palombi;
- EU (2012). The 2012 Ageing Report, Economic and budgetary projections for the 27 EU Member States (2010–2060), *European Commission, European Economy*;
- Frate, M. C. (2010). *Restauro e conservazione del Patrimonio storico*. Palermo: Dario Flaccovio;
- Insolera, I. (2011). *Roma Moderna*. Torino: Einaudi;
- Ippoliti, E. Meschini, A. (2010). Dal modello 3D alla scena 3D. Prospettive e opportunità per la valorizzazione del Patrimonio culturale architettonico e urbano, *Disegnare Con*, 6, 177–191;
- ISTAT (2015). Inclusione sociale delle persone con limitazioni funzionali, disabilità o cronicità gravi. www.istat.it/it/files/2015/07/Inclusione-sociale-persone-con-limitazionifunzionali_def_240715;
- Karunanathan, S. (2009). A multidisciplinary systematic literature review on frailty: overview of the methodology used by the Canadian Initiative on Frailty and Aging. *BMC Medical Research Methodology*, 9, 128–135;
- Lenoci, F. Peola, S. (2006). La rigenerazione urbana parte dalla cultura. *Finanza e Mercati*, 25;
- Longhi, A. Romeo, E. (2017). *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini*. Roma: Ermes;
- Magarò, A. Baratta, A. (2019). Machine learning e architetture sicure e inclusive per un'utenza fragile. *Agathon. International Journal of Architecture, Art & Design*, 5, 109–116;
- Milgram, P. Takemura, H. Utsumi, A. Kishino, F. (1994). Augmented Reality: A class of displays on the reality–virtuality continuum. *Proceedings of Telemanipulator and Telepresence Technologies*. Boston;
- Molteni, L. (1993). *L'analisi multivariate nelle ricerche di marketing*. Milano: Egea;
- Pujol, L. (2011). Archaeology, museums and virtual reality. *Digit HVM Revista Digital d'Humanitats*, 6, 1–9;
- Rapporto Te.Be. (2018). Stato dell'arte e sviluppi per le tecnologie ICT applicate ai beni culturali. [www.promopa.it/files/RAPPORTO_11_02_2011_DEF_COMPLETO\(1\).pdf](http://www.promopa.it/files/RAPPORTO_11_02_2011_DEF_COMPLETO(1).pdf);
- Solima, L. Minguzzi, A. (2012). Relazioni virtuose tra Patrimonio culturale, turi-

- simo e industrie creative a supporto dei processi di sviluppo territoriale. *Atti del XXIV Convegno Annuale di Sinergie, Il territorio come Giacimento di Vitalità per l'Impresa*. Lecce;
- Sukigara, T. (2005). The history information disclosure system by a cellular phone. *Smart environments and their application to Cultural Heritage, A workshop held in conjunction with UbiComp'05*. Tokyo;
- Torresan, M. (2018). Roma mercati rionali e contesto locale. Percorsi di analisi nella resilienza delle strutture del commercio tra relazioni, sviluppo e identità. *Ufficio statistiche di Roma Capitale. XXXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, 321;
- United Nations (2017). *World Population Ageing*. un.org/en/development;
- United Nations (2019). *Revision of World Population Prospects*. population.un.org/wpp/;
- Università Cattolica (2017). *La condizione delle persone con disabilità in Italia*. www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=56573;
- World Bank (2018). *Disability inclusion*. worldbank.org/en/topic/disability.

Rigenerare i centri storici minori.

L'Urbanistica delle reti per nuovi progetti di territorio*

Bruno Monardo

Abstract

Le politiche ancora deboli di contrasto al declino dei territori contrassegnati dai centri minori possono trovare nuovo impulso attraverso “l'Urbanistica delle Reti”, privilegiando progetti di territorio caratterizzati da un approccio selettivo in una visione simbiotica tra coesione e frammentazione.

1. Introduzione

L'idea della rigenerazione territoriale e urbana attraverso il concetto di rete nelle sue stratificazioni complesse richiama dimensioni polisemiche e in un certo senso rappresenta per l'insediamento una sorta di “sineddoche”, di “parte per il tutto” nel modo di concretizzare visioni, scenari e soluzioni progettuali che possano corrispondere a una realtà sociale liquida, frammentaria e sempre meno decifrabile (Bauman, 2000, 2006), un coacervo di comunità e gruppi ove non è affatto scontata la condivisione dei principi di equità e solidarietà, né il desiderio di relazionalità reciproca o tanto meno di coesione e d'inclusione (Touraine, 2008).

Il paradigma reticolare trova una relazione di senso precisa nelle categorie di spazio-tempo entro cui fluisce, le quali - a ben vedere - hanno radici profonde nel divenire delle realtà urbane. Nella seconda metà del XIX secolo Ildefonso Cerdà fondava i principi dell'urbanistica moderna con la *Teoría general de la urbanización (1867)* distinguendo fundamentalmente la dimensione fisica dell'insediamento umano in due grandi sistemi: lo “spazio del moto” e lo “spazio della stasi”. Da allora, un secolo e mezzo di sviluppo della disciplina moderna e delle modalità di concepire le politiche di governo delle trasformazioni insediative contiene universi evolutivi incredibilmente complessi e articolati, ma le questioni che regolano gli intrecci in-

* Il testo rielabora e aggiorna riflessioni critiche sul tema della salvaguardia e valorizzazione dei centri storici minori pubblicate dall'autore dal 2019 al 2022 nell'ambito delle attività del Centro di Ricerca Interdipartimentale Fo.Cu.S. di “Sapienza” Università di Roma.

novativi tra mobilità, connettività, accessibilità e disegno d'uso del suolo restano un tema cruciale, soprattutto se chi governa le sorti della città coltiva ancora l'ambizione di offrire una qualità di vita adeguata ai nuovi bisogni delle collettività civiche contemporanee.

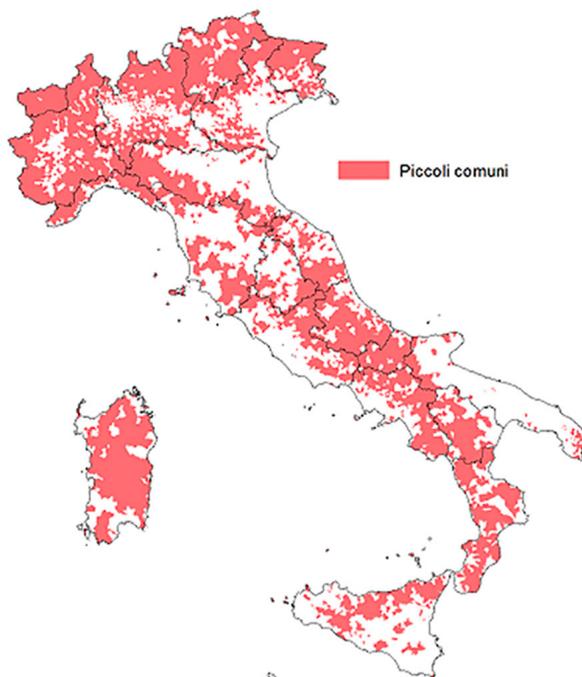
E questo vale non solo per le grandi aree urbane e metropolitane, che per complessità e ampiezza delle criticità da affrontare attirano, da diversi decenni ormai a livello globale, l'attenzione degli attori in grado di incidere sulle politiche delle città, ma anche per la realtà di territori a "massa critica" ridotta, localizzati in ambiti meno accessibili e punteggiati da piccoli centri e borghi ricchi di storia e valori testimoniali sostantivi, che rappresentano localmente eredità identitarie di inestimabile rilevanza. Centri minori che con i processi in atto di spopolamento, abbandono e degrado, corrono il rischio di ripiegarsi su sé stessi e lasciare all'oblio preziosi scrigni di culture, tradizioni, usi, costumi, relazioni, conoscenze locali (Briatore, 2011). La vicenda dei centri minori e della politica delle Aree Interne in Italia, già prima della stagione pandemica, ha mostrato come la pianificazione sia ancora alla ricerca, dopo trent'anni di dibattito, di una nuova prospettiva, non più confinata nelle logiche residuali che hanno contrassegnato negli ultimi decenni i "territori marginali", ma allo stesso modo equidistante dalle politiche fondate su incentivi aritmici e frammentari nello spazio e nel tempo (De Rossi, 2018).

In queste brevi note si sviluppano riflessioni su criticità e potenzialità dei piccoli comuni e dei territori storici diffusi, fissando in particolare l'attenzione sulle opportunità offerte da uno dei paradigmi privilegiati con il quale i territori dei centri minori sono chiamati a fare i conti: l'Urbanistica delle reti.

2. La realtà dei centri minori tra virtù, retoriche e criticità

È noto come dopo l'insorgenza della pandemia si siano susseguite prese di posizione di firme illustri nei diversi campi del sapere (dall'architettura all'urbanistica, dall'economia alla storia, dalla letteratura alla filosofia, dalla sociologia all'antropologia) sulla necessità di ripensare il modello di habitat delle comunità contemporanee recuperando i valori e le potenzialità dei territori contrassegnati dai borghi storici e centri minori diffusi in contrapposizione al patologico inurbamento delle aree urbane e metropolitane (Boeri, 2020). Sull'onda emotiva del dibattito, c'è stata probabilmente un'enfasi esagerata nel criminalizzare le densità dei fenomeni urbani nella loro complessità (dai residenti agli addetti, dai *city users* agli utenti dei sistemi di trasporto collettivo) appellandosi ai principi del distanziamento fisico e all'esigenza di rifugiarsi in contesti insediativi che potessero offrire un più equilibrato rapporto tra risorse naturali e pressione antropica (Cutini e Rusci, 2020).

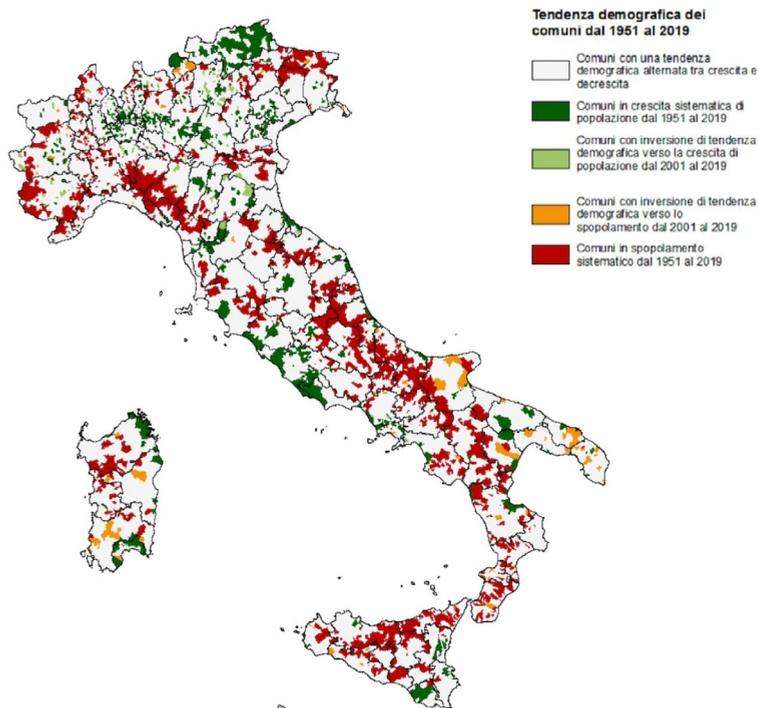
I borghi storici e i piccoli centri immersi nella natura montana delle aree interne o rurale sono stati dipinti come le "stanze urbane" dalla dimensione più umana, arcipelaghi fatti di isole con comunità solidali immerse nell'amenità del paesaggio, nelle quali poter accedere con facilità ai servizi di prossimità come plessi scolastici locali, presidi sanitari, piccolo commercio, giardini e tutto quello che rende confortevole la vita urbana con l'obiettivo di limitare il più possibile l'automobile. In definitiva,



1 Mappa dei piccoli comuni italiani (IFEL ANCI 2019).

un modello ideale, un'immagine ricorrente di protezione e rassicurazione collettiva nei momenti di crisi o di pericolo per la salute. Tuttavia, la narrazione dominante si è allontanata sempre più dalla concretezza della condizione presente. Secondo dati e ricerche recenti (Istat 2022, Legambiente - Uncem 2019), dei circa 5500 comuni italiani con meno di 5000 abitanti oltre la metà versa in condizioni critiche dal punto di vista del declino demografico ed economico. Un riferimento fondamentale che descrive lucidamente la fenomenologia dei centri storici minori resta la distinzione in tre categorie proposta da Pier Luigi Cervellati: "incapsulati" nell'espansione edilizia e nell'agricoltura industrializzata; "abbandonati" per ragioni naturali (fenomeni sismici, dissesto) o per la realizzazione di nuovi insediamenti e "trasfigurati" dal recupero omologante del turismo (Cervellati, 2009).

Risiedere oggi in un centro minore non è un vezzo snob ma una scelta di vita controcorrente e quasi un atto di coraggio: non basta l'*appeal* del patrimonio storico del borgo e la qualità paesaggistica del contesto; l'altra faccia della medaglia presenta le criticità dell'isolamento spaziale, della cronica carenza di servizi pubblici locali essenziali e di presidi territoriali poco accessibili in tempi ragionevoli (De Rossi, 2018). E l'assenza di infrastrutture primarie di mobilità e trasporto collettivo aggrava l'isolamento dei centri minori.

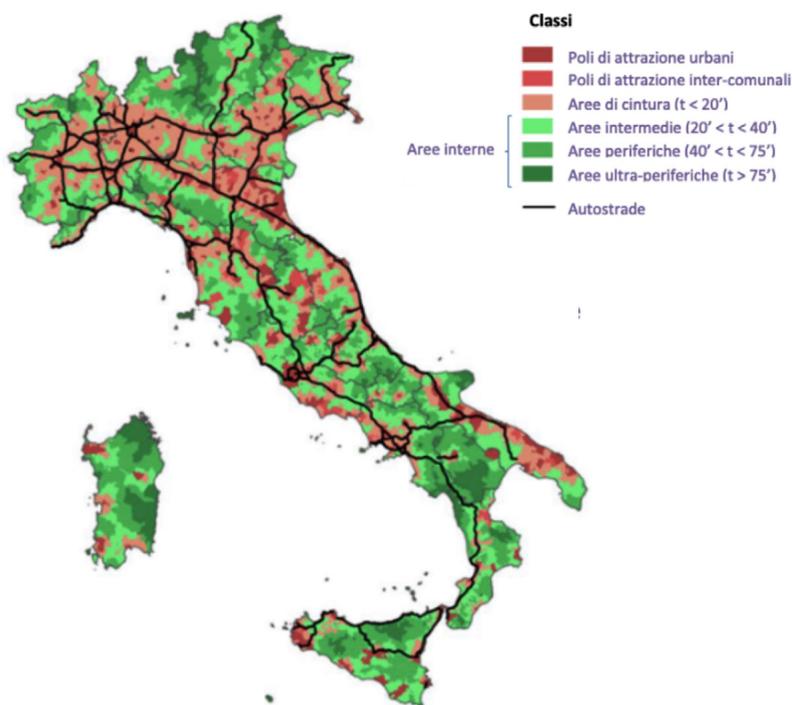


2 Trend demografico comunale dal 1951 al 2019 ove si nota la prevalente decrescita dei centri minori (ISTAT 2020).

Volgendo lo sguardo soltanto ai decenni scorsi, rileva come la centralità della questione del progressivo declino dei centri minori sia andata in altalena nelle attenzioni del legislatore, non riuscendo in concreto a dare continuità attuativa alla pur lodevole formulazione di virtuosi principi e buone intenzioni (Tarpino, 2012).

La legge 97/1994 che avrebbe dovuto rilanciare le zone montane è stata di fatto disattesa omettendo di finanziare il fondo nazionale per la montagna tra il 2009 ed il 2015 e destinando risorse esigue (rispettivamente 5 milioni annui, poi ridotti a 4 dal 2016 al 2018, e aumentati a 10 dal 2019 al 2021) ai centri fino a 5000 abitanti. La legge 158/2017 (Realacci) ha previsto un fondo di 100 milioni, poi incrementato a 160 per attuare al 2023 misure di sostegno e valorizzazione dei piccoli comuni con l'obiettivo di contrastare spopolamento e invecchiamento demografico, diradamento dei servizi pubblici, impoverimento delle attività economiche, isolamento crescente. Le risorse, tuttavia, sono rimaste largamente sottoutilizzate.

L'iniziativa più organica e a maggior sfondo prospettico di cui il panorama nazionale dispone, assurta peraltro a modello virtuoso da moltiplicare per le politiche dell'Unione Europea, è la ben nota Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) varata nel 2012 su impulso dell'allora ministro del Sud e della Coesione Territoriale Fabrizio Barca. Una promettente opportunità per territori in declino di servizi e infrastrutture, gli ambiti più distanti, in termini di tempo medio di percorrenza stradale,



3 Mappa delle Aree interne d'Italia (fonte: Elaborazione UVAL-UVER su dati Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione e FS - 2014).

dai centri in grado di offrire simultaneamente servizi di base nella salute (un ospedale sede di Dipartimento di emergenza e urgenza di I livello), istruzione (almeno un liceo classico o scientifico e almeno uno fra istituto tecnico e istituto professionale) e mobilità (una stazione ferroviaria almeno di categoria “silver”, cioè medio-piccola). In effetti, unitamente alle grandi categorie di scuola e salute, la mobilità è il terzo pilastro dei servizi essenziali che la SNAI ha individuato nella “prima classe d’azione” per il rilancio della coesione dei centri minori nelle aree interne d’Italia. Nelle *Linee guida per gli interventi sulle aree progetto* della SNAI il tema delle reti della mobilità risulta cruciale: a partire dal riconoscimento del diritto alla mobilità come diritto di cittadinanza, all’interno delle *Strategie d’Area* viene delineata una risposta articolata sui fabbisogni di relazionalità e trasporto, sia ordinario che turistico. Le azioni mirano a realizzare modelli “intelligenti” d’interconnessione che possano attivare sinergie territoriali attraverso servizi polifunzionali, con la valorizzazione delle stazioni e la creazione di “hub intermodali”.

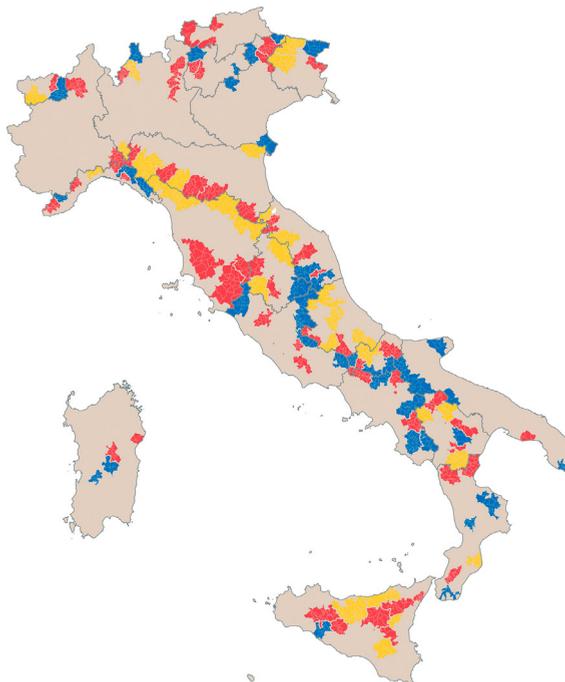
Nella prima selezione di 72 Aree Interne pilota, riferita alla programmazione 2014–2020, i comuni coinvolti sono stati 1060 (circa 2 milioni di abitanti) con una dotazione finanziaria di oltre 1,1 miliardi di euro di cui 700 milioni tra fondi strutturali europei e statali; poi paradossalmente la crisi pandemica ha esteso il numero delle aree SNAI accelerando campo d’applicazione, progettualità e fasi attuative. Con

l'impulso dei fondi PNRR la nuova mappa delle Aree Interne di progetto del ciclo di programmazione 2021-2027 prevede in totale 124 ambiti con 1904 comuni e 4,5 milioni di abitanti. In particolare, 37 aree sono confermate integralmente dal 2014-2020, 30 presentano un nuovo perimetro, 56 sono completamente nuove (circa 2 milioni di abitanti), una riguarda il "progetto speciale Isole Minori".

Tra stanziamenti PNRR, accordi di partenariato 2021-27 sui fondi Ue e risorse nazionali del Fondo Sviluppo e Coesione nei prossimi cinque anni circa 2,1 miliardi saranno disponibili per la SNAI. Nel PNRR, in particolare, sono stati stanziati 500 milioni per il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture, cui si aggiungono 350 milioni (300 del Piano nazionale complementare e 50 della legge di bilancio 2021 per gli anni 2023-24, destinati alle strade) e 100 milioni per le farmacie nei centri con meno di 3mila abitanti. È un ammontare di risorse consistente che conferma l'attenzione crescente in Italia alle politiche di contrasto al declino delle aree interne. Allargando lo sguardo al contesto internazionale, sulla questione del declino dei territori montani e rurali caratterizzati dai borghi storici le politiche individuano in sostanza almeno tre linee strategiche d'azione. La prima è una sorta di "opzione zero" che si concretizza nell'assenza di misure significative d'intervento rinunciando ad attrarre nuova stanzialità permanente o temporanea, rimodulando i servizi, esplorando limitate misure di rilancio delle attività economiche. La seconda riflette il tradizionale approccio del "contrasto reattivo" che cerca di invertire in modo tendenzialmente indiscriminato il trend di spopolamento dei centri, di abbandono dei territori e di conseguente degrado del paesaggio. Infine, si registra il crescente interesse verso nuove strategie che, traendo spunto dai fenomeni di contrazione, pur riconoscendone l'irreversibilità tendono a considerarli come opportunità, cercando di accompagnare l'evoluzione dei territori fragili verso nuovi modelli policentrici stabili ed equilibrati, seppure ridotti per massa critica (ESPON 2017).

La circolazione di nuove idee e la sperimentazione di piani e progetti su direttrici prima inesplorate si riflette per altro già da qualche tempo attraverso la letteratura con posizioni che in generale tendono a negare la praticabilità del rilancio dei territori dei centri minori in termini d'indiscriminata inversione di tendenza quantitativa, privilegiando invece una visione orientata alla ricerca di nuovi equilibri spaziali, socio-economici, ambientali (Oswalt, 2005), un inevitabile ridimensionamento intelligente e creativo (Hospers e Reverda, 2015). Scenari insediativi già intuiti tempo fa da un *maitre à penser* come Kevin Lynch quando affermava che il declino fa parte della naturale evoluzione storica dei territori, nell'alternanza tra fasi di espansione e contrazione che vanno gestite e accompagnate nella transizione verso nuovi equilibri (Lynch 1990).

Alla riflessione di Lynch si ricollega la teoria delle "linee difensive" (Masuda, 2014) che prende atto dell'impossibilità di raggiungere obiettivi di crescita o stabilizzazione demografica in modo indiscriminato nei centri minori diffusi, privilegiando invece un approccio selettivo su ambiti ove è possibile attestarsi su nuovi e più stabili equilibri. Le strategie di "spopolamento creativo" (Yoshimoto, 2017) possono veicolare lo "shrinking control" non rinunciando per questo a perseguire l'obiettivo di comunità vivaci, vivibili, coese, virtuose anche se più ristrette (Shlappa e Tatsuya 2021). Come restituire, dunque, urbanità e coesione ai territori che ospitano un così prezio-



- 4 Mappa evolutiva delle aree interne. In blu le confermate senza variazioni, in giallo le riperimetroate, in rosso le aree nuove (fonte: Sole 24Ore, 04/04/2023).

so palinsesto di borghi di valore storico e centralità minori sottraendoli a un processo apparentemente irreversibile di declino e abbandono?

L'incapacità di delineare orizzonti virtuosi di rigenerazione dei territori dei centri minori può essere contrastata ricorrendo al patrimonio di studi teoretici e ricerche applicate che ruotano attorno al concetto di rete applicato agli studi urbani e territoriali. Reti nella loro dimensione polisemica, dalla mobilità al trasporto, dal sociale al cognitivo, dall'economico al digitale con il coinvolgimento attivo dei diversi portatori d'interesse che costituiscono opportunità di riconnessione di frammenti insediativi diffusi facendo leva sulle interpretazioni più ampie e comprensive dell'idea di accessibilità.

3. La questione accessibilità

L'accessibilità da alcuni decenni rappresenta una dimensione cruciale nelle politiche di rigenerazione insediativa applicate sia alle grandi conurbazioni, sia ai territori contrassegnati dai centri minori: recenti esperienze a livello internazionale e nazionale dimostrano quanto la gestione dell'accessibilità possa costituire il cardine dell'iden-

tità di comunità e gruppi sociali sempre più difficili da governare a causa della loro frammentarietà ed eterogeneità. Un'identità mutevole, che può delineare modelli sostenibili di policentrismo (fisico-spaziale ed economico, ma anche culturale e sociale) ove sia possibile rimodulare, in un gioco a geometria variabile, il livello di dialogo, relazione, coesione. “Progetti di territorio” che tengano conto della domanda di urbanità espressa da una *civitas* ormai “frattale” e utilizzino la connettività – assicurata da trasporto collettivo tecnologicamente avanzato, mobilità dolce e sinapsi digitali – come obiettivo per supportare la domanda di relazionalità emergente, guardando soprattutto ai soggetti svantaggiati.

In generale, “accedere” significa cogliere opportunità in un dominio definito (Litman, 2023). Nelle valutazioni degli esperti emerge sempre più autorevolmente il ruolo dell'accessibilità, criterio polisemico che supera le incompletezze degli approcci settoriali: ragionare in termini di accessibilità è un ulteriore scatto evolutivo nel processo di transizione dal tradizionale approccio tecnico-funzionale a una visione organica delle dinamiche nella “città dei flussi” (Kaika, 2005).

Esplorando i percorsi euristici della più evoluta e consolidata letteratura scientifica sul tema (CERTU, 2011), emergono, in sostanza, tre dimensioni dell'accessibilità: geografico-spaziale, ergonomica e sociale. La prima è la più “tradizionale” in campo disciplinare: accedere in virtù della possibilità di raggiungere un punto preciso del territorio assunto quale dominio specifico di riferimento; accedere come possibilità di soddisfare il bisogno di mobilità, usufruire dell'offerta di beni, servizi, capitale umano. L'accezione “ergonomica” dell'accessibilità ha ormai travalicato gli angusti limiti legati a favorire la mera eliminazione delle “barriere architettoniche”. La centralità della questione si è spostata sul tema della continuità e fluidità di percorrenza nello spazio costruito; affinché qualunque cittadino (a mobilità ordinaria o ridotta) possa partecipare alle diverse attività che la città offre, va favorita al massimo la libertà di movimento, la permeabilità fisica del sistema degli spazi pubblici che connettono i luoghi identitari.

Nella terza declinazione, l'idea di accessibilità ha legami e ricadute sul tema dell'equità sociale, cardine delle politiche per una città inclusiva. I livelli di qualità secondo cui individui e gruppi sociali “accedono” a luoghi, attività, beni e servizi determinano la “cifra” delle opportunità in seno alle comunità civiche (Monardo, 2014). Le condizioni che privilegiano (o escludono) l'accesso possono configurare una doppia asimmetria: “orizzontale” per i singoli individui, “verticale” se riferite a interi gruppi. Sono disuguaglianze particolarmente sostantive nelle stagioni di crisi economica, quando intere classi sociali scivolano verso condizioni di indigenza e la pressione dei gruppi migratori configura nuovi bisogni nel rapporto con le politiche di istituzioni ed enti locali.

Le politiche di *welfare* nel governo “virtuoso” del territorio sono chiamate a prendersi cura di individui e gruppi non in grado da soli di raggiungere quei “livelli essenziali” di qualità dei servizi a causa di barriere fisiche, economiche, sociali, culturali. In tal senso, i centri minori rappresentano una risorsa: possono far leva, paradossalmente, sulla modesta massa critica per mettere in campo politiche di coesione intercomunale e capacità di gestione flessibile e creativa, proprio per la ricchezza, diffusione e specificità del loro patrimonio territoriale.

4. L'Urbanistica delle reti

Nella storia del pensiero, l'idea di rete applicata alle forme di antropizzazione è fisiologicamente intrecciata con le origini stesse delle forme insediative, tuttavia gli studiosi convergono nell'affermare che storicamente non si possa parlare *tout court* di una vera e propria codificazione originale del tema. A ben vedere infatti, la "teoria delle reti", che sovrintende oggi lo sviluppo dei sistemi complessi, è in realtà un'evoluzione della teoria dei grafi, la cui origine risale a una pubblicazione del 1736 riguardante la soluzione del celebre indovinello sui "Sette ponti di Königsberg" ad opera di Leonhard Euler. Dal genio intuitivo di un matematico del XVIII secolo il percorso evolutivo dell'idea di rete e delle sue sconfinata potenzialità applicative è costellato di contributi di rilievo, spesso sorprendentemente provenienti da discipline "altre" rispetto alle classiche STEM, dalla letteratura alla filosofia, dalla sociologia all'antropologia. La fascinazione esercitata dal concetto di rete nel dominio degli studi urbani si è sviluppata nel tempo in modo tutt'affatto naturale ma la maturazione di un pensiero sistemico si è avverata solo nell'ultimo ventennio del XX secolo, attraverso il contributo della scuola francese "Reseaux" di Jean Marc Offner, Denise Pumain e Gabriel Dupuy (Offner 1994, Offner e Pumain, 1996). Su quali filiere concettuali e modelli operativi puntare per attuare i principi di quella che Dupuy ha definito "Urbanistica delle reti"? L'approccio proposto dagli studiosi transalpini ha evidenziato tutti i limiti dello spazio di relazione della città del Movimento Moderno codificata nella Carta di Atene, uno spazio monolitico, analogico, continuo, determinato dallo zoning monofunzionale e dalla parcellizzazione areale; il paradigma reticolare, radicato invece ai fondamenti degli studi urbani del XIX secolo (Dupuy, 1991), sottolinea la necessità di recuperare e rivisitare una visione del territorio basata sulla coesistenza e simbiosi tra coesione e frammentazione con ricadute significative sulla natura stessa della morfologia urbana e sulla riconoscibilità del suo "ruolo strutturante", restituendo nel progetto insediativo un ruolo decisivo a figure quali l'interscalarità, la polarità, la connettività, l'interconnessione, la densità. Dupuy ha studiato gli effetti sulla dimensione relazionale che il disegno urbanistico può produrre utilizzando l'approccio reticolare: si tratta di affiancare all'idea di metrica scandita nella logica della continuità *tout court* una spazialità che ospita relazioni frammentate e discontinue geograficamente ma continue temporalmente, un modello concettuale che sembra attagliarsi fisiologicamente al caleidoscopio fisico-spaziale dei territori delle aree interne con le loro costellazioni di centri minori.

L'evoluzione tecnologica e l'appropriazione sociale dello spazio rappresentano i pilastri insostituibili del paradigma della "relazionalità reticolare", costituendo le componenti più esplicite che riflettono i nuovi bisogni e le metamorfosi socioculturali degli stili di vita contemporanei, ipersensibili di fronte a pressioni epocali causate da fenomeni disastrosi di tipo pandemico, migratorio, climatico, sismico. L'intrigante prerogativa dell'urbanistica delle reti risiede nella capacità di prefigurare nuovi spazi di relazione a valenza territoriale attraverso l'individuazione di frammenti autoreferenziali e la loro riorganizzazione secondo criteri inattesi ed imprevedibili.

Lo spazio dei sistemi a rete per insediamenti che oggi definiremmo coesi, solidali, inclusivi e sostenibili è riconoscibile per almeno tre caratteri emergenti: topologia, cinetica, adattività.

Mentre gli ultimi due sono sufficientemente intuitivi – la performance di una “rete cinetica” in termini di velocità di connessione tra i nodi e la capacità di una “rete adattiva” di evolvere e modificarsi plasmandosi sulle condizioni preesistenti della realtà territoriale naturale e antropica – il concetto di topologia appare particolarmente intrigante. In geometria, rappresenta il caleidoscopio di sistemi ed elementi che, pur sottoposti a forze di deformazione continua, conservano la riconoscibilità e l’identità della loro configurazione originaria. La dimensione topologica è la capacità di assicurare la massima connessione, la fluidità di relazione diretta e multipla tra i punti dello spazio, indipendentemente dalla loro localizzazione, superando il tradizionale concetto di limite, margine, confine. Applicando la definizione generale di approccio topologico alle forme insediative, i centri minori e i relativi domini territoriali sono in condizione di mettere in valore la loro dimensione ontologica, vale a dire l’identità e l’essenza stessa, incardinandosi su logiche di solidarizzazione che l’effetto rete è in grado di amplificare.

Alla pseudo-discontinuità dello spazio areale, dei perimetri storici, amministrativi, funzionali, la rete sostituisce una “discretizzazione intrinseca” che cancella in qualche modo lo spazio geografico tradizionale al di fuori di nodi, archi e loro domini, facendo emergere “lo spazio della rete”. L’approccio topologico, connaturato alla configurazione stessa della rete, produce effetti decisivi in rapporto alla selettività dei nodi, e dunque dei luoghi da connettere. In tal senso vanno viste con interesse le sperimentazioni di politiche regionali che puntano alla costruzione di “progetti di territorio” finalizzati a valorizzare e coniugare gli aspetti paesaggistici, storico-culturali, turistici, ambientali ed economici dei territori di centri minori, attraverso la messa in rete, in un unico sistema, dei diversi itinerari e vie di mobilità lenta e dei percorsi ferroviari. Tra questi, si segnala l’esperienza della Regione Toscana che nell’ambito del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico² ha individuato, tra gli altri, il “progetto di paesaggio” “Ferro-ciclovie della Val d’Orcia, dei Colli e delle Crete senesi” dedicato alla messa in valore dei principali itinerari di fruizione lenta territoriale-paesaggistica, attivando una pluralità di attori e di risorse economiche potenzialmente interessati.

5. Problemi aperti

La vicenda dei centri minori e della politica delle aree interne ha mostrato come la pianificazione e programmazione operativa per questi ambiti sia di fronte a un bivio: può restare confinata nelle logiche residuali che hanno contrassegnato i “territori marginali” fin qui, oppure cogliere nuove potenzialità per assumere il ruolo di asse concorrente delle politiche di rigenerazione insediativa. Il potenziale successo o il

² La documentazione completa dell’intero percorso del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana, dall’approvazione dello strumento (2015) al processo di attuazione già previsto e rilanciato dal Programma di Governo della Regione 2020-25, è consultabile sul sito ufficiale regionale www.regione.toscana.it/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico.

fallimento di filosofie, approcci e strumenti di rilancio dei centri minori, afflitti da isolamento, marginalità, abbandono, degrado diffuso, dipendono dalle capacità di montare in modo nuovo le tessere del mosaico di “Progetti di territorio” sottesi a una strategia matura e flessibile, una *vision* integrata di ampio respiro, una politica a medio-lungo termine coerente che persegue obiettivi concreti di sostenibilità. Le opportunità offerte in prospettiva dalle risorse del PNRR e da quelle della programmazione 2021-27 muovendosi sul telaio della SNAI possono consentire con un respiro a lungo termine di promuovere strategie puntuali, piani e progetti incardinate sulla dimensione reticolare, mettendo concretamente a sistema i fragili frammenti degli arcipelaghi dei territori interni attraverso l'enfatizzazione di policentrismo spaziale, connettività digitale, fluidificazione della mobilità fisica, qualità dell'accessibilità, costruzione di nuove relazionalità sociali e forme di coesione intercomunale. Il paradigma reticolare applicato concretamente alla rigenerazione dei territori contrassegnati dai centri minori può contribuire a integrare strategie e visioni ove l'intreccio di storia, arte, cultura e paesaggio entri in “felice collisione” con reti di servizi essenziali diffusi e sistemi della mobilità in grado di interpretare consapevolmente l'identità di comunità e gruppi sempre più difficili da governare per la loro frammentarietà ed eterogeneità. Identità che può delineare modelli sostenibili di policentrismo (fisico-spaziale ed economico, ma prima di tutto culturale e sociale) ove sia possibile rimodulare in un gioco a geometria variabile il livello di dialogo, relazione, coesione. “Progetti di territorio” che tengano conto della domanda di urbanità espressa da una *civitas* ormai “frattale” e utilizzino la connettività fisico spaziale e digitale come obiettivo per supportare la domanda di relazionalità emergente in particolare dagli ambiti e soggetti più svantaggiati.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity Press;
- Bauman, Z. (2006). *Paura liquida*. Bari: Laterza;
- Boeri, S. (2020). Ripensare l'intensità. *Il Foglio*;
- Briatore, S. (2011). *Valorizzazione dei centri storici minori. Strategie d'intervento*. Reggio Emilia: Diabasis;
- CERTU. (2011). *Accessibilité dans 11 villes européennes. Ministère de l'Ecologie, de Développement durable, des Transports et du Logement*. Lyon : Ed. CERTU;
- Cervellati, P.L. (2009). Minori e maltrattati. La sorte dei piccoli centri storici: abbandonati, trasfigurati, turisticizzati. *Bollettino Italia Nostra*, 445, 11-13;
- Cutini, V., Rusci, S. (2020). Il contagio urbanistico. Effetti temporanei e permanenti del Covid-19 sulla città. *Urbanisticatre*. urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=7038;
- De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli;

- Dupuy, G. (1991). *L'urbanisme des réseaux. Théories et méthodes*. Paris: Armand Colin;
- ESPON (2017). *Policy Brief: Shrinking Rural Regions in Europe*. www.espon.eu/rural-shrinking;
- Hospers, G. J., Reverda, N. (2015). *Managing Population Decline in Europe's Urban and Rural Areas*. Springer Cham;
- Istat. (2022). *Annuario Statistico Italiano*. www.istat.it/it/archivio/277962;
- Kaika, M. (2005). *City of Flows*. New York: Routledge;
- Legambiente UNCEM. (2019). *La realtà aumentata dei piccoli comuni*. Reggio Emilia: Caire;
- Litman, T. (2023). *Evaluating Accessibility for Transportation Planning. Measuring People's Ability to Reach Desired Goods and Activities*. Victoria, Canada: Victoria Transport Policy Institute;
- Lynch, K. (1990). *Wasting Away*. San Francisco: Sierra Club Books;
- Masuda, H. (2014). The Death of Regional Cities: A horrendous simulation Regional Cities Will Disappear by 2040. A Polarized Society will Emerge. *Discuss Japan—Japan Foreign Policy Forum*, 18;
- Monardo, B. (2014). *Accessibility planning per nuove strategie di rigenerazione insediativa*. In Ricci, M., Battisti, A., Monardo, B. (a cura di). *I Borghi della Salute*. Firenze: Altralinea Ed;
- Offner, J.M. (1994). *Réseaux, territoires et organisation sociale*. Paris: La Documentation Française;
- Offner, J.M., Pumain, D. (1996). *Réseaux et territoires, significations croisées*. Paris: Ed. de L'Aube;
- Oswalt, P. (2005 ed.). *Shrinking Cities: International Research: 1*. Germany: Hatje Cantz;
- Shlappa, H., Tatsuya, N. (2021). *Addressing Urban Shrinkage in Small and Medium Sized Towns: Shrink Smart and Re-grow Smaller*. Bingley: Emerald Publishing Limited;
- Tarpino, A. (2012). *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*. Torino: Einaudi;
- Touraine, A. (2008). *La globalizzazione e la fine del sociale*. Milano: il Saggiatore;
- Yoshimoto, M. (2017). *Kamiyama's Success in Creative Depopulation*, *Field Journal online*. <https://field-journal.com/issue-8/kamiyamas-success-in-creative-depopulation>.

Accessibilità dei centri storici minori: il caso del centro storico di Sermoneta

Piero Casacchia

Abstract

Processi di valorizzazione e recupero del patrimonio culturale materiale e immateriale di centri storici minori come Sermoneta sono strettamente legati alla fruizione e all'accessibilità degli spazi pubblici. In tali contesti l'accessibilità può rappresentare un'occasione di sviluppo e una risorsa per contrastare fenomeni di degrado e spopolamento incentivando processi di crescita sociale ed economica del territorio fondati sul recupero della dimensione antropica da sempre alla base della natura morfologica di questi luoghi.

1. Introduzione

Il seguente contributo si propone di indagare l'attuale situazione dei centri storici minori, con riferimento al caso studio del centro storico di Sermoneta, per sottolineare l'importanza dell'accessibilità nel promuovere processi di rivitalizzazione e valorizzazione del patrimonio.

Occorre fare una breve premessa. Secondo una linea di pensiero che si sta attualmente imponendo (Guilluy, 2022), ad oggi sembrerebbe che i grandi centri urbani formino un arcipelago¹ dove le persone pensano e vivono più o meno allo stesso modo seguendo linee comuni di sviluppo sociale, culturale e politico. Spostarsi di metropoli in metropoli assomiglia ormai ad un viaggio immobile. Questo è il paradosso: luoghi che vengono venduti come spazi dediti all'ipermobilità sono diventati luoghi di immobilità, di reclusione, di ripetizione, di stagnazione culturale e intellettuale. In seguito alla pandemia da Covid però l'ideologia legata alla centralità dei grandi polarizzatori urbani è in parte implosa. Ha fatto posto ad uno sguardo molto più pragmatico sull'organizzazione del territorio e su coloro che lontano dall' "inferno delle grandi città" vivono in spazi che, se in grado di produrre autonomamente opportunità legate a processi economici locali, rappresentano i luoghi ideali per la transizione urbana del futuro.

¹ La nozione di arcipelago metropolitano è stata introdotta dal geografo Olivier Dollfus nel 1994.

In linea con la riscoperta, degli ultimi anni, del policentrismo territoriale i piccoli centri storici offrono le condizioni per uno sviluppo endogeno e sostenibile differente dalle traiettorie modernizzanti dei grandi insediamenti urbani. Ciò è possibile perché tali territori possono da sempre puntare su una forza inestimabile, la risorsa umana, che sta però progressivamente venendo meno a causa di condizioni di inaccessibilità fisica, sociale e, soprattutto, culturale e a causa di una tendenza patrimonializzante (Dal Pozzolo, 2018) delle caratteristiche ambientali, architettoniche e paesaggistiche. Le cause del progressivo abbandono di queste aree sono molteplici e risultano legate alle diverse localizzazioni geografiche e composizioni morfologiche: la progressiva riduzione dei servizi disponibili per gli abitanti, la mancanza di infrastrutture, eventi atmosferici estremi, la sovraesposizione a processi di promozione turistica delle proprietà materiali e immateriali del patrimonio in aderenza alla retorica stucchevole dell'Italia dei borghi², dell'Italia da cartolina e del paesaggio inteso come istanza estetica e non come il prodotto di conflittualità e attività antropiche. Tuttavia, la perdita di popolazione e la difficoltà di fruizione sono gli elementi comuni di luoghi che necessitano di essere rivitalizzati per perseguire un equilibrio demografico, e di conseguenza socioeconomico, che interessa l'intero paese (Tantillo, 2023). È necessario, pertanto, agire per frenare tale esodo e far leva sul desiderio delle persone che ancora abitano questi luoghi per portare avanti progetti che guardino all'effettiva realtà produttiva di questi territori rifuggendo l'idea di un centro storico minore vittima della propria condizione di immobilizzazione iconografica. In queste aree il problema è sistemico e deve essere affrontato in maniera sistemica seguendo però le sfumature legate alle diverse espressioni locali che di fatto rendono, fortunatamente, molto complessa la costruzione di una metodologia progettuale esportabile (De Rossi e Mascino, 2018: 499-536)³. Tuttavia, la condizione di isolamento di questi centri, legata ad un degrado economico, culturale e sociale che perdura da troppo tempo (Teti, 2022), invita a riflettere sulla necessità di intervenire sull'accessibilità, nella più ampia concezione possibile. Ciò consente di avviare processi di valorizzazione, legati alle specificità di ciascun territorio, e di riappropriazione di questi spazi da parte di coloro che desiderano condurre una vita dignitosa. Questa attenzione alle risorse

² Per approfondire questo tema si invita a cogliere la definizione di “Borgo” che viene restituita dalla lettura del piccolo volume *Contro i borghi* edito dalla Donzelli Editore nel 2022 a cura di F. Barbera, D. Cersosimo e A. De Rossi. Tra i numerosi spunti forniti, il testo affronta anche le dinamiche del Bando Borghi del PNRR e di diverse iniziative recenti sul recupero dei centri storici minori quali ad esempio le “case ad 1 euro”.

³ A proposito di questo tema in *Abitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, edito da Donzelli Editore nel 2018 Antonio De Rossi e Laura Mascino scrivono “... *Ricucire il tempo, riprocessare le risorse, creare le condizioni abilitanti il patrimonio ai fini dell'utilizzo da parte delle comunità locali sono i tre pilastri di questa visione progettuale che si costruisce nel dialogo tra pratiche contemporanee e materiali storico ambientali superando la contrapposizione tra modernità e tradizione, innovazione e conservazione (...) avendo sempre la capacità di cogliere come la struttura insediativa di carattere storico (...) rappresenti una decisiva infrastrutturazione morfologica che deve essere non solo conservata ma anche implementata*”.

umane non è solo la condizione per lo sviluppo di queste aree, ma segna anche l'arresto del processo di espropriazione per concepire questi spazi come luoghi di nuove sperimentazioni che possano offrire un modello di vita alternativo e non competitivo con quello delle grandi città.

2. Accessibilità culturale dei centri storici minori

Per comprendere l'importanza degli interventi a favore dell'accessibilità nei processi di recupero dei centri storici minori occorre in primo luogo chiarire la definizione stessa di accessibilità. È ben consolidata la consapevolezza che un centro urbano più accessibile sia sempre il risultato di una serie di politiche integrate che coinvolgono sia gli aspetti tangibili che quelli intangibili della vita comunitaria. Questi aspetti includono l'accessibilità fisica dello spazio pubblico, l'accesso ai servizi pubblici, l'accesso alle informazioni, l'accesso all'istruzione e alla formazione, il superamento di barriere culturali, sociali e digitali. Tuttavia, il concetto che si intende approfondire travalica una dimensione limitata entro norme spaziali e funzionali che rimandano all'abbattimento di barriere fisiche e sensoriali.

In questo contributo l'accessibilità viene interpretata nella sua dimensione *culturale* partendo da una concezione geografica più volte ampliata in tempi recenti. Dal punto di vista geografico, l'accessibilità rappresenta la possibilità di poter raggiungere luoghi specifici dislocati nel territorio, soddisfacendo una continua esigenza di mobilità, così da poter beneficiare delle risorse urbane che la collettività mette a disposizione per qualsiasi tipo di utenza. Ciò si evince anche dagli studi⁴ del geografo Adalberto Vallega che ha definito l'accessibilità come un elemento che condiziona l'estensione di un'area di gravitazione e influenza (Vallega, 1978). Lo studioso propone inoltre una classificazione dei fattori da cui dipende l'accessibilità in tre categorie: il sito (la struttura geologica, morfologica, le condizioni topografiche e meteorologiche), il quadro di riferimento (tecnologie, l'organizzazione territoriale e infrastrutturale etc.) e la situazione (lo stato delle relazioni tra le varie aree territoriali) (Vallega, 1989).

Sinteticamente, quindi, la dimensione geografica fa riferimento all'accessibilità come ad una necessità, soddisfatta o meno, di materia urbana dislocata nel territorio. All'interno dei centri storici minori tale materia urbana è stata da sempre alimentata da un sistema culturale creato dall'interazione tra persone, ambiente e paesaggio. Ciò introduce una dimensione *culturale* dell'accessibilità, dato che la morfologia di questi

⁴ La tematica assume connotazioni e conseguenze eterogenee a seconda della scala di analisi adottata. Man mano che si riduce la dimensione territoriale, il contesto di riferimento si complica, connotandosi di fattori storici, economici e politici che acquistano sempre maggiore rilievo. Gli approfondimenti di Adalberto Vallega traggono origine dalla concezione delineata dal geografo tedesco Walter Christaller, il quale postulava l'esistenza di un ordinato schema di località centrali in ciascun territorio, in cui la distanza tra le diverse località è determinata dalla possibilità di essere raggiunta da un consumatore, ossia in base al grado di accessibilità.

spazi è fortemente legata ad una proliferazione culturale espressa e autoalimentata da coloro che vivono e si prendono cura del luogo e da coloro che fruiscono dello spazio fisico strutturato sull'insieme di conoscenze materiali e immateriali locali. *Accessibilità culturale* vuol dire dunque questo, cioè la comprensione delle modalità di fruizione di un ecosistema che vive (o meglio è vissuto nella maggior parte dei casi) mediante una continua reciprocità tra abitanti e contesto. Tale reciprocità si costruisce a partire dagli spazi di relazione, gli spazi di aggregazione sociale, gli spazi di prossimità. Ad oggi il problema è proprio che non rinnovando le modalità di fruizione degli spazi di aggregazione sociale sta venendo meno la dimensione antropica, dimensione strutturante di queste aree. Ciò implica la scomparsa di una reale e quotidiana abitabilità e ha causato una frattura dell'ecosistema culturale che ha calato questi centri storici minori in una condizione di profonda cristallizzazione, assolutamente estranea agli attuali processi di sviluppo urbano che seguono il modello delle grandi città. In questi luoghi non sono più sostenibili le visioni esclusivamente museali e conservative o promotrici di processi di valorizzazione che sono sempre più simili ad elenchi pubblicitari delle risorse locali. Occorre quindi studiare rinnovate modalità di accesso ad un sistema culturale (accessibilità culturale) e soprattutto lavorare sulle modalità di fruizione e percezione di questi spazi per conferire nuovi significati ad una contemporaneità fatta ancora di persone che vivono e credono nelle opportunità espresse dal loro territorio.

È evidente però che le decisioni progettuali volte a migliorare l'esperienza di fruizione di un contesto storico richiedono sempre una valutazione dettagliata delle condizioni esistenti. Infatti, in merito al processo materiale di trasformazione degli spazi pubblici e delle strutture che ne fanno da contesto, emerge la necessità di portare avanti, a seconda del caso preso in esame, studi approfonditi inerenti al rapporto tra istanze conservatrici e propositi progettuali. Tuttavia, nel rispetto dei caratteri identitari del costruito storico, l'ibridazione e la manipolazione di tali spazi possono essere legittimate, purché capaci di instaurare forme rinnovate di custodia e affezione verso l'ambiente circostante.

3. Accessibilità come elemento generatore per nuovi sviluppi urbani: alcune buone pratiche

Partendo dalla concezione che le azioni umane e le caratteristiche dell'ambiente costruito interagiscono e si influenzano reciprocamente, l'analisi dell'accessibilità emerge come un elemento cruciale per conferire tangibilità al piano di recupero dei centri storici minori. Ciò vale per qualsiasi dominio e scala di implementazione quando il tema è affrontato nell'ambito di una visione strategica, gestionale e progettuale.

Ma in che modo è possibile applicare tali considerazioni in contesti che, originati secondo esigenze funzionali, militari e topografiche, risultano morfologicamente inaccessibili? Per rispondere a questa domanda occorre fare riferimento ad una serie di esempi a livello nazionale e internazionale. Infatti, in merito ad interventi sul miglioramento dell'accessibilità all'interno di centri che stanno perdendo popolazione, caratterizzati da condizioni morfologiche e orografiche complesse, esiste una serie di

casi virtuosi che meriterebbero ulteriori approfondimenti. Sono tutti progetti, conclusi o in fase di realizzazione, basati sull'interpretazione del patrimonio come elemento costitutivo di un'identità locale in costante evoluzione per strutturare processi di trasformazione sociale ed economica a scala comunale e territoriale. Progetti che partono sempre dall'analisi del costruito e del contesto per emancipare il significato di accessibilità da un approccio assistenzialistico e pervenire ad una visione effettivamente inclusiva e coerente con il luogo.

I casi studiati sono stati selezionati perché presentano condizioni topografiche o dimensionali simili a quelle del centro storico di Sermoneta e perché rappresentano il frutto di collaborazioni tra amministrazioni locali, università, gruppi di associazioni attive sul territorio e ordini professionali.

Tra le diverse esperienze⁵ ancora in corso possono essere citate in Italia quelle di Montalbano Elicona (ME), Civitella in Val di Chiana (AR), Anghiari (AR), Monteverde (AV), le esperienze umbre di Spello e Spoleto e, fuori dai confini nazionali, i casi di Rambervillers e Bozouls in Francia, di Viborg in Danimarca, di Gironella in Spagna e di Pyrgos in Grecia.

Le sperimentazioni selezionate possono essere raccolte distinguendo cinque modalità di intervento: l'ideazione di nuovi percorsi accessibili per raccontare il luogo; il ripensamento del rapporto tra le diverse quote mediante interventi puntuali di risalita che assecondano la topografia esistente; la riconnessione di vari spazi pubblici tramite una nuova viabilità basata sulle vie maggiormente accessibili, la ricucitura tra la città antica in alto e la città moderna in basso grazie all'istallazione di collegamenti meccanizzati; la ridefinizione del rapporto tra la "città del dentro" e "la città del fuori" lavorando sulla permeabilità delle mura urbane.

Il denominatore comune dei vari casi è che il tema dell'accessibilità non viene confinato solamente a risoluzione di problemi puntuali ma diventa elemento generatore per la strutturazione di nuove strategie e pianificazioni a livello urbano con lo scopo di creare nuove relazioni tra la città antica, l'espansione moderna e il sistema delle connessioni. Nei numerosi studi risulta inoltre evidente come le questioni legate al sistema dei flussi principali, della mobilità, delle connessioni e soprattutto dello stato delle pavimentazioni in un ambiente che esiste e va conservato siano sicuramente argomenti molto delicati soprattutto nel momento in cui il progetto dovrebbe garantire una attenzione *for all*⁶ che può essere risolta solamente nel lungo periodo.

In conclusione, ogni progetto, al di là delle specifiche soluzioni architettoniche, evi-

⁵ Alcuni dei casi presi in esame sono raccolti nell'"Atlante città accessibili a tutti" costruito dall'INU a partire dal 2016.

⁶ Si fa riferimento al *Design for All* che viene definito dalla Dichiarazione di Stoccolma dell'EIDD del 2004 come: ... *design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza. Questo approccio olistico ed innovativo costituisce una sfida creativa ed etica ad ogni designer, progettista, imprenditore, amministratore pubblico e leader politico. Lo scopo del Design for All è facilitare per tutti le pari opportunità di partecipazione in ogni aspetto della società. Per realizzare lo scopo, l'ambiente costruito, gli oggetti quotidiani, i servizi, la cultura e le informazioni – in breve ogni cosa progettata e realizzata da persone perché altri la utilizzino – deve essere accessibile, comoda da usare per ognuno nella società e capace di rispondere all'evoluzione della diversità umana...*

denza l'intuizione di considerare il centro storico nel suo insieme come un unico grande manufatto, con la necessità di rispondere ai problemi della mobilità mediante strutture capaci di incidere concretamente sul disegno urbano, in linea con i vincoli di tutela, e soprattutto in grado di rispondere ai bisogni essenziali della comunità.

4. Il caso studio di Sermoneta: accessibilità territoriale e del centro storico

Le considerazioni sin qui presentate restituiscono un'analisi generale riguardante gli aspetti teorici e pratici legati al recupero dei centri storici minori in Italia. A seguire, verrà esaminato un esempio concreto, quello del comune di Sermoneta situato nella provincia di Latina. In questa situazione specifica, alcuni elementi precedentemente discussi possono essere considerati come esempi applicativi dei principi menzionati. In questa prospettiva, si inserisce l'attuazione di una strategia finalizzata all'incremento degli aspetti culturali e socioeconomici tramite il potenziamento dell'accessibilità nel cuore del centro storico di Sermoneta.

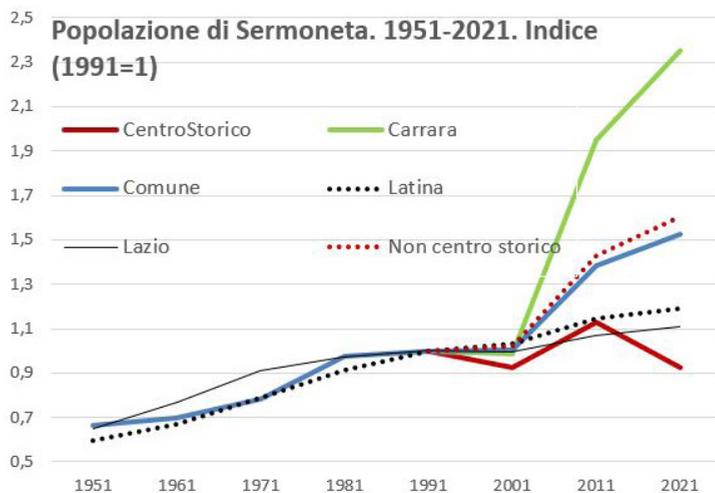
Situato a breve distanza dalla via Appia, il suggestivo nucleo antico di Sermoneta gravita interamente sul versante occidentale dei Monti Lepini e si erge su un promontorio di origine calcarea che domina la Pianura Pontina. È stato nel corso della storia un centro di notevole importanza per il suo posizionamento lungo la via pedemontana che per secoli ha sostituito l'Appia nei collegamenti fra il Nord e il Sud. Nota per esser stata la roccaforte della famiglia Caetani, Sermoneta è sopravvissuta proprio in funzione di quella presenza non certo propulsiva ma pur sempre egemone (Floriani Mariano, 1972).

Ad oggi l'aspetto architettonico del centro storico, racchiuso all'interno di solide mura e dominato dalla presenza del Castello Caetani, conserva l'inconfondibile traccia urbana medievale, con strade strette e sinuose, ripide scalinate e abitazioni addossate l'una all'altra.

Nel corso del Novecento con la bonifica e l'entrata del ciclo produttivo della Pianura Pontina il centro storico è stato coinvolto in un lento ma graduale processo di spopolamento. In tempi recenti però, le cose sono accelerate e si è fortemente accentuata la differenza tra il centro storico e le espansioni urbane in pianura. Come si evince dalla tabella seguente (*figura 001*) negli ultimi dieci anni, infatti, la popolazione di Sermoneta è aumentata ma il centro storico, seguendo una tendenza opposta rispetto al territorio comunale, è stato caratterizzato da un progressivo spopolamento e conta attualmente poco meno di mille residenti, ovvero solo un decimo della popolazione totale del comune.⁷

Ciò suggerisce un dato di notevole importanza: solamente una piccola percentuale dei cittadini di Sermoneta, caratterizzata da un indice di invecchiamento inferiore alla media, risiede all'interno del centro cittadino. La maggioranza della comunità si è invece insediata nelle moderne espansioni distribuendosi principalmente nelle

⁷ Elaborazione di dati di fonte ISTAT. Demo.istat.it. Da questi dati si evince come il comune di Sermoneta nel 2021 abbia 10.044 abitanti mentre il centro storico 988.



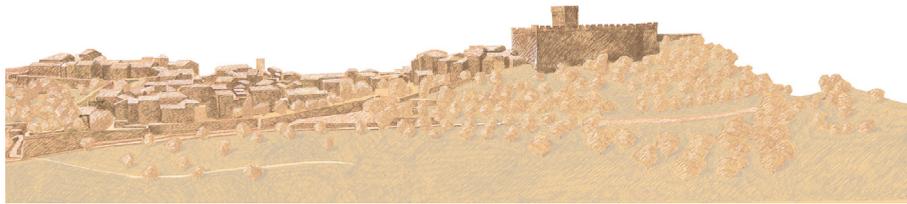
- 1 Popolazione del comune di Sermoneta dal 1951 al 2021 ove si nota la decrescita del centro storico rispetto al comune e alla frazione di Carrara (elaborazione dell'autore da fonti ISTAT 2023).

località di Bivio di Doganella, Carrara, Doganella, Monticchio e Sermoneta Scalo⁸. L'attrazione esercitata dalla zona industriale pontina e la difficoltà di accessibilità del centro storico, gravata dalla mancanza di un sistema infrastrutturale efficace, hanno portato il centro storico di Sermoneta in una condizione di forte sottoutilizzazione del patrimonio edilizio e culturale che ne mina l'integrità e lo sviluppo. A fronte di questo problema nel corso degli ultimi anni, in linea con le politiche di valorizzazione del patrimonio dei piccoli centri, si è deciso di assecondare la vocazione turistica del paese. Questa tendenza, tuttavia, sta inesorabilmente provocando un impoverimento dei servizi a favore degli abitanti portando ad una perdita nella memoria di quest'ultimi delle condizioni abilitanti di natura sociale, economica e culturale che hanno caratterizzato per secoli la vita dei sermonetani all'interno delle mura medievali.

Il centro storico, attualmente isolato, ha di fatto assunto principalmente il ruolo di attrattore turistico durante i giorni festivi grazie alla presenza del Castello e del vicino Giardino di Ninfa.⁹ Gli abitanti che rumoreggiavano tra i suggestivi vicoli, che tanto hanno ispirato poeti e artisti nel corso del Cinquecento, hanno scelto di

⁸ Queste costituiscono le principali località. Nel 2021, anno dell'ultimo censimento effettuato a Sermoneta, la struttura spaziale amministrativa del comune includeva 23 insediamenti abitati (oltre a numerose abitazioni sparse), corrispondenti a un totale di 44 sezioni di censimento.

⁹ Entrambe le strutture vengono gestite e sono di proprietà alla Fondazione Roffredo Caetani con sede legale a Sermoneta. Il giardino di Ninfa appartiene invece al comune di Cisterna di Latina.



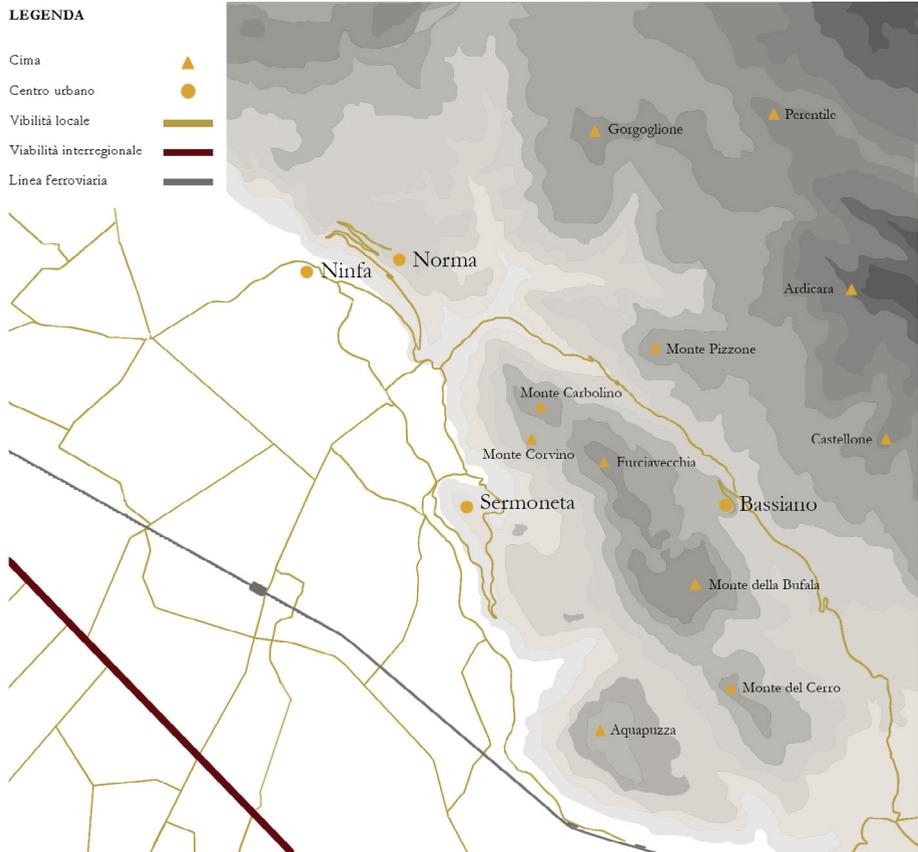
2 Il centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).

risiedere in zone pianeggianti, preferendo condizioni di vita più comode legate alla qualità dell'abitare, alla disponibilità di servizi, parcheggi, collegamenti efficienti, opportunità lavorative e spazi pubblici funzionali alle necessità quotidiane.

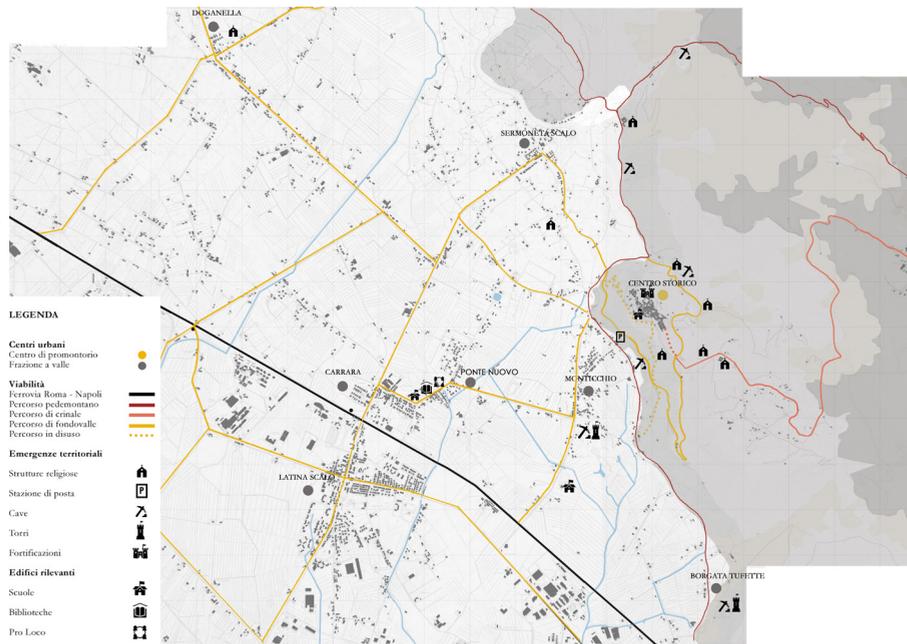
Nello sviluppare una serie di considerazioni sulla fruizione di tale spazio occorre riconoscere che il nucleo storico di Sermoneta, con il suo impianto urbano e configurazione medievale, presenta una notevole inaccessibilità, e che questa caratteristica per gran parte del suo trascorso storico ha agevolato la conservazione e l'integrità del patrimonio edilizio. Ad oggi però questo paradigma non risulta più sostenibile. Infatti, la carenza di connettività con le attività sottostanti, non limitata soltanto agli aspetti tangibili, limita il potenziale residenziale del luogo e, conseguentemente, ha effetti sfavorevoli sulla coesione comunitaria e l'identità territoriale. Pertanto, emerge la necessità impellente di instaurare nuovi legami tra il retaggio antico e l'espansione contemporanea, avvalendosi proprio degli studi e dei progetti che pongono l'attenzione sul tema dell'accessibilità di questi spazi.

In merito alla questione nel corso degli ultimi anni sono stati fatti diversi tentativi portati avanti da alcune associazioni locali attive sul territorio, da gruppi di professionisti e dall'amministrazione comunale. Molto interessante in questo senso è la variante al P.R.G.¹⁰ di Sermoneta redatta dall'architetto sermonetano Ernesto Lusana (Sermoneta 1926 – Latina 1990) che in una serie di meravigliosi disegni di chiara matrice metafisica illustra la pianificazione urbanistica di tutta l'area a valle perseguendo un sogno di grande modernismo e polarizzazione delle attività produttive. Nonostante questa inclinazione Lusana non dimentica le influenze del mondo antico, della Sermoneta storica che dall'alto domina la pianura, e immagina con un certo avvenirismo una grande funivia per collegare il centro storico con le località pianeggianti con un progetto che oggi, bisogna ammettere, si farebbe fatica ad accettare dato il considerevole impatto ambientale.

¹⁰ Si tratta di tutta una serie di disegni di grande formato (100 cm x 440 cm) che possono essere apprezzati nell'archivio Ernesto Lusana della Casa dell'Architettura di Latina. Molto interessante la definizione che l'autore fornisce del piano stesso nella tavola "4B planivolumetria della struttura urbana territoriale": ... il P.R.G. inteso come metodologia aperta e in divenire che recupera all'urbanistica ed all'architettura la possibilità di un codice spazio-temporale (...) l'intervento delle forze operanti e della fruizione pone il soggetto P.R.G., nella posizione di un prodotto inter-soggettivo che scaturisce dalla verifica delle tendenze e della cultura-esperienza di un territorio.



3 Il sistema territoriale e morfologico (elaborazione dell'autore).



4 Analisi del sistema infrastrutturale (elaborazione dell'autore).



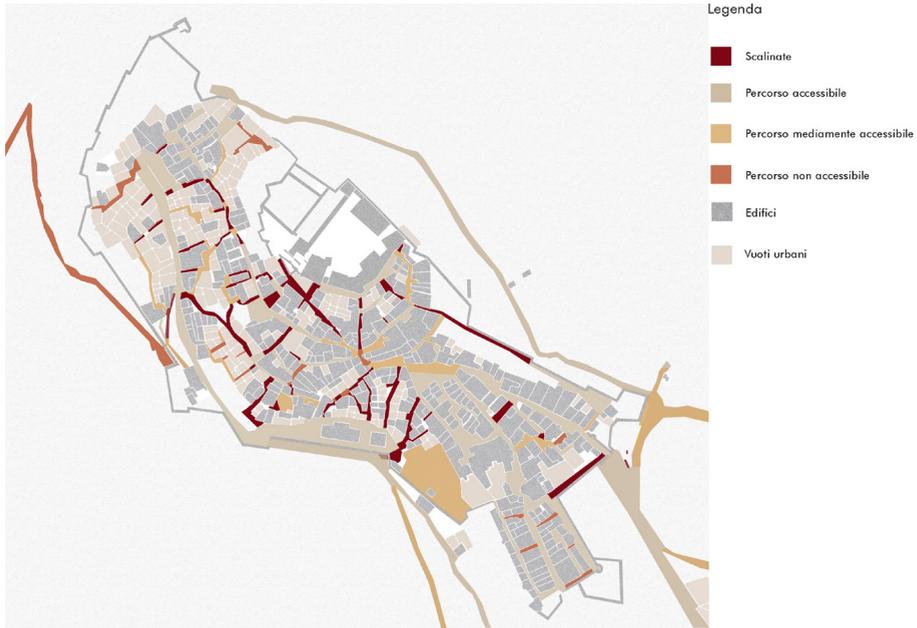
5 Ernesto Lusana Variante PRG 1975 - Tavola 2 territorio comunale.
(Fonte: Archivio Ernesto Lusana - Casa dell'architettura di Latina).



6 Analisi delle pavimentazioni del centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).

Allo stato attuale nell'ambito del centro storico di Sermoneta la realizzazione di una strategia di valorizzazione basata sul potenziamento dell'accessibilità richiede in primo luogo di analizzare e comprendere le caratteristiche morfologiche del territorio e riconoscere i caratteri identitari che costituiscono il patrimonio materiale e immateriale. Fondamentale per lo studio dell'accessibilità è l'analisi del sistema della mobilità, dello stato qualitativo dei percorsi e degli spazi pubblici, della localizzazione dei servizi essenziali, delle risorse locali, dell'organizzazione produttiva, dell'andamento demografico e, in ultima istanza, della domanda e dell'offerta turistica. Inoltre, per lavorare sull'accessibilità in tali contesti risulta necessario interagire con un'amministrazione illuminata, con l'associazionismo locale e con i vari portatori d'interesse per strutturare un piano d'azione che preveda scelte concrete e lungimiranti.

Per tali ragioni, in accordo con l'ente amministrativo locale, è stato avviato un lavoro di analisi dell'accessibilità del centro storico. L'intento è quello di creare una base analitica che in futuro possa orientare la formulazione di una strategia di pianificazione a livello comunale e territoriale. Tale strategia mira ad indicare soluzioni coerenti con i caratteri identitari del patrimonio edilizio. Le elaborazioni che compongono il piano di analisi relativo al sistema di fruizione del centro storico di Sermoneta e dell'area circostante servono principalmente a raccogliere le informazioni indispensabili per delineare una visione esauriente delle problematiche e per conformarsi alla legislazione vigente nel campo. Il piano si compone di elaborati, quali mappe e schede di rilevamento, con l'obiettivo di valutare la qualità della domanda



7 Analisi dell'accessibilità degli spazi urbani del centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).



	COMUNE Sermoneta	NUMERO FOTO 157
	SEZIONE Sermoneta centro storico	
DIMENSIONAZIONE Via della Madanella		
DATI Pavimentazione Pavimentazione non complanare Scalinate in ciottoli di pietra calcarea Pendenza Scalinata con rapporto alzata pedale non tol- lerabile Accessibilità urbana Percorso non accessi- bile	RILEVO FOTOGRAFICO 	
SEZIONE STRADALE 		
INDICAZIONI PROGETTUALI I caratteri identitari del costruito storico devono essere preservati e l'intervento deve salva- guardare l'unicità in coerenza con gli elementi storico-culturali che connotano la morfologia del sito. L'intervento non dovrebbe mirare lo stato di conservazione. Possono non essere individuabili in maniera chiara le alterazioni dei caratteri.		
ACCESSIBILITÀ URBANA		DATA DI RILEVAMENTO

8 Esempio di scheda di rilevamento (elaborazione dell'autore).

abitativa in rapporto ai servizi e alle attività pertinenti, oltre a identificare con chiarezza le criticità che richiedono intervento (accompagnate da posizione geografica, descrizione e fotografia) e che possono portare a diverse soluzioni a seconda della conformazione spaziale e delle peculiarità morfologiche e architettoniche del luogo. Tali analisi sono state aggregate in un database digitale basato su un sistema GIS-based, il quale potrà essere agevolmente consultato, elaborato e strutturato dagli uffici comunali, per supervisionare e aggiornare le diverse fasi di attuazione delle iniziative a favore dell'accessibilità.

Con questa ricerca ci si propone di cercare di porre le basi per una sensibilizzazione effettiva della comunità e dell'apparato amministrativo locale riguardo alla tematica dell'accessibilità. Tale concetto di accessibilità non è da intendere meramente come fine o risultato "tangibile" (Lauria, 2012), bensì come un processo deduttivo volto a promuovere la conoscenza, la comprensione, la valutazione del proprio ambiente con lo scopo di poter intervenire favorendo una maggiore qualità del contesto abitativo.

5. Suggestioni progettuali per la fruizione del centro storico di Sermoneta

Le diverse analisi effettuate hanno consentito l'individuazione di alcuni spunti progettuali di particolare rilievo che possono essere messi in atto nel centro storico di Sermoneta:

- il riuso e la messa in sicurezza di alcuni sentieri che partendo da valle giungono all'interno della cinta muraria del centro storico. In particolar modo si fa riferimento a via dei Salici e a via Madonna delle Grazie, la cui valorizzazione consentirebbe di poter recuperare la chiesa della Madonna della Vittoria, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, i ruderi di Santa Maria del Monte e l'area lungo via Abbazia caratterizzata dall'imponente presenza dei resti di una struttura industriale, ormai in completo stato di abbandono, atta all'estrazione di pietra calcarea;
- la valorizzazione della passeggiata lungo le mura urbane in linea con il progetto previsto all'interno del Piano Particolareggiato del 1995 "Itinerario museale delle mura Urbane"¹¹ che non ha mai visto una completa realizzazione.

Tale valorizzazione oltre che a puntare ad un pieno recupero storico-architettonico del manufatto urbano e ad un recupero del rapporto con il paesaggio circostante potrebbe consentire di agevolare la fruizione dell'intero centro storico lavorando sul concetto di bordo e permeabilità.

Allo stato attuale è possibile, infatti, pensare di sfruttare alcune brecce all'interno del possente sistema murario per immaginare nuovi potenziali accessi del centro storico.

¹¹ Il progetto è stato portato avanti dall'architetto Anna di Falco, direttore dei lavori, e dagli architetti Maurizio Moretti e Barbara Pellegrini in qualità di collaboratori. All'interno del progetto ci si è occupati di tre tratti in particolare: via della Carbonara – Porta San Sebastiano; Bastione San Sebastiano – Porta del Pozzo; Bastione di Torrenuova – rivellino e cortina di Torrenuova. Obiettivi del progetto sono stati la valorizzazione dello stato di conservazione del perimetro ancora leggibile delle mura urbane, del sistema di difesa adattato alle armi da fuoco e delle aree a ridosso delle mura.

Si fa riferimento alla breccia che si trova nell'area di Torrenuova che consentirebbe di poter ripensare l'intera fruizione del parco della Mandolina e alla breccia che si trova nel Pomerio a nord che permetterebbe di trovare un nuovo collegamento tra la Porta delle Noci e il sentiero lastricato che arriva nei pressi della Chiesa di San Nicola;

- lavorare sulle connessioni tra le frazioni a valle e il centro storico attraverso il potenziamento della mobilità urbana. Ad oggi risulta essere infatti necessario un incremento dei trasporti pubblici e del sistema dei parcheggi in linea con il piano degli interventi, realizzato solo in parte, previsto dal Piano Particolareggiato. In questo senso un progetto come la funivia prevista da Ernesto Lusana (che partendo da Monticchio giungeva nei pressi del Giardino degli Aranci) potrebbe rappresentare una giusta soluzione se ripensata nel rispetto delle qualità ambientali espresse dal paesaggio sermonetano;
- il ripristino della viabilità interna (interventi puntuali di abbattimento di barriere architettoniche nel rispetto dei caratteri identitari del costruito storico) e recupero di alcune aree (si pensi ad esempio all'area lungo le pendici che partono da piazzale degli Aranci) per la strutturazione di spazi pubblici e servizi per la collettività.
- la valorizzazione e riuso dei ruderi e dei vuoti urbani presenti nel tessuto edilizio in relazione alla loro distanza con i percorsi attualmente più accessibili e con i punti di notevole interesse architettonico del centro storico. Ciò è fondamentale per individuare quegli spazi da recuperare dove strutturare nuovi sistemi di risalita (rampe, ascensori, servoscala, corrimani etc.), servizi per i visitatori e gli abitanti e nuove attività produttive.

6. Conclusioni: verso il recupero della dimensione antropica

Nell'ambito delle iniziative finalizzate al recupero di centri storici minori afflitti dallo spopolamento o dall'abbandono, emerge la tendenza a impiegare strategie di valorizzazione mirate alla promozione turistica del patrimonio. Occorre essere consapevoli dell'esistenza di un potenziale rischio: la possibile uniformità a livello nazionale dei temi legati alla valorizzazione dell'offerta culturale. In questo modo l'attenzione viene esclusivamente focalizzata sulla bellezza di questi luoghi, privilegiando un approccio narrativo imposto dall'alto, che non approfondisce i processi morfologici in atto in queste aree. In tal modo non si riescono a identificare e sfruttare le opportunità di sviluppo abitativo e produttivo specifiche di ciascuna realtà locale, trascurando parallelamente le questioni inerenti all'indissolubile legame tra gli abitanti e l'ambiente circostante.

Attualmente il tessuto urbano storico di Sermoneta sembra subire un sistematico decremento demografico, il quale presenta connotazioni di rilevanza critica per il progresso della sfera antropica. Quest'ultima, alimentata dagli spazi di prossimità, costituisce da sempre il fondamento stesso della configurazione morfologica sia del patrimonio tangibile che di quello intangibile radicato nel contesto locale. Tuttavia, il centro storico di Sermoneta rappresenta solamente uno dei molteplici casi che cadono vittima delle sempre più accentuate disuguaglianze sociali, economiche e



9 Masterplan provvisorio degli interventi urbani nel centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).

territoriali, le quali stanno raggiungendo livelli di insostenibilità per il futuro complessivo della nazione.

L'intento di questo breve saggio non è solo quello di porre l'attenzione sulle motivazioni che hanno portato questi centri a smarrire il proprio ruolo produttivo nella visione contemporanea di sviluppo economico e sociale ma è soprattutto quello di concentrarsi sul tema dell'inaccessibilità, intesa come incapacità di cogliere le opportunità fornite dalle risorse locali a favore di un'estenuante promozione turistica. Tale tema appare di assoluta priorità in quanto permette di riflettere su tutta una serie di mancanze e di portare avanti letture interdisciplinari e multiscalari sui centri storici minori e sulla loro influenza territoriale.

È ancora molto arduo cercare di proporre un modello in grado di fornire una risposta a tutte queste mancanze ma la strada è quella segnata nel secondo Novecento da una serie di teorie – ben lontane da principi estetizzanti – focalizzate sulle forme dell’ambiente costruito¹².

Effettivamente vengono considerati contesti che hanno sperimentato e continuano a sperimentare sovrapposizioni, connessioni, coabitazioni e diversità di utilizzi e attività. Pertanto, risulta di fondamentale importanza che i progetti di restauro e valorizzazione riconoscano e tengano in considerazione le potenzialità intrinseche di evoluzione e adattamento presenti in tali contesti. Queste potenzialità si rivelano significative quando riflettono sul rapporto tra scienze sociali e qualità espresse dal paesaggio e dall’ambiente architettonico e infrastrutturale. Infatti, si deve sempre tener conto delle esigenze degli abitanti/fruitori, nonché dell’elevata qualità architettonica dell’edilizia di base e degli edifici specialistici (sulla base delle tecniche costruttive locali e non solamente in riferimento ad un canone estetico storicizzato).

In linea con le tendenze attuali che regolano il restauro dei centri storici minori, è plausibile prevedere che il concetto di accessibilità sarà sempre più focalizzato su iniziative progettuali mirate a una rinnovata fruizione dell’ambiente architettonico e paesaggistico (Germanà, 2020: 31-32). Al di là delle mere dichiarazioni propagandistiche che esaltano il valore identitario delle comunità locali, è auspicabile che in un futuro prossimo, anche nell’ambito del centro storico di Sermoneta, tale processo coinvolga in misura crescente i residenti in tutte le fasi concernenti la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, dall’elaborazione delle strategie alla gestione degli interventi (Germanà, 2020: 31-32).

In tutte queste aree, compresa Sermoneta, l’obiettivo primario dovrebbe essere quello di recuperare la dimensione antropica al fine di costruire una percezione contemporanea di questi luoghi che si basi sul loro quotidiano utilizzo. Si ipotizza che ciò sia possibile proprio attraverso l’accessibilità e la promozione di un diverso paradigma culturale rispetto a quello urbanocentrico.

In definitiva, l’accessibilità potrebbe rivelarsi di importanza cruciale nei processi di recupero e valorizzazione di tali contesti, in quanto rappresenta lo strumento trasversale per garantire una fruizione culturale strettamente legata alle funzioni, ai servizi e ai flussi delle diverse fasce di popolazione che si insediano o potrebbero insediarsi sul territorio. Inoltre, riveste un ruolo essenziale per comprendere la ricchezza e il significato degli spazi di contatto¹³ presenti nei centri storici, spazi che necessitano di

¹² Si fa riferimento ai piani urbanistici di Giovanni Astengo per Assisi e Gubbio e, qualche anno dopo, al Piano per il centro storico di Bologna di Pier Luigi Cervellati, alle letture sui centri storici influenzate dall’analisi tipologico processuale di scuola muratoriana operate da Gianfranco Caniggia e alle indagini e ai progetti sulle strutturazioni insediative storiche fatte da Paolo Marconi.

¹³ Il termine *spazi di contatto* (Choay, 2004) viene ripreso dalle riflessioni teoriche di Françoise Choay. In merito all’analisi della forma urbana medievale la città viene descritta come organismo chiuso e limitato caratterizzato dalla presenza della cinta muraria che rappresenta non esclusivamente un limite difensivo ma anche un limite del diritto urbano. Il tessuto urbano è alimentato dalla presenza di case strette addossate l’una sull’altra e strade anguste

riattivare le relazioni interpersonali e con l'ambiente circostante, al fine di recuperare la *risorsa umana* che costituisce l'essenza di tali luoghi e rappresenta la loro unica speranza per il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Choay, F. (2004). *Espacements, figure di spazi urbani nel tempo*. Milano: Skira;
- Dal Pozzolo, L. (2018). *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*. Milano: Editrice Bibliografica;
- De Rossi, A. Mascino, L. (2018). Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose. In De Rossi, A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, 499-536;
- Floriani Mariano, A. (1972), Sermoneta: approccio alla lettura di un centro storico. In Pallottini, M., *Il territorio pontino*. Roma: Bulzoni Editore, 143-164;
- Germanà, M.L. (2021). Accessibilità e uso sostenibile del patrimonio architettonico. In Germanà, M.L. Prescia, R., *L'accessibilità nel patrimonio architettonico*, Atti del convegno/congresso Palermo 24 gennaio 2020. Conegliano: Anteferma Edizioni, 31-32;
- Guilluy, C. (2022). *Les Dépossédés*. Paris: Flammarion Editions;
- Lauria, A. (2012). *I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Edizione Gangemi;
- Tantillo, F. (2023) *L'Italia vuota*. Roma: Laterza;
- Teti, V. (2022). Il mio paese non è un borgo. in Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., *Contro i borghi*. Roma: Donzelli Editore, 73-80;
- Vallega, A. (1978). *Regione e territorio*. Milano: Ugo Mursia Editore;
- Vallega, A. (1989). *Geografia Umana*. Milano: Ugo Mursia Editore.

mentre le grandi piazze sono legate strettamente alla loro funzione commerciale. In questo ambito l'autrice individua lo spazio di contatto, quello spazio identificato con la stradina tra le case dove avvengono la maggior parte degli scambi interpersonali sia di carattere economico che di carattere sociale.



Sermoneta. Via Sotto il Forte. Foto di Piero Casacchia

Il progetto Sermoneta per tutti. Un patrimonio artistico e culturale senza barriere

Samantha Campolo, Gabriella Lilia Ruggiero

Abstract

L'intervento presenta il progetto Sermoneta per tutti che il Rotaract Club Latina e l'Amministrazione comunale di Sermoneta hanno portato avanti in questi mesi di restrizioni anti Covid per favorire un turismo inclusivo e accessibile. Grazie a questo lavoro, all'ingresso del centro storico, nella bacheca turistica in ferro è stato collocato un pannello con la piantina di Sermoneta e un QR code che rimanda direttamente alla guida interattiva con i contenuti storico-culturali, sia in italiano che in inglese, e in Lis.

1. Introduzione

Per cominciare vorremo fare un doppio ringraziamento per averci invitato a partecipare a questa giornata. In primo luogo, perché ci permette di far conoscere una realtà associazionistica come quella del Rotaract Club di Latina che lavora da anni sul territorio pontino e in secondo luogo perché la partecipazione a giornate come quella odierna consente di accrescere le nostre conoscenze e competenze.

Il Rotaract Club è un'associazione internazionale¹ promossa dal *Rotary International* rivolta a giovani donne e uomini compresi tra i diciotto e i trentacinque anni che vogliono fare la differenza nel coinvolgere le comunità che rappresentano e, attraverso progetti e iniziative concrete, migliorare la qualità della vita degli abitanti. Il termine *Rotaract* combina le parole *Rotary* ed *Action* ed è proprio questo l'obiettivo che si prefigge l'associazione: svolgere una funzione sociale e culturale di riferimento nell'ambito delle varie comunità locali al fine di costruire e consolidare il senso civico dei giovani, sviluppandone capacità professionali e di leadership anche attraverso diverse collaborazioni nazionali e internazionali.

¹ Attualmente sono attivi oltre ottomila settecento i Club Rotaract e contano circa duecentomila soci in centosettanta paesi del mondo. Vengono organizzati in zone che vengono indicate come distretti.

Ogni anno, noi del Rotaract Club di Latina², contribuiamo a sostenere molteplici attività a servizio delle comunità e quest'oggi abbiamo il piacere di presentarvi, in linea con il tema del convegno, il progetto *Sermoneta per tutti*.

Infatti, l'obiettivo dell'anno rotaractiano 2020-2021 è stato quello di offrire il proprio *service* a Sermoneta, uno dei centri medievali meglio conservati in provincia di Latina e sicuramente uno tra i più belli del Lazio.

2. Il progetto di promozione del patrimonio culturale del centro storico di Sermoneta

Il progetto è stato chiamato *Sermoneta per tutti* perché persegue l'obiettivo, in collaborazione con l'amministrazione comunale, di promuovere il patrimonio culturale materiale e immateriale del centro storico di Sermoneta. Questa collaborazione ha portato alla realizzazione di una mappa interattiva del centro storico che è diventata il simbolo di una virtuosa campagna di sensibilizzazione e promozione della cultura urbana. L'obiettivo perseguito è stato quello di promuovere da un lato la storia dei vari punti di interesse culturale selezionati all'interno del tessuto storico di Sermoneta, dall'altro dare accesso a questi contenuti alle persone non udenti e non vedenti. Si tratta di un'iniziativa di sensibilizzazione della storia cittadina ed è un esempio di valorizzazione della fruizione e dell'accessibilità di un centro storico minore.

Può essere riassunta come un'iniziativa di inclusione sociale e culturale che rappresenta uno strumento di:

- Promozione turistica con mappatura dei principali punti di interesse del paese (monumenti, piazze, edifici storici e servizi) e con descrizione testuale della storia del luogo;
- Inclusione sociale per non vedenti con targa in braille e per non udenti in LIS, la lingua dei segni, in modo da abbattere qualunque barriera sociale, e per turisti con audioguida in inglese;
- Sviluppo culturale e tecnologico. Grazie alle nuove strumentazioni applicate ai beni culturali la guida interattiva, a cui si avrà accesso tramite QR code, reindirizza a un sito web su cui sarà possibile trovare i contenuti storico-culturali, in italiano, in inglese (le cui voci sono state registrate dai soci del club) e in LIS.

Ovviamente il progetto ha richiesto del tempo e sono state numerose le collaborazioni, le fasi di realizzazione e le attività propedeutiche alla sua realizzazione.

Il primo passo è stato quello di concentrarsi sulla costruzione di un gruppo di lavoro che è stato coordinato dal past president Samantha Campolo. Successivamente siamo passati alla pianificazione delle attività che si è rivelata essere una delle fasi cruciali del progetto dato che è stato indicato il ruolo di ogni partecipante. Ogni socio coinvolto è

² Il Rotaract Club di Latina ha al suo attivo numerose iniziative di carattere sociale, culturale ed educativo come, ad esempio, la raccolta di fondi per l'acquisto di materiale didattico per le scuole della zona e la promozione di eventi per la sensibilizzazione sui temi della salute e del benessere.



1 I principali partner del progetto.

stato fondamentale per svolgere una serie di attività: collaborazione con l'amministrazione comunale, raccolta dei testi in italiano, traduzione dei testi dall'italiano all'inglese, collaborazione con le associazioni di non vedenti e non udenti, ingaggio di un grafico, realizzazione del QR code, raccolta dei video in LIS, registrazione dei contenuti audio in italiano e in inglese.

Durante la seconda fase sono state strutturate le numerose collaborazioni [fig.001]. Infatti, al fine di realizzare la struttura grafica e materiale della guida interattiva abbiamo collaborato con diversi attori. La struttura fisica che ospita il pannello era già presente e ha richiesto un importante lavoro di ristrutturazione, nonché una predisposizione per incollare la targa in braille. Pertanto, è stata coinvolta una famiglia di Latina, la famiglia Bigonzi che ha offerto il proprio supporto per la realizzazione strutturale del pannello. Soprattutto grazie al supporto di diversi partner e sponsor siamo riusciti a portare a termine il progetto. Le mappe sono state realizzate col supporto di un grafico professionista, mentre il QR code è stato realizzato col supporto della startup To Be³. I testi in italiano delle diverse didascalie e descrizioni dei vari punti di interesse sono stati gentilmente forniti dal Comune di Sermoneta e in seguito sono stati riassunti e tradotti dai soci del club. Infine, i video in LIS sono stati realizzati coinvolgendo la sezione di Latina dell'ENS⁴, mentre, la scritta in braille è stata tradotta e corretta col supporto dell'UICI⁵ di Latina.

³ To Be S.r.l. è una start innovativa che ha sede ad Ascoli Piceno. Molto attiva nell'ambito della valorizzazione del patrimonio culturale, dedica il proprio lavoro alla progettazione e allo sviluppo di soluzioni tecnologiche basata sulla Visible Light Communication (VLC), in particolare tramite Li Fi, una tecnologia che consiste nella trasmissione di dati attraverso la luce LED.

⁴ La sezione locale dell'Ente Nazionale Sordi (ENS) di Latina fornisce servizi di supporto e informazione alle persone sorde e ipoacustiche nella zona di Latina, inclusi corsi di lingua dei segni, assistenza per la comunicazione, servizi di interpretariato e attività di carattere culturale. Inoltre, lavora per sensibilizzare la società sui problemi e le sfide che le persone sorde devono affrontare incoraggiando l'inclusione e la partecipazione di quest'ultimi a livello sociale.

⁵ L'UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) di Latina è un'organizzazione senza scopo di lucro che rappresenta e promuove le persone cieche e ipovedenti proponendo corsi di formazione professionale, assistenza tecnologica, servizi di orientamento e mobilità e servizi di interpretariato.



2 La mappa interattiva del centro storico di Sermoneta.

Andando nello specifico la guida interattiva *Sermoneta per tutti* ha soprattutto uno scopo comunicativo e divulgativo. Pertanto, la decisione del suo posizionamento è stata presa inseguito a numerosi colloqui con l'amministrazione locale. Infatti, al fine di essere ben visibile e accessibile a tutti, è stata posizionata all'ingresso del centro storico⁶, un luogo di passaggio e di benvenuto, recuperando una vecchia bacheca vetrata in metallo. L'obiettivo principale è stato quello di raccontare la storia del centro storico a tutti e per questo motivo abbiamo in primo luogo deciso di selezionare dieci punti di interesse all'interno della cinta muraria urbana. Questi luoghi sono stati selezionati perché ritenuti maggiormente rappresentativi del patrimonio culturale sermonetano. In un secondo momento si è reso necessario raccogliere e selezionare i contenuti testuali sui vari punti di interesse. I testi per essere fruiti sono stati elaborati in forma scritta e tradotti in lingua inglese, per consentirne un duplice utilizzo. I vari contenuti, una volta riassunti, sono stati letti e registrati sotto formato audio e in seguito stati tradotti in linguaggio LIS. In merito al design del pannello la grafica è stata eseguita da un professionista che ha riprodotto tridimensionalmente i principali luoghi di interesse [fig.002]. La guida è stata stampata su un pannello resistente in plexiglass e presenta due lati. Il lato frontale è caratterizzato dalla mappa del centro storico di Sermoneta. Sulla facciata posteriore è presente una carta dei principali nodi urbani e delle più importanti emergenze architettoniche diffuse nel territorio comunale con indicazioni delle loro connessioni e della viabilità generale. Infine, il titolo *Sermoneta per tutti* è stato persona-

⁶ Il pannello si trova all'entrata principale del centro storico di Sermoneta lungo l'asse di Via Garibaldi in prossimità della Porta del Pozzo.

lizzato con la cromatura del giallo e del blu, riprendendo i colori tradizionali presenti nello stemma della città di Sermoneta.

Attraverso un QR code che è stato posizionato e stampato al centro del pannello guida chiunque viene indirizzato ad un link⁷ dove sono immediatamente accessibili tutte le informazioni e i contenuti sui dieci punti di interesse indicati sulla mappa. Di fondamentale importanza per la riuscita del progetto è il fatto che qualsiasi persona può scansionare il QR code e ricevere spiegazioni storiche dettagliate su ciascun punto di interesse che può ascoltare in italiano, in inglese e in LIS. In merito alle diverse registrazioni riteniamo doveroso specificare che la registrazione audio in italiano, in seguito tradotta in inglese, è stata realizzata solo dopo aver elaborati i testi e la nutrita bibliografia. Per quanto riguarda la registrazione in LIS, è stato fondamentale il coinvolgimento dell'ENS di Latina al quale abbiamo chiesto un supporto per rielaborare le registrazioni col linguaggio dei segni. Ovviamente, la trasformazione dei contenuti dall'italiano al linguaggio dei segni è stata agevolata dalle registrazioni audio in italiano di sottofondo. La parte più complicata è stata sicuramente la realizzazione della targa di spiegazione in braille. Prima di tutto, il testo andava tradotto dall'italiano al braille. Pertanto, ciò è stato possibile solamente grazie al supporto dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Latina. La stampa della targa e quindi le dimensioni, la forma e la modalità sono state dinamiche piuttosto complesse, ma fortunatamente sono state risolte e la targa è stata posizionata alla base del pannello.

3. Le fasi di lavoro

Per quanto riguarda le tappe del lavoro noi abbiamo inizialmente presentato la proposta di donazione del progetto all'amministrazione comunale di Sermoneta che ha accettato in maniera convinta. Grazie alla partnership con l'amministrazione abbiamo portato avanti questa proposta in un clima di forte sinergia e collaborazione. Occorre ribadire infatti che in attività come quella che vi stiamo descrivendo il ruolo delle amministrazioni locali è cruciale se si vuole effettivamente portare avanti progetti di valorizzazione concreta del territorio. L'amministrazione comunale è stata per noi fondamentale perché ha creduto nel progetto e ha affiancato il nostro club nella raccolta dei contenuti, nella definizione della location e nella concreta fattibilità, dalle prime fasi di pianificazione all'inaugurazione del pannello. Infatti, dopo sei mesi di attività siamo riusciti ad inaugurare il progetto *Sermoneta per tutti* a giugno 2021, al termine dell'anno sociale [fig.003].

Il Rotaract club di Latina ha una funzione sociale e culturale e tra diversi progetti di pubblico interesse che avevamo in programma ci è sembrato opportuno privilegiare la promozione delle bellezze storiche di Sermoneta con questa iniziativa di coinvolgi-

⁷ La pagina web è stata realizzata col supporto della To Be in termini di impaginazione e programmazione, mentre l'amministrazione comunale ha permesso di rendere la web page una semplice estensione del sito web del Comune di Sermoneta.
<https://www.comunedisermoneta.it/c059027/po/mostra_news.php?id=136&area=H> .



3 Inaugurazione del pannello all'entrata del paese.

Il progetto L'amministrazione e Rotaract hanno realizzato una bacheca interattiva all'ingresso del borgo

Bellezze storiche anche per non udenti e non vedenti

SERMONETA
 Le informazioni turistiche dei principali monumenti di Sermoneta, in provincia di Latina, sono state tradotte in Braille e in linguaggio digitale. In questo modo, i non udenti e non vedenti possono accedere alle informazioni turistiche del borgo storico. Il progetto "Sermoneta per tutti" è stato realizzato grazie al contributo della Regione Lazio e del Comune di Sermoneta. L'inaugurazione è stata celebrata il 15 giugno 2022.



Le bellezze storiche di Sermoneta accessibili a non udenti e non vedenti

► Introdotte le guide in LIS e braille

LA NOVITA'
 I monumenti di Sermoneta saranno accessibili a tutti. Le informazioni turistiche dei principali monumenti del centro storico, infatti, saranno tradotte in LIS - linguaggio dei segni per i non udenti - in modalità audiolguida in doppia lingua italiano-inglese e in braille per i non vedenti. È il progetto "Sermoneta per tutti" che il Rotaract Club Latina e l'Amministrazione comunale di Sermoneta hanno portato avanti in questi mesi di restrizioni anti Covid per favorire un turismo inclusivo e accessibile, non appena l'emergenza sanitaria si sarebbe attenuata. Grazie a questo lavoro, all'ingresso del centro storico, nella bacheca turistica in ferro restaurata grazie alla generosità della famiglia Rigonzi, è stato collocato un pannello con la piantina di Sermoneta e un QR code che rimanda direttamente alla guida interattiva con i conte-

IL PROGETTO È PARTITO DURANTE IL LOCKDOWN GRAZIE ALL'IMPEGNO DEL ROTARACT CLUB: QR CODE PER ACCEDERE AI NUOVI SERVIZI



4 L'iniziativa raccontata dai principali giornali locali e il pannello.

mento culturale in una chiave totalmente inclusiva. Ultimamente abbiamo avuto modo di riscontrare come il progetto abbia ottenuto un grande successo nella comunità di Sermoneta, contribuendo a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'inclusione e dell'accessibilità e promuovendo la partecipazione attiva e la valorizzazione delle capacità delle persone con disabilità. Nell'ambito di quest'intervento ci preme però sottolineare ancora una volta come tutto ciò sia stato possibile solamente grazie ad una lunga pianificazione che è stata l'attività principale per l'efficiente realizzazione del progetto. In ottica di gestione del tempo, si sono resi necessari vari appuntamenti di allineamento di team e molteplici rework, affinché tutti gli attori fossero coinvolti e resi partecipi delle scadenze. Il lavoro è stato frutto dell'attento contributo fattivo e temporale di tutti e solamente l'interesse comune dei soci e della presidente nel concludere questo progetto ha permesso di arrivare alla sua conclusione in meno di un anno [fig.004].

4. Associazionismo e fruizione del patrimonio

Approfittiamo di questa giornata e di questo convegno per ribadire come l'associazionismo locale possa giocare un ruolo fondamentale nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale dei centri storici minori, in particolare per quanto riguarda l'accessibilità e la fruizione. Questo perché le associazioni rappresentano la voce della comunità locale e possono svolgere un ruolo chiave nell'individuare le esigenze e le sfide che la comunità deve affrontare per promuovere l'accessibilità e l'inclusività. L'accessibilità è infatti un aspetto fondamentale per garantire che il patrimonio culturale possa esser fruito da tutti senza discriminazioni di alcun tipo e le associazioni locali possono offrire un contributo importante nel cercare di coinvolgere e rappresentare ogni tipo di categoria d'utenza indipendentemente dalle capacità fisiche o cognitive progettando attività e percorsi che siano sempre più accessibili e inclusivi per tutti come abbiamo fatto nel caso di Sermoneta. Associazioni come la nostra possono svolgere infatti un ruolo importante nell'individuazione e nella conservazione del patrimonio e possono ricoprire attivamente un ruolo di monitoraggio e controllo dei processi di recupero dei centri storici minori. Possono inoltre essere impegnate nella ricerca e nella documentazione (sempre in collaborazione con le università e gli enti territoriali) della storia e della tradizione del luogo per promuovere progetti di conservazione e di recupero del patrimonio artistico e architettonico locale. Il nostro scopo è sempre quello di rappresentare un ponte tra la comunità e l'autorità pubblica incoraggiando tutti i progetti e le iniziative volte a garantire l'accessibilità coinvolgendo attivamente gli abitanti. Così facendo viene promossa la cultura della partecipazione e dell'attivismo civico, favorendo la costruzione o la ricostruzione di una comunità più coesa e consapevole delle proprie radici storiche e culturali.

5. Ringraziamenti

A chiusura del nostro intervento permetteteci di ringraziare ancora una volta tutti coloro che hanno partecipato alla buona riuscita del progetto. Un grande ringraziamento

all'amministrazione comunale di Sermoneta, alla Sindaco Giuseppina Giovannoli, al Vicesindaco Nicola Minniti, a Maria Marcelli, all'architetto Gabriele Menossi, a Stefano Cortelletti, alla ditta Bigonzi, al grafico Gianmaria Tasciotti, al Rotary club di Latina, alla startup To Be, all'Unione Italiana Ciechi sezione di Latina, all'Ente Nazionale Sordi Sezione di Latina. Uno speciale ringraziamento a tutto il Rotaract club di Latina, in particolare a Silvia Alessandri, Alessia Beatrice, Giulia Ficarola, Edoardo Felici, Francesco Paolo Russo, Denise Terenzi, Isabella Velardo, Stefano Fantigrossi, Attilio Gisotti e Simona Mulè. La volontà e l'auspicio della nostra associazione sono quelli di poter replicare in un prossimo futuro le stesse modalità progettuali in altri centri storici minori della provincia di Latina e non solo.

Il conflitto persona/ambiente nei centri storici

Adolfo Francesco Lucio Baratta

Abstract

Partendo dalla definizione di benessere, disabilità e barriera, il contributo evidenzia l'importanza del portato lessicale per arrivare a decifrare il motivo per il quale i centri storici sono considerati degli amplificatori della disabilità: l'obiettivo resta la volontà di individuare un modello concettuale di disabilità come metodo di intervento progettuale in grado di mitigare il conflitto persona/ambiente in contesti storicizzati e tutelati.

1. Il benessere ambientale

Il benessere ambientale può essere definito come uno stato oggettivo di neutralità, ovvero di equilibrio delle sollecitazioni in funzione della percezione sensoriale soggettiva, ed è determinato da una serie di fattori interni ed esterni all'essere umano (Basolino, 2017). Tale definizione introduce una serie di cursori il cui assetto determina un livello di benessere ambientale differente per ciascun individuo. Alcuni di questi cursori rappresentano forme di benessere specifiche: il benessere termoigrometrico, il benessere acustico così come il benessere ottico. Ciascuno di essi è condizionato dalla soggettività della condizione umana. Alcune persone preferiscono il rumore della città al silenzio di una zona rurale; alcune persone percepiscono la temperatura e l'umidità al punto da non sopportarne le fluttuazioni stagionali; alcune persone amano la riservatezza di luoghi poco illuminati, mentre altre li percepiscono come luoghi di pericolo.

Pertanto, il benessere ambientale ha una correlazione a doppio filo con il benessere fisiologico dell'individuo. Quest'ultimo definisce il corretto uso di un organo o di un sistema fisiologico in relazione agli stimoli esterni. Il benessere fisiologico è influenzato anche dalla variabile temporale. L'equazione di equilibrio si innalza di grado, dal momento che a definire la percezione dell'individuo non sono solo i suoi sensi, ma anche il modo in cui gli stimoli vengono elaborati. Tale questione introduce il concetto di benessere psicologico, per il quale il raggiungimento del benessere non si esaurisce con la sola risposta ai problemi di natura fisica ma coinvolge anche i livelli di percezione sollecitati da stimoli d'ordine psicologico e culturale.

La traduzione del termine “comfort” in lingua tedesca è *behaglichkeit*, che contiene in sé la parola *hag* o *hedge*, cioè siepe: l’etimologia rimanda all’immagine di uno spazio protetto, alieno alle minacce del mondo esterno, un luogo confinato, all’interno del quale l’abitante può realizzarsi in sicurezza. Questo significa che il benessere della persona è definito dalle condizioni al contorno, che, in corrispondenza biunivoca, sono percepite ed elaborate dalla persona in maniera soggettiva.

Se ne deduce che una persona, seppur priva di disabilità, può trovarsi in un ambiente ostile e non essere abile a svolgere una determinata attività così come, al contrario, una persona con disabilità può trovarsi in un ambiente inclusivo ed essere completamente a proprio agio. In questo senso, una persona con difficoltà motorie in acqua può galleggiare e nuotare senza difficoltà.

Tale approccio induce a una riflessione sulla definizione di disabilità e sui concetti di ostacolo e barriera.

2. Contesti sociali e portato lessicale

Se l’ambiente fisico è il principale strumento mitigatore o amplificatore delle disabilità di una persona, il contesto storico, sociale, economico e culturale è la parte sostanziale dell’ambiente di riferimento. La cartina di tornasole della sensibilità al tema della disabilità è l’impiego di un’adeguata terminologia.

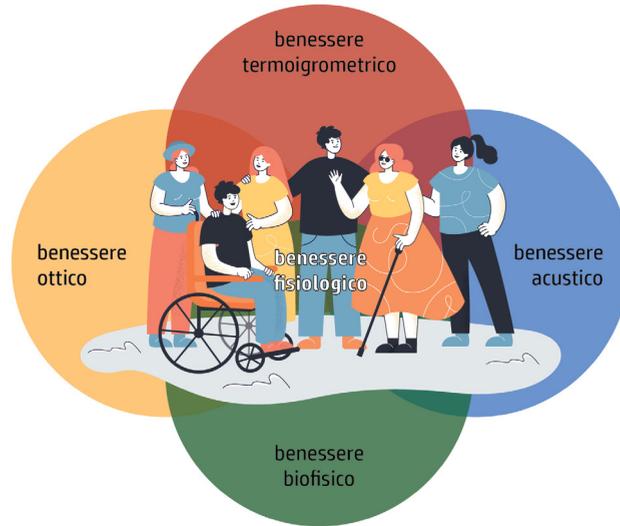
Fino agli anni Sessanta, era comune utilizzare termini quali “infelice”, “infermo”, “minorato”, “offeso” o “storpio” per indicare le persone con disabilità: tali aggettivi definiscono una visione che associa pietismo e rassegnazione nei confronti di una condizione considerata come deficitaria.

Nello stesso periodo, in campo amministrativo il termine più diffuso era “invalido”, che intrinsecamente attribuiva assenza di validità *tout court* a una persona con disabilità. Negli anni Settanta, a seguito di un approccio teso a una maggiore inclusione sociale delle minoranze, si diffonde in Italia il termine “handicappato” e, successivamente, “portatore di handicap”. Il termine deriva dall’inglese *hand in cap*, che letteralmente significa “mano nel berretto”, dal nome di un gioco diffuso nel Seicento in cui, in uno scambio tra concorrenti, il giocatore che offriva l’oggetto che valeva meno doveva aggiungere una somma di denaro per arrivare al valore dell’oggetto offerto dall’avversario. Successivamente, il termine è stato mutuato dall’ippica, indicando lo svantaggio che viene attribuito a un cavallo per rendere la gara più equilibrata. In breve, il termine ha assunto un’accezione negativa, che ancora oggi permane, come esempio di logoramento semantico.

Per superare l’impasse, fino al primo decennio degli anni Duemila si diffonde il termine “disabile”, parola intrinsecamente carica di negatività.

Con l’idea di mitigare l’accezione negativa, a seguire viene importato l’inglesismo *differently abled*, tradotto come “diversamente abile”: l’uso è molto limitato perché appare da subito ipocrita e paternalistico, dal momento che ancora una volta non pone l’accento sulla persona ma sull’abilità della persona.

Attualmente, la locuzione “persona con disabilità”, scevra di sovrastrutture frutto di ipersensibilità, è quella che mette in primo piano la persona, dotata di differenti capa-



1 Benessere fisiologico come somma di parametri (elaborazione di Antonio Magarò).

cià. Per questo si ritiene che non si debba far coincidere la persona con la sua disabilità e non si debbano usare prefissi negativi con parole ipocritamente positive (non udente al posto di sordo, non vedente al posto di cieco).

La persona con disabilità viene definita come “colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione” (Legge 104/1992). Tuttavia, in virtù di quanto già esposto, sarebbe opportuna un’integrazione volta a considerare alcuni fattori come il grado di autonomia nello svolgimento delle attività quotidiane, il contesto ambientale, sociale, economico e culturale, il quadro organizzativo di sostegno alla persona e la comorbidità.

Inoltre, dal punto di vista lessicale e concettuale è opportuno operare un’ulteriore distinzione tra (Goldsmith, 1997):

- inabilità, quale caratteristica associata alla persona che non possiede le qualità e/o le capacità per svolgere una determinata azione per qualsiasi motivo. Ad esempio, un bambino fino a due anni non è in grado di stare in posizione eretta;
- disabilità, riferita alla persona che presenta una minorazione permanente, temporanea o situazionale. Quest’ultimo caso è la conseguenza di una situazione che condiziona i comportamenti pur non essendo a essa direttamente correlata.

Analizzando nello specifico le differenti condizioni di ciascuna persona con disabilità, con lo scopo di favorire accessibilità e integrazione, appare evidente quanto siano differenti i profili essenziali che emergono. Pertanto, si possono identificare:

- persone prive di disabilità, in grado di interagire senza ausili o supporti con tutti i comuni (e ragionevoli) contesti ambientali;
- persone con disabilità motoria, distinguibile in persone con ridotta capacità di mo-

vimento, ovvero persone che camminano limitando le proprie difficoltà mediante l'uso di supporti, e persone con impedita capacità di movimento che, a differenza della categoria precedente, non camminano e possono incedere solo su sedia a ruote o mezzo analogo;

- persone con disabilità sensoriali, impossibilitate all'uso di uno o più sensi, come i ciechi o ipovedenti, i sordi, i muti, etc.;
- persone con disabilità intellettive e cognitive, affette da un'alterazione della sfera cognitiva, un'insufficienza di tipo intellettuale e, pertanto, con delle difficoltà nella regolazione delle emozioni, nella gestione di situazioni, relazioni, spostamenti e anche la cura personale;
- persone con altre forme di disabilità invisibili, ovvero con limitazioni non percepibili dagli altri immediatamente, come i cardiopatici o gli epilettici, ma anche coloro i quali non sono affetti da patologie bensì da disturbi come i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA).

3. Tipi di barriere più uno: i centri storici tra accessibilità e conservazione

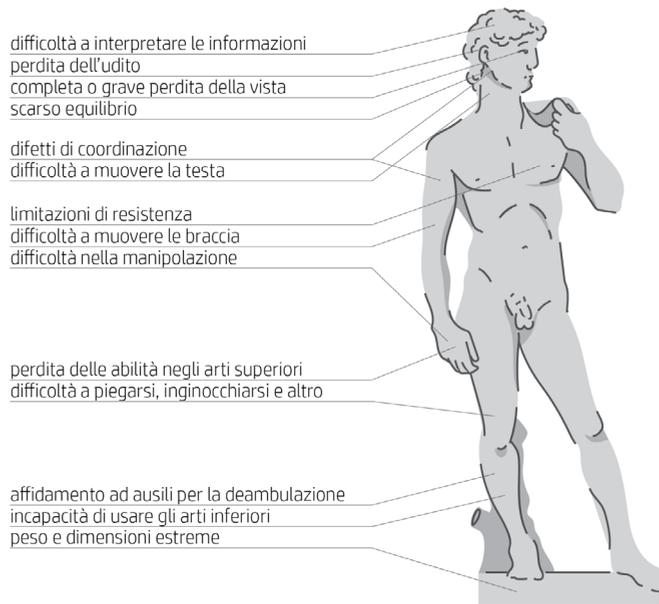
L'approccio *human-centered* al tema dell'accessibilità, che parte dal concetto di benessere ambientale e psicofisico stabilendo una correlazione tra persona e ambiente volta a sanarne i conflitti, apre alla necessità di definire meglio un'ulteriore serie di concetti legati ai luoghi.

Per poter intervenire in maniera concreta per il suo superamento, è necessario distinguere tra:

- barriera, ovvero ostacoli che impediscono lo svolgimento delle normali attività quotidiane;
- fonte di disagio, ovvero le fonti che generano delle difficoltà nello svolgimento delle normali attività quotidiane;
- fonte di pericolo, ovvero le fonti che, pur non costituendo necessariamente impedimento o difficoltà nello svolgimento delle normali attività quotidiane, comportano un rischio per la salute e la sicurezza di una persona.

Intervenire per il superamento di una barriera può essere molto diverso che operare per annullare una fonte di disagio o di pericolo. Inoltre, è possibile distinguere i tipi di barriere più comuni (D.P.R. 503/1996) in:

- barriere fisiche (comunemente dette architettoniche), ovvero gli elementi costituenti l'ambiente che mediante la loro presenza o assenza limitano la mobilità di chiunque e, in modo particolare, per coloro i quali hanno, temporaneamente o permanentemente, ridotta o impedita capacità motoria;
- barriere comunicative, intese come gli elementi costituenti l'ambiente che impediscono il corretto, comodo e sicuro utilizzo di parti, componenti e attrezzature per l'assenza di adeguati accorgimenti legati alla trasmissione di informazioni;
- barriere senso-percettive, ovvero l'assenza di accorgimenti e segnalazioni finalizzate a facilitare l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e, in modo particolare, per persone con deficit visivi o uditivi;
- barriere socioculturali, ovvero la mancanza di accessibilità sociale e politica, l'as-



- 2** Difficoltà nell'individuare un campione di esseri umani non affetto da almeno una disfunzionalità (elaborazione di Antonio Magarò).

senza di equità e selettività sociale, la mancanza di sensibilità cui consegue discriminazione ed esclusione sociale.

In generale, le barriere fisiche possono essere correlate alla presenza di dislivelli di diverso tipo, le barriere comunicative sono relazionate alla presenza di comunicazione inefficace per grafica o per degrado, le barriere senso-percettive sono determinate dall'assenza o inadeguatezza di un progetto di *wayfinding*, e le barriere socioculturali sono quelle che non consentono la fruizione allargata degli spazi, discriminando le persone. In tal senso, i centri storici sono quelle porzioni di ambiente costruito che maggiormente amplificano la presenza di barriere, in assenza di adeguati accorgimenti per il loro superamento o la loro mitigazione.

I centri storici italiani sono caratterizzati da un patrimonio architettonico complesso, stratificato e definito da usi pubblici e privati che coesistono. Inoltre, la molteplicità di itinerari che li attraversano e ne collegano le centralità, oltre che per i mutamenti sociali che hanno determinato la sostituzione parziale, in molti casi prevalente, di abitanti permanenti con abitanti temporanei (turisti, studenti fuori sede, affittuari, etc.) necessitano di un approccio critico che deve prescindere dalle soluzioni minime conformi.

Inoltre, la possibilità di fruire di tecnologie innovative trasferite dal settore ICT apre scenari complessi di fruizione, tra reale e virtuale (Barone, 2020). Non tenerne conto significa sottovalutare un contributo che può favorire l'accessibilità ai centri storici, la loro comprensione e di conseguenza la loro valorizzazione (Magarò et al., 2021).



3 Paolo Zermani, intervento alla Rocca di Noceto (fonte: Gamba, 2005).

Il motivo per cui i centri storici sono considerati come amplificatori della disabilità è correlato alla difficoltà di intervento al loro interno per effetto della contrapposizione tra la loro tutela e conservazione e il loro utilizzo ampliato. Appare inutile immaginare che ogni ambiente, anche quello storicizzato e corredato di un valore patrimoniale, possa essere facilmente adeguato alle esigenze di un'utenza allargata. La strada da perseguire, ormai metabolizzata da tutte le correnti di pensiero della disciplina del restauro, è quella dell'intervento ragionevole, che non travalichi la tutela e la conservazione del patrimonio e che ne consenta la fruizione il più allargata possibile. L'approccio generale a questo specifico tipo di contesto ambientale è quindi quello che abbandona ogni posizione radicale, in un senso e nell'altro, evitando disattenzioni che possono ingenerare conflitti anziché risolverli. Ad esempio, posizionare malamente o non gestire correttamente un servoscala per superare un dislivello può amplificare la barriera per la persona con disabilità motoria ma può, altresì, costituire una "ferita" all'architettura.

Il progetto di mitigazione del fattore ambientale della disabilità nei centri storici è quel progetto che tutela il monumento insieme alla dignità della persona (Della Torre et al., 2007). A prescindere dalle normative di settore, l'approccio al progetto nei centri storici sfrutta l'esercizio della deroga che, troppo spesso, costituisce l'alibi per un intervento sull'accessibilità del patrimonio storico blando e poco consapevole. L'o-

rientamento prevalente delle teorie della conservazione si basa sui pilastri di compatibilità, riconoscibilità e reversibilità. Tali linee guida sono volte a incanalare anche l'intervento di fruizione allargata, su dei binari che rappresentano un vincolo per l'espressione libera di molti progettisti: i più bravi interpretano tale vincolo come un'opportunità.

Per comprendere la riuscita di interventi di riconciliazione tra conservazione e accessibilità si può fare riferimento ad alcune buone pratiche come nel caso dell'intervento di Paolo Zermani alla Rocca di Noceto a Parma, del quale Francesco Collotti descrive la presenza di “una piccola rampa, dietro la quale si nasconde l'immaginario tecnico di un ponte levatoio” (Gamba, 2005: 25), o l'intervento di Luigi Franciosini ai Mercati di Traiano, uno tra i siti più importanti dell'area archeologica centrale di Roma, di cui Annalisa Metta scrive che “il progetto ha introdotto dispositivi di fruizione facilitata, nella forma di rampe, passerelle e ponti, che [...] risolvono caso per caso le condizioni specifiche del sito, tutti accomunati dai medesimi caratteri compositivi e costruttivi, formali e materiali, per affermare l'unitarietà del progetto e dunque del complesso su cui insistono” (Metta, 2017: 30). Progetti che diventano l'emblema di una soluzione integrale che, insieme ad architettura, geologia, storia, struttura e impianti, contempla l'accessibilità.

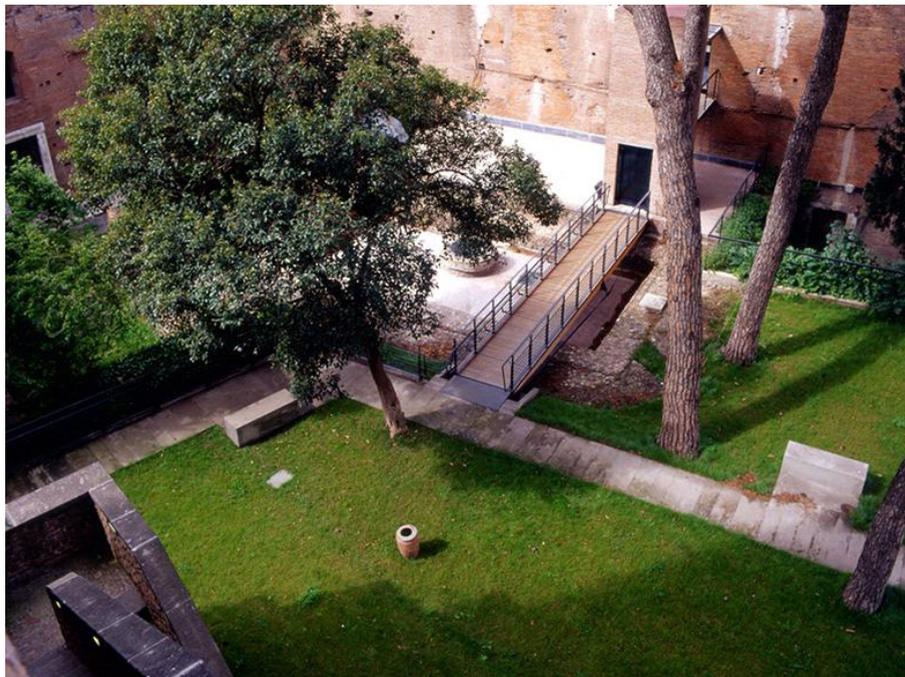
4. Modello concettuale di disabilità come metodo di intervento progettuale

Mutuato dal settore della ricerca medica, il modello concettuale di disabilità si avvicina al tema in maniera scientifica, dal punto di vista diagnostico-terapeutico. Esso si basa sulla definizione di disabilità fornita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2001) all'interno dell'*International Classification of Functioning, Disability and Health*. Il modello concettuale della disabilità correla almeno tre categorie di modelli che stabiliscono l'ordine di grandezza della disabilità che affligge una persona:

- modello medico della disabilità, che tende a identificare la disabilità con una condizione patologica, tendendo a escludere alcune disabilità che non sono correlabili a tali condizioni (Masala e Petretto, 2010);
- modello sociale della disabilità, il quale incornicia la disabilità in un contesto esclusivamente ambientale per il quale una persona sorda non lo è in quanto tale ma solo perché l'ambiente attorno a essa tende a non supportarla prediligendo modelli comunicativi basati sui suoni (Oliver, 1990);
- modello biopsicosociale della disabilità, che individua i limiti dei precedenti (pur essendo stato teorizzato nel 1970 da George Engel) e introduce la percezione del singolo individuo e agevola la prima edizione dell'ICF nel 1980 (WHO, 1980).

Oltre questi, sono molti altri i modelli concettuali della disabilità che, tuttavia, trovano applicazione solo in contesti specifici. Si tratta, ad esempio, dei modelli comportamentali, tra cui la Teoria del Comportamento Pianificato e la Teoria Cognitiva Sociale, che sono stati utilizzati in Inghilterra per studiare le limitazioni alle attività quotidiane nell'ambito di un gruppo chiuso di persone con disabilità cognitive (Dixon et al., 2012).

La sintesi consiste nel definire il modello concettuale come quello volto a contempla-



4 Luigi Franciosini, interventi ai Mercati di Traiano a Roma (fonte: Metta, 2017).

re, oltre ai fattori ambientali, anche quelli correlati alla salute, in modo da formalizzare una sorta di calcolo della *magnitudo* della disabilità; il risultato è la seguente formula:

$$D = f_s(L_v; L_u; L_{mo}; L_{me}; L_c) \times f_a(E_{ph}; E_s; E_i)$$

dove:

D è la magnitudo della disabilità;

f_s è una funzione delle variabili costituite dalle limitazioni della salute dipendenti da deficit visivi (L_v), uditivi (L_u), limitazioni del movimento (L_{mo}), perdita di memoria (L_{me}) e problemi di comunicazione (L_c);

f_a è una funzione delle variabili ambientali individuabili nelle barriere fisiche (E_{ph}), sociali (E_s) e istituzionali (E_i).

Il prodotto tra queste funzioni fornisce la misura della disabilità.

Pertanto, il progetto dell'accessibilità nei centri storici volto alla mitigazione del conflitto persona/ambiente, deve tenere in considerazione che le variabili ambientali sono normalmente amplificate nei contesti storicizzati e tutelati, così come le variabili legate alle limitazioni frutto di condizioni patologiche (non per forza cronicizzate) possono essere mitigate, offrendo gli strumenti per poterle affrontare. Aggiornare il quadro alla complessità che lo determina è il primo passo verso un progetto dell'accessibilità nei centri storici che inizi dal linguaggio, adottato anche per una corretta comunica-

zione, e culmini nell'inversione paradigmatica relativa alla contemplazione di tutela e inclusione. Si tratta di un monito che va rivolto agli architetti, l'unica delle professioni titolata a intervenire nei contesti vincolati e quindi nei centri storici: un monito che, come emerso dal Convegno di Sermoneta, è ben lungi dal risuonare invano.

Riferimenti bibliografici

- Barone, Z. (2020). Accessibilità e fruibilità dei centri storici: un'opportunità per il restauro. In Aveta, A. Sorbo, E. (a cura di). *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione. Tutela, pratica, codici e norme, Normative*. Roma: Quasar di S. Tognon, 733-743;
- Bassolino, E. (2017). *Abitare insieme*. Napoli: CLEAN;
- Della Torre, S. Pracchi, V. Treccani, G. P. (2007). Accessibilità a edifici antichi. In Arengi, A. (a cura di). *Design for All. Progettare senza barriere architettoniche*. Milano: UTET, 187-224;
- Dixon, D. Johnston, M. Elliott, M. Hannaford, P. (2012). Testing integrated behavioural and biomedical models of activity and activity limitations in a popular-based sample. *Disability & Rehabilitation*, 34, 1157-1166;
- Gamba, R. (2005). Paolo Zermani. Restauro della Rocca di Noceto, Parma. *Costruire in Laterizio*, 101, 22-27;
- Goldsmith, S. (1997). *Designing for the Disable: The new Paradigm*. Oxford (UK): Architectural Press;
- Magarò, A. Baratta, A. Finucci, F. (2021). Rigenerare la rigenerazione: accessibilità e realtà aumentata nel riuso del patrimonio architettonico. In Germanà, M.L. Prescia, R., *L'accessibilità nel patrimonio architettonico*, Atti del convegno/congresso Palermo 24 gennaio 2020. Conegliano: Anteferma Edizioni, 31-32;
- Masala, C. Petretto, D. R. (2010). Models of disability. In Stone, J. H., Blouin, M. (eds.). *International Encyclopedia of Rehabilitation*. New York (NY-USA): CIRRIE, 8-9.
- Metta, A. (2017). Mercati di Traiano. In Finucci, F. (a cura di). *Architetture al Cubo 2015*. Pisa: ETS edizioni, 26-41.
- WHO (1980). *International Classification of Impairments, Disabilities, and Handicaps: a manual of classification relating to the consequences of disease*. Ginevra (CH): WHO.
- WHO (2001). *International Classification of Functioning, Disability and Health*. Disponibile da <https://icd.who.int/dev11/l-icf/en> (Consultato il 15.07.2023).

Riferimenti normativi

- D.P.R. n. 503 del 24 luglio 1996, Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici.
- Legge n. 104 del 05 febbraio 1992, Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e dei diritti delle persone handicappate.



Ermoneta. Via Cancellieri. Foto di Piero Casacchia

Postfazione e ringraziamenti

Piero Casacchia

La giornata di studi ha rappresentato un incontro di ampio respiro focalizzato in particolare sul ruolo cruciale dell'accessibilità e dell'inclusività all'interno dei processi di conservazione, recupero e valorizzazione del patrimonio, sia materiale che immateriale, dei centri storici minori. Dalla varietà delle relazioni tematiche presentate, emerge chiaramente la complessità e la costante evoluzione del tema. Accessibilità e inclusività sono strumenti attraverso i quali valutare la qualità della vita di una comunità e permettere ad un determinato contesto, per quanto fortemente stratificato e morfologicamente "inaccessibile", di garantire a chiunque di poter condurre una vita indipendente nel rispetto della propria libertà di movimento. In particolare è stata sottolineata l'importanza di concepire l'accessibilità come un processo attraverso il quale esprimere e recuperare il significativo legame tra la fruizione del patrimonio materiale e la percezione multisensoriale e culturale derivante dalla consapevolezza e dalla comprensione del luogo. La mancanza di consapevolezza e di senso di appartenenza, aggravata da inefficienze infrastrutturali e dei servizi, ha contribuito a una visione distorta dei piccoli centri storici come luoghi incapaci di generare nuove opportunità per esplorare forme economiche e sociali alternative rispettando allo stesso tempo le specificità territoriali. L'attuazione di tale scopo può essere favorita in modo significativo attraverso iniziative di divulgazione scientifica, come quella tenutasi a Sermoneta il 12 novembre 2022, che testimonia l'instancabile impegno e la fruttuosa collaborazione tra istituzioni comunali, università, ordini professionali e associazioni locali. In virtù di queste considerazioni, si auspica che il centro storico di Sermoneta possa proiettarsi verso il futuro, divenendo un autentico laboratorio sperimentale dedicato alla valorizzazione del patrimonio. Questo obiettivo può essere realizzato attraverso la promozione della cultura dell'accessibilità e dell'inclusività, contribuendo in modo tangibile alla crescita e al rafforzamento della comunità locale.

Per la realizzazione del presente volume, conseguenza della giornata di studi, si desidera ringraziare l'Amministrazione Comunale di Sermoneta, con particolare riconoscimento al Sindaco Giuseppina Giovannoli, l'Ordine degli Architetti di Latina, rappresentato dal Presidente Massimo Rosolini e dall'Architetto Patrizia Marchetto, la Fondazione Roffredo Caetani e il Presidente della Fondazione Massimo Amodio, la Professoressa Elisabetta Pallottino, membro del Collegio di Dottorato Architettura: innovazione e patrimonio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre. In conclusione, si rivolge un sentito ringraziamento a tutti gli autori dei contributi presenti nel volume e al Professor Michele Zampilli, senza il quale tutto ciò non sarebbe stato possibile.



Sermoneta. Porta delle Noci. Foto di Piero Casacchia

Elenco degli autori del volume

Piero Casacchia

Iscritto all'Ordine degli Architetti di Roma, nel 2018 si laurea in progettazione architettonica con il massimo dei voti e la lode presso l'Università degli Studi Roma Tre. Nel 2020 consegue un master biennale in Economia e Gestione dei Beni Culturali con un tirocinio di un anno presso i Mercati di Traiano Museo dei Fori Imperiali. Gli interessi di ricerca nell'ambito della conservazione e fruizione del patrimonio materiale e immateriale in contesti fortemente stratificati lo porta nel 2021 a vincere una borsa di Dottorato in Architettura: innovazione e patrimonio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre con un progetto di ricerca sulla valorizzazione del patrimonio culturale del centro storico di Sermoneta e del suo territorio.

Michele Zampilli

Laureato in architettura a Firenze nel 1982 sotto la guida di Gianfranco Caniggia, ha collaborato a lungo con Antonino Giuffrè e Paolo Marconi pubblicando oltre 120 saggi sul tema del recupero edilizio e urbano. Insegna restauro architettonico ed urbano nel Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. È stato autore di numerosi restauri di edifici monumentali e si è occupato, in Italia e in America Latina, del recupero di edifici e centri storici soprattutto in zone a rischio sismico, applicando la concezione del riutilizzo delle tecniche costruttive tradizionali come metodo di conservazione attiva dell'edilizia storica

Giuseppina Giovannoli

Sindaco di Sermoneta dal 2019. Dal 1994 al 1998 è stata eletta consigliere comunale del Comune di Sermoneta ricoprendo la carica dal 1994 al 1996 di consigliere con delega alla Pubblica Istruzione e cultura e dal 1996 al 1998 di assessore. Nel 1998 riconferma la carica di consigliere comunale per la legislatura 1998/2004 ricoprendo la carica di vicesindaco con delega alla pubblica istruzione e cultura. Nel 2004 viene eletta come sindaco di Sermoneta per la legislatura 2004/ 2009 e viene riconfermata per un secondo mandato per la legislatura 2009/2014. Da maggio 2014 ad aprile 2019 ricopre la carica di consigliere comunale con delega di vicesindaco.

Massimo Rosolini

Architetto e libero professionista. Laureato in Architettura e Perfezionato in Teorie e Critica dell'Architettura presso l'Università "La Sapienza" di Roma e CEAArchitecture presso Paris Villemin di Parigi. Ha collaborato al corso di Progettazione Architettonica e urbana presso "La Sapienza" di Roma dal 1991 al 2000. È stato Assessore all'Urbanistica del Comune di Latina dal 2002 al 2010. Dal 2017 Ricopre il ruolo di Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Latina.

Massimo Amodio

Presidente della Fondazione Roffredo Caetani Onlus dal 2022. È stato Consigliere dell'Ordine dei Geologi della Regione Lazio per i quadrienni 2001 – 2004 e 2005 – 2009. Geologo libero professionista. Dedicata principalmente la propria attività professionale alle tematiche relative allo studio ed interpretazione dei meccanismi di dissesto e degrado ambientale in aree sensibili, all'indagine ed alla progettazione ambientale finalizzate alla riqualificazione di aree degradate, al restauro e miglioramento ambientale, alla conservazione ed alla valorizzazione. Partecipa inoltre agli studi ed alla redazione degli strumenti di pianificazione di aree protette sia regionali che nazionali. Si occupa della redazione di numerosi progetti di difesa del suolo e di messa in sicurezza idraulica, anche attraverso attività di consulenza tecnico-scientifica nelle fasi realizzative. È stato socio fondatore dello Studio Associato Geosphera (1999 – 2016) e della Gonios s.a.s. (1990 – 2015).

Elisabetta Pallottino

Architetto, ordinario di Restauro architettonico presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Presso la stessa Università, direttore del Master internazionale di II livello Culture del patrimonio. Conoscenza, tutela, valorizzazione, gestione (biennale) e coordinatore del Dottorato di ricerca Architettura: innovazione e patrimonio (cicli 33°-38°). Presidente dell'ARCo (Associazione per il recupero del costruito), membro del Comitato scientifico della Fondazione TICHE e socio della SIRA (Società italiana per il restauro dell'architettura). Direttore della rivista "Ricerche di storia dell'arte" – Conservazione e Restauro (classe A). Svolge attività di ricerca e di consulenza professionale nel campo dello studio, del restauro e della valorizzazione del patrimonio architettonico e archeologico dei paesaggi culturali e urbani prevalentemente italiani. Dal 2013 al 2019, direttore del Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre.

Simone Ombuen

Architetto e professore di Urbanistica presso l'Università di Roma Tre. Iscritto all'INU dal 1986, è stato segretario generale dell'INU dal settembre 2007 al Congresso di Livorno del 2011. Precedentemente ha ricoperto le cariche di vicepresidente dell'INU Lazio (1997-2006), di direttore della Fondazione Giovanni Astengo (1997-2008), di presidente della Commissione Nazionale INU "Politiche infrastrutturali" (2006-2008). È membro delle commissioni nazionali INU Politiche infrastrutturali e Ambiente, clima, consumo di suolo. Svolge dal 1995 il coordinamento dell'attività di monitoraggio nazionale che l'INU esercita sulla

pianificazione comunale, ed è membro del coordinamento redazionale del Rapporto dal Territorio.

Luca Marzi

Architetto e PhD, ricercatore in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura DiDA dell'Università degli Studi di Firenze. La sua attività di ricerca si caratterizza per lo sviluppo dei temi della gestione dei patrimoni edilizi di strutture ospedaliere, sociosanitarie e dei temi dell'accessibilità e della sicurezza nella fruizione del costruito, con particolare attenzione a categorie di utenza deboli. Nel corso delle sue attività ha sperimentato l'uso di strumenti digitali innovativi nell'ambito della pianificazione e gestione dei sistemi complessi. Dal 2019 insegna al Master BIM di II livello dell'Università degli Studi di Firenze. Fa parte del laboratorio FAL e del Centro Interuniversitario TESIS "Sistemi e tecnologie per le strutture sanitarie e sociali".

Antonio Magarò

Architetto, dottore di ricerca in Tecnologia dell'Architettura (XXXII Ciclo), è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi Roma Tre. I suoi ambiti di ricerca si articolano attraverso il trasferimento tecnologico dall'ICT all'Architettura con particolare riferimento all'implementazione di sistemi abitativi integrati per l'utenza fragile e alla tutela del patrimonio architettonico. È stato Visiting Researcher presso la RWTH di Aachen (2019) e visiting professor presso l'Universidad de Boyacá (2022).

Bruno Monardo

Architetto, PhD in Pianificazione Urbana e Territoriale, è Professore Associato di Urbanistica presso il Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura (PDTA), "Sapienza" Università di Roma. *Visiting professor and visiting scholar* presso istituzioni internazionali quali il MIT di Cambridge (USA), la Northeastern University di Boston (Massachusetts, USA), la San Diego State University (California, USA), l'Institut d'Aménagement et d'Urbanisme Ile-de-France (AIU) di Parigi è direttore dal 2022 del Centro Interdipartimentale di Ricerca Fo.Cu.S. per la valorizzazione dei centri minori, di "Sapienza" Università di Roma. Ha diretto e tuttora coordina progetti di ricerca europei sui temi dello sviluppo locale, delle strategie dei territori innovativi, del rapporto tra reti della mobilità, accessibilità e disegno d'uso del suolo, su cui ha curato numerosi volumi, saggi e articoli.

Rotaract Club Latina

Il Rotaract è un'associazione di service promossa dal Rotary International, è presente in tutto il mondo e coinvolge giovani dai 18 ai 35 anni. Il Rotaract accresce il senso civico dei giovani, affina la loro capacità di leadership e di comunicazione, svolge una funzione sociale e culturale nell'ambito della comunità e promuove la comprensione internazionale. Il Rotaract Club Latina è attivo sulla provincia di Latina da più di 50 anni e attualmente conta all'attivo circa 20 giovani soci.

Samantha Campolo

Laureata in Economia e Management. Attualmente lavora come Sales Account Manager in Hewlett Packard Enterprise. Attiva nel Rotaract Club Latina dal 2010 come socia e Past President per l'anno sociale 2020-2021.

Gabriella Lilia Ruggiero

Laureata in Medicina e chirurgia presso l'Università La Sapienza di Roma. Attualmente lavora come Medico di Medicina generale presso la ASL di Latina Distretto 2. Attiva nel Rotaract Club Latina dal 2014 come socia, Segretario, Tesoriere e attualmente Presidente per l'anno sociale in corso.

Adolfo F.L. Baratta

Dal 2014 è professore associato (abilitato professore ordinario ASN 2018) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, dove insegna discipline tecnologiche. La sua attività di ricerca si svolge in via privilegiata in tre ambiti tra loro interrelati: l'area della produzione, della costruzione e della qualità dell'ambiente; l'area del processo edilizio, della progettazione tecnologica e della normativa tecnica; l'area dell'architettura sociale e inclusiva.

Relatore/correlatore di oltre cinquanta tesi di laurea, a completamento dell'attività espletata nell'ambito delle discipline della Tecnologia dell'Architettura, svolge attività seminariale presso Dottorati di Ricerca, Master di I e II livello, corsi di formazione e perfezionamento, workshop e convegni nazionali e internazionali, conferenze e seminari. Dal 2020 è esperto della Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili. Dal 2022 è coordinatore del Cluster "Accessibilità Ambientale" della Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura (SITdA).

I centri storici minori rappresentano una costellazione di luoghi che esprime un patrimonio urbano, storico e culturale di dimensioni straordinarie, un'eredità che attualmente sperimenta grandi difficoltà nell'essere adeguatamente valorizzata, fruita, trasmessa e, soprattutto, associata ad un modello abitativo contemporaneo. Obiettivo della giornata di studi è stato dimostrare come l'accessibilità e l'inclusività possano diventare elementi chiave per garantire un futuro sostenibile per questi luoghi e alimentare processi di crescita sociale ed economica del territorio attraverso la fruizione del patrimonio e la tutela della cultura locale. È un impegno che richiede una visione condivisa in cui le sfide dell'accessibilità, dell'inclusività e della valorizzazione culturale possano essere associate per la strutturazione di nuovi modelli di sviluppo legati alle differenti espressioni locali che hanno da sempre contribuito tramite il linguaggio del costruito storico e le caratteristiche del paesaggio a costituire l'essenza materiale e immateriale di questi luoghi.

Il presente volume raccoglie gli interventi che si sono tenuti in occasione del Convegno *Accessibilità e Inclusività nei centri storici minori* che ha avuto luogo a Sermoneta nella splendida cornice del Castello Caetani il 12 novembre del 2022. Rappresenta un'opera collettiva dove i diversi autori si sono impegnati a esplorare il tema in modo approfondito offrendo un'ampia gamma di opinioni e interventi. Il risultato è un contributo che riflette la complessità e la ricchezza del dibattito tenutosi durante la giornata di studio nel quale i vari saggi presenti offrono una panoramica esaustiva delle sfide e delle opportunità legate al tema aprendo la strada a possibili soluzioni e strategie innovative.